SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

549ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 16 LUGLIO 1991

Presidenza del presidente SPADOLINI,
indi del vice presidente SCEVAROLLI

INDICE

CONGEDI E MISSIONI ..... *Pag.* 3

CORTE COSTITUZIONALE

PRESIDENZA 3

DISEGNI DI LEGGE

Richiesta di nuova deliberazione da parte del Presidente della Repubblica 3

DIMISSIONI DEL SENATORE DELIO GIACOMETTI:

PRESIDENTE 4

DOCUMENTI

Discussione:

«Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 1992-1994» (***Doc.* LXXXIV, n. 4**):

FIOCCHI *(Misto-PLI)* 4
* LIBERTINI *(Rifond. Com.)* 8
* CAVAZZUTI *(Sin. Ind.)* 20
POLLICE *(Misto-Fed. Verdi)* ..... *Pag.* 31
FERRARI-AGGRADI *(DC)* 41

SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE 44

DOCUMENTI

Ripresa della discussione:

COVI *(Repubb.)* 45
BOSSI *(Misto-L. Lomb.-L. Nord)* 51
FORTE *(PSI)* 55
BARCA *(Com.-PDS)* 62

ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MERCOLEDÌ 17 LUGLIO 1991 69

ALLEGATO

PROCEDIMENTI RELATIVI AI REATI PREVISTI DALL'ARTICOLO 96 DELLA COSTITUZIONE

Trasmissione di decreti di archiviazione ... 71

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1400)

DISEGNI DI LEGGE

Trasmissione dalla Camera dei deputati . *Pag.* 71
Annunzio di presentazione 71
Apposizione di nuove firme 72
Assegnazione 72
Richieste di parere 73
Presentazione di relazioni 73

COMMISSIONI PERMANENTI

Presentazione di relazioni 74

CAMERA DEI DEPUTATI

Trasmissione di documenti 74

GOVERNO

Trasmissione di documenti 74

CORTE COSTITUZIONALE

Ufficio di presidenza ..... *Pag.* 76
Trasmissione di sentenze 76

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di decisioni sul rendiconto generale dello Stato 76

INTERROGAZIONI

Apposizione di nuove firme 77
Annunzio 77

N. B. – *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore*

Presidenza del presidente SPADOLINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 17*).
Si dia lettura del processo verbale.

DELL'OSSO, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana dell'11 luglio.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Bo, Butini, Busseti, Candioto, Carlotto, Evangelisti, Fabris, Foa, Genovese, Leone, Nebbia, Nepi, Nocchi, Pezzullo, Salvi, Sanna, Valiani, Vella, Zangara.

Corte costituzionale, presidenza

PRESIDENTE. In data 12 luglio 1991, il professor Ettore Gallo, quale Presidente della Corte costituzionale *pro-tempore*, mi ha inviato la seguente lettera:
«Signor Presidente,
Ho l'onore di comunicarLe, ai sensi dell'articolo 6 della legge n. 87 del 1953, che la Corte costituzionale, oggi riunita nella sua sede del Palazzo della Consulta, ha proceduto alla nomina del Presidente nella persona del dottor Aldo Corasaniti.
Il dottor Aldo Corasaniti assumerà le funzioni a decorrere dal 15 luglio 1991, data in cui cesserò dalla carica di Giudice costituzionale e di Presidente.

Con cordiali saluti.

F.to Ettore Gallo»

Disegni di legge, richiesta di nuova deliberazione da parte del Presidente della Repubblica

PRESIDENTE. Il Presidente della Repubblica, a norma dell'articolo 74 della Costituzione, con suo messaggio in data 13 luglio 1991, ha chiesto alle Camere una nuova deliberazione sul disegno di legge: «Norme di riordino del settore farmaceutico» (2667).

Il predetto messaggio (*Doc.* I, n. 12), che sarà immediatamente stampato e distribuito, è stato trasmesso alle competenti Commissioni permanenti.

Dimissioni del senatore Delio Giacometti

PRESIDENTE. Il senatore Delio Giacometti ha inviato, in data 16 luglio 1991, la seguente lettera:

«Onorevole Presidente,

prendendo atto di una consolidata giurisprudenza parlamentare in materia di incompatibilità, pur in assenza di precise ed inequivoche disposizioni legislative, rassegno con la presente le mie dimissioni dalla carica di Senatore della Repubblica essendo stato eletto Presidente della Giunta provinciale di Vicenza.

Anche in questa circostanza desidero rinnovare a Lei ed al Senato – del quale mi onoro di essere stato membro per quattro legislature – i più sinceri e profondi sentimenti di deferenza ed alta considerazione.

Suo

Delio Giacometti»

Trattandosi di dimissioni rassegnate per motivi di incompatibilità, il Senato non può che prenderne atto.

Le dimissioni pertanto si intendono accettate.

Nell'esprimere il nostro rammarico per questa scelta obbligata che priva il Senato di una così importante collaborazione, desidero rivolgere al senatore Giacometti i più affettuosi auguri, a nome di tutti voi, per la sua opera presso la Giunta provinciale di Vicenza, di cui egli è Presidente.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Discussione del documento:

«Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 1992-1994» (*Doc.* LXXXIV, n. 4)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 1992-1994. La relazione è stata stampata e distribuita.

Dichiaro aperta la discussione.

È iscritto a parlare il senatore Fiocchi. Ne ha facoltà.

FIOCCHI. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il Documento di programmazione economico-finanziaria sottopo-

sto al nostro esame è sicuramente un documento ricco di dati, di elementi, di indicazioni e di interventi. Devo esprimere, altresì, il mio compiacimento per i numerosi riferimenti all'Europa, ai paesi che la compongono, ai dati relativi a queste nazioni, perchè ci consentono di confrontarci e di misurarci per trovare, attraverso tale documento, quegli elementi e quei mezzi mediante i quali raggiungere e presentarci all'appuntamento comunitario.

Leggendo il Documento di programmazione economico-finanziaria non si può non essere d'accordo con gli obiettivi programmatici: disavanzi per le sole spese in conto capitale, rapporto tra disavanzo e prodotto interno inferiore almeno al 3 per cento; disavanzi da non finanziare con la creazione di moneta e, ancora, l'assoluta necessità di mantenere gli obiettivi di disavanzo fissati; creare avanzi primari sempre più consistenti, eliminando definitivamente la possibilità di disavanzi correnti. Siamo d'accordo perchè gli obiettivi di riduzione del nostro spaventoso *deficit* pubblico sono presenti, anche se appena sufficienti per portare sotto controllo l'andamento della spesa pubblica; sufficienti se i dati che supportano questi obiettivi fossero finalmente vicini alla realtà.

Purtroppo, l'esperienza degli ultimi anni non ci ha reso ottimisti a questo proposito: le entrate sono sempre sovrastimate e le uscite sottovalutate. Escludiamo la possibilità di un'alterazione della realtà dei conti pubblici, ma restiamo perplessi sulle capacità previsionali dei tecnici e dei Dicasteri finanziari.

Sono di questi giorni le notizie di entrate tributarie di molto inferiori alle ottimistiche previsioni: un misero aumento del 2,7 per cento, che concretizza l'ipotesi di un buco di 20.000 miliardi a legislazione vigente. C'è solo da sperare che gli attuali obiettivi siano meglio fondati e vigilare affinchè le manovre siano effettivamente portate a termine.

Queste stesse perplessità, in ordine all'entità delle entrate, le ha espresse nel proprio parere e le ha confermate la 6ª Commissione permanente. Anche in questo caso la nostra esperienza non ci fa ben sperare. La riforma della sanità è sempre ferma, come lo è la vendita dei beni patrimoniali dello Stato, ma i relativi introiti vengono contabilizzati e messi in bilancio.

Ci preoccupa, inoltre, che il documento di programmazione non preveda correttivi in vista di difficoltà esterne, ma che anzi si faccia forte di questi rischi obiettivi e probabili per giustificare, fin da ora, un futuro mancato raggiungimento degli obiettivi. Così solo si ipotizza e non si prevede che il bilancio pubblico debba farsi carico di indennizzi a favore degli esportatori nei paesi dell'Est e in Iraq, o che debba partecipare alle spese relative al conflitto del Golfo Persico o ad altre crisi internazionali, come pure si citano le sentenze della Corte costituzionale e della magistratura, che potrebbero riflettersi in senso accrescitivo sulle spese a carico del bilancio statale e dell'INPS. Ebbene, tutti questi rischi vengono enumerati ma, nello stesso tempo, vengono dati valori assoluti come una crescita del prodotto interno lordo del 3 per cento per il 1992, un'inflazione del 4,5 per cento, che

appaiono – a nostro giudizio – alquanto ottimistici. Peraltro, a tale riguardo, occorre notare come anche la stampa qualificata li abbia, più volte, ritenuti tali.

Occorre, quindi, fare uno sforzo maggiore per incidere più drasticamente sul disavanzo cosiddetto primario, in modo da ricavare lo spazio per assorbire l'inevitabile aumento della spesa per interessi, causato dalla liberalizzazione del mercato dei capitali e dall'eventuale realizzazione di quei rischi cui facevo riferimento poc'anzi. I liberali hanno delle riserve sull'intenzione di operare più sul lato delle entrate che su quello delle uscite. Nel documento si parla di una pressione fiscale e contributiva del 40 per cento nel 1990, che per quell'anno era in linea con la media euroepa, mentre ora, nel 1991, essendo ben oltre il 41 per cento, si colloca al di sopra di tale media. Tuttavia, anche se fossimo stati in linea con la media europea – come indica il dato fornito dal documento – i servizi forniti in cambio dallo Stato sono fortemente al di sotto degli analoghi europei. I cittadini infatti non fruiscono di prestazioni proporzionali alla loro spesa fiscale e dunque come si può pensare di accrescerne ancora la pressione?

Sul lato delle spese il documento prevede un generico contenimento del 2 per cento della spesa corrente al netto degli interessi, ma, contemporaneamente, anche una analoga crescita del 2 per cento annuo, in termini reali, della spesa per i pagamenti. Per tale motivo, i liberali ritengono che dovrebbe essere fatto di più per contenere la spesa e di meno per aumentare le entrate. La pressione fiscale – a nostro giudizio – è già al limite di guardia per coloro che pagano le tasse; quello che si potrebbe guadagnare con la lotta all'evasione e all'esclusione dovrebbe essere diretto a ridurre la pressione fiscale e non bruciato nel pozzo senza fondo e senza controllo della spesa pubblica.

Ancora una volta, i liberali si augurano che vengano finalmente resi operativi i disegni di legge del Governo per la vendita dei beni pubblici non essenziali e la privatizzazione degli enti pubblici economici e degli enti di gestione delle partecipazioni statali. Solo così, infatti, il paese potrà credere che il Governo fa sul serio.

Concludendo questo mio breve intervento, che peraltro, riferendosi al documento, richiama molti orientamenti già espressi anche dall'onorevole Presidente del Consiglio nelle sue dichiarazioni programmatiche, penso sia doveroso dare un segnale chiaro e preciso al cittadino circa le finalità che il Governo intende perseguire, passando pertanto dal piano delle intenzioni a quello operativo per quanto concerne la vendita dei beni pubblici e la trasformazione degli enti pubblici. Auspichiamo, tra l'altro, che in un momento in cui è in atto la discussione per il rinnovo dei contratti aziendali, si tenga conto dei dati testè richiamati, caratterizzanti attualmente la nostra economia, che, a differenza di quella degli altri paesi occidentali, presenta sicuramente degli elementi molto più negativi.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Libertini, il quale, nel corso del suo intervento, illustrerà anche la seguente proposta di risoluzione:

Il Senato,

considerato che:

1) la situazione finanziaria dello Stato si è ulteriormente aggravata, smentendo le previsioni della legge finanziaria, e registrando un drammatico avvitamento del debito pubblico;

2) il documento di programmazione economico-finanziaria è largamente superato e smentito dal corso reale degli avvenimenti;

3) la struttura delle entrate e la struttura e la qualità delle spese sono sempre più errate, e mentre ripartiscono in modo iniquo il carico fiscale tra i cittadini, realizzano sprechi massicci di risorse ed errate priorità di spesa,

impegna il Governo:

1) ad adottare misure capaci di avviare un effettivo rientro dal disavanzo, così che si riduca l'incidenza percentuale del debito pubblico sul prodotto interno lordo e il peso degli interessi dello stesso debito pubblico;

2) a caratterizzare queste misure con una drastica, anche se progressiva correzione della struttura delle entrate e della politica della spesa, recuperando l'evasione e l'erosione fiscale, disboscando la giungla delle agevolazioni fiscali, alleviando il peso relativo al gravame fiscale sui lavoratori dipendenti e sui pensionati; mutando l'ordine delle priorità della spesa, elevandone la produttività, eliminando i gravi sprechi e persino gli illeciti che la costellano;

3) a riorganizzare la spesa pubblica in direzione di mirati investimenti che rafforzino e riqualifichino l'apparato produttivo, nella consapevolezza che solo una politica di sviluppo può consentire la soluzione dei problemi del paese, a partire dall'occupazione; a vincolare il rilancio dello sviluppo ad un forte avvio del necessario processo di riconversione ecologica dell'economia, che investa sia l'industria, sia l'agricoltura, sia l'organizzazione dei trasporti, sia il risanamento dell'ambiente e del territorio;

4) ad avviare una profonda riforma dello Stato sociale, che in ogni campo non riduca ma accresca i livelli delle prestazioni, la produttività della spesa e l'efficacia dell'intervento;

5) a realizzare una reale autonomia impositiva delle autonomie, basata esclusivamente sul trasferimento di entrate e spese dallo Stato centrale alle Autonomie, escludendo ogni imposizione fiscale addizionale;

6) a programmare un vasto intervento nel Mezzogiorno, escludendo ogni ricorso alla legislazione straordinaria, e puntando su processi di nuova industrializzazione, su di una agricoltura avanzata, sul recupero del territorio e sulla costruzione delle infrastrutture elementari mancanti (acqua, sistemi fognanti);

7) a sviluppare la riforma sanitaria avviata con la legge n. 833 del 1978, garantendo per tutti prevenzione, terapia, riabilitazione e riducendo invece sprechi, extracosti, disfunzioni organizzative e gestionali;

8) a mantenere l'età pensionabile a 55 anni per le donne e 60 per gli uomini, realizzando invece la possibilità facoltativa e volontaria dei

singoli cittadini di prolungare oltre quel termine l'attività lavorativa con una netta separazione della previdenza dall'assistenza e con il conseguente utilizzo del fondo pensioni unicamente per scopi pensionistici;

9) ad avviare la riforma e la riorganizzazione delle imprese pubbliche, riconducendole ad un regime di impresa e all'equilibrio del bilancio, mentre gli extracosti sociali o legati a interessi nazionali devono essere coperti da sovvenzioni statali mirate e programmate con rigorosa imputazione dei costi;

10) a riorganizzare e valorizzare il patrimonio immobiliare pubblico, evitando in particolare che aree ed immobili cruciali per la riorganizzazione urbana cadano nella rete di operazioni speculative, incrementando, sul modello europeo il demanio comunale degli immobili, e determinando rigorosamente, per eventuali e limitatissime vendite del patrimonio pubblico, l'obbligo di pubbliche gare, il rispetto delle norme di contabilità dello Stato, e della destinazione urbanistica dei beni.

6.DOC.LXXXIV,4.1 LIBERTINI, COSSUTTA, CROCETTA, DIONISI, MERIGGI, SERRI, MORO, SPETIČ, VITALE, TRIPODI, VOLPONI, SALVATO

Il senatore Libertini ha facoltà di parlare.

* LIBERTINI. Signor Presidente, questo dibattito si svolge in un'atmosfera stanca, su un documento che è già stato sforacchiato abbondantemente da esponenti del Governo, che ne hanno messo in dubbio l'attendibilità, e dalle Commissioni bilancio della Camera e del Senato che lo hanno largamente criticato rispetto alla sua affidabilità, nonchè con una opinione pubblica ormai, per così dire, mitridatizzata dai continui annunci ad effetto di *deficit* enormi, e poi, viceversa, da annunci tranquillizzanti di *deficit* minori; quindi, vi è nell'opinione pubblica una situazione di incredulità nei confronti di tutta questa discussione.

Credo che dobbiamo farci carico di tutto questo (tra l'altro, il documento viene discusso con ritardo rispetto ai termini previsti: avrebbe dovuto essere discusso entro il 27 giugno è non lo è stato proprio perchè è stato messo in discussione ed è capitato tutto quello che è capitato) aprendo un dibattito che almeno abbia il pregio della verità, che cerchi di rispondere all'incredulità, all'inaffidabilità, al disinteresse che lo circonda per i motivi che ho detto attraverso una operazione di sincerità e di franchezza. Vorrei quindi venire al sodo molto rapidamente.

È chiaro che le manovre economiche degli anni scorsi non hanno sortito gli effetti sperati; è altrettanto chiaro che vi è un avvitamento su se stessa della crisi finanziaria dello Stato. Il fatto che il debito pubblico abbia superato il prodotto interno lordo e altri indici mostra che la crisi finanziaria si sta avvitando su se stessa e che la cosiddetta «manovrina» (il decreto sulla finanza pubblica che abbiamo osteggiato giorni fa in questo ramo del Parlamento) è un'aspirina somministrata a curare un tumore. Siamo dunque in presenza – questo è certamente il primo

elemento – di una situazione finanziaria molto grave, caratterizzata da questo dato di fondo: la crescita ormai oltre il prodotto nazionale lordo dell'indebitamento pubblico, con tutte le conseguenze che ne derivano. Però, vorrei dire con molta franchezza, sperando di essere ascoltato con il cervello e non solo con le orecchie...

CIRINO POMICINO, *ministro del bilancio e della programmazione economica*. È difficile separarli.

LIBERTINI. Invece, onorevole Cirino Pomicino, è facile separarli: molto spesso si ascolta senza seguire; la voce diventa monotona e, soprattutto, non si fa lo sforzo di capirsi. A volte capita. Ad esempio, mi sono sentito invitato a migliorare la legge di riforma sanitaria del ministro De Lorenzo. Ebbene, abbiamo detto in questa Aula per venti giorni che la consideriamo una controriforma che vogliamo distruggere e contro cui abbiamo dichiarato l'ostruzionismo e chi ci domanda che cosa possiamo fare per farla passare vuol dire che non ha sentito, o ha sentito solo con le orecchie. Allo stesso modo, ascolta solo con le orecchie e non anche con il cervello chi non avverte, in primo luogo, che noi del Gruppo della Rifondazione comunista riteniamo la questione del disavanzo finanziario dello Stato gravissima. Riteniamo che si stiano sfondando tutti i tetti ammissibili e che si tratti di una grande emergenza nazionale; riteniamo che una politica in grado di realizzare un graduale rientro dal disavanzo sia essenziale per il paese (questo è il punto) ma è una politica che il Governo non è riuscito a fare in questi anni. I dati sono questi: c'è un fallimento totale della politica del Governo per il rientro dal disavanzo finanziario.

Nella relazione che presentai alla legge finanziaria lo scorso anno (ed è agli atti del Senato) ripercorrevo la storia dei piani di rientro dal disavanzo del Governo; è la storia dei fallimenti che ci hanno condotto alla situazione attuale. Prima di tutto, vi è il problema della ricerca di una reale volontà politica di perseguire il rientro dal disavanzo. Ecco la questione che campeggia, ma non è la sola, ministro Cirino Pomicino; ne abbiamo parlato molte volte anche in Commissione bilancio, parallelamente e contestualmente. Noi riteniamo (dico «noi» parlando adesso a nome dei senatori di Rifondazione comunista, ma lei sa che lo abbiamo sostenuto in passato parlando a nome di un Gruppo comunista più numeroso) contestuale al problema del rientro dal disavanzo il problema di una correzione radicale della struttura delle entrate e della politica della spesa. Vedete, in questa Aula si confrontano, diciamo così, due diverse opposizioni. Innanzitutto, una opposizione – che poi è presente anche nel Governo – secondo la quale i Governi che si sono succeduti non sono rientrati dal disavanzo perchè schiavi di una politica clientelare, nei confronti dell'opinione pubblica, dei sindacati e, altri dicono, degli imprenditori, che così copiosamente attingono al bilancio pubblico. Per questo tipo di opposizione sembra che il problema fondamentale sia quello di una politica di rigore che consenta di rientrare dal disavanzo.

Vi è poi un'altra opposizione: la nostra, secondo la quale bisogna rientrare dal disavanzo, ma tale rientro si può e si deve attuare correggendo la struttura delle entrate e delle uscite. Non voglio

infarcire il mio ragionamento di cifre, anche perchè più volte le abbiamo consegnate agli atti del Senato e sono presenti in molti documenti; però, se è vero che dal punto di vista delle entrate il lavoratore dipendente e il pensionato pagano in media 42 lire per ogni 100 lire di reddito e che il guadagno da capitale paga 21 lire e se è vero che vi sono evasioni massicce concentrate in determinati settori della società, è chiaro che una politica che inasprisca il prelievo fiscale mantenendone la struttura attuale accresce le ingiustizie e rende difficile l'aumento della pressione fiscale, perchè essa è ormai vicina al livello europeo e, per certi settori della società, lo oltrepassa.

Se si manterrà questa struttura del prelievo fiscale, è chiaro che la situazione non solo perpetuerà una iniquità tremenda e inaccettabile, restando uno dei problemi della società italiana, ma renderà difficile anche il perseguimento di ulteriori entrate. Non si può andare avanti in questa direzione con questa struttura del prelievo fiscale. Ho sentito alcune argomentazioni del ministro Formica, dai banchi del Governo, in questa direzione; egli però le ha esposte con un tono di uniformismo debolissimo, tanto per dire le cose come oggi si usa dirle. Invece, occorrerebbe una volontà seria di riforma, di cambiamento profondo della struttura fiscale. Il cambiamento della struttura dell'imposizione fiscale non solo risolverebbe un problema di equità e di giustizia che mina la fiducia dei cittadini nello Stato, ma consentirebbe, secondo noi, anche di reperire entrate importanti e di concorrere al risamento finanziario dello Stato.

Non potete continuare a ripeterci, come molti fanno, che il problema è quello di accrescere il rigore con questa struttura del prelievo, perchè è impossibile.

Lo stesso discorso vale per le uscite. La politica della spesa, ministro Cirino Pomicino, è uno scandalo da qualunque punto la si prenda. È uno scandalo dal punto di vista degli sprechi di sistema, che sono giganteschi, come lo è dal punto di vista delle ruberie, altrettanto consistenti in ogni settore. Non voglio dilungarmi troppo, ma potrei fare una catena infinita di esempi; del resto, la stessa Commissione di indagine sul terremoto in Basilicata e Campania è stata molto eloquente in materia: vi è un'ampia documentazione che vale per quell'episodio, che però può valere per altri 10, 20 o 30 episodi.

Discutiamo della sanità, di cui dirò qualcosa tra poco. Sappiamo tutti che in questo settore, con la stessa spesa, si potrebbero ottenere risultati maggiori o che si potrebbero ottenere gli stessi risultati con una spesa minore, perchè la produttività della spesa per la sanità è bassissima, in quanto gli sprechi e le ruberie tante volte individuati sono enormi.

Vi è nella spesa una errata scala di priorità e vi è – non bastando la questione delle priorità – all'interno della spesa una qualità negativa della stessa: questo è il problema. L'ho detto altre volte, ma voglio ripeterlo con forza: la gente ha la sensazione che si operi all'ingrosso, in modo approssimato, che il Governo e lo Stato alla fine torchino a sangue sempre i soliti per poi dilapidare le enormi risorse che si raccolgono in questo modo. Ed è vero: lo sente, la gente, ed emerge anche all'interno del «Palazzo» e dall'esame delle cifre. Ecco la grande questione che poniamo: vogliamo una correzione radicale della politica

economica, su un doppio versante. Abbiamo bisogno di una seria politica di rientro dal disavanzo (che abbiamo l'obbligo di attuare per evitare una serie di disastri economici, a partire dall'inflazione e dalla disoccupazione), che però poggi su una contestuale, drastica correzione della politica delle entrate e delle spese, che sappiamo non avverrebbe in un anno, ma richiederebbe un arco di tempo poliennale. Tuttavia, essa potrebbe essere iniziata in modo incisivo già dal primo anno.

Su questo punto si manifesta la nostra opposizione al Governo, il nostro rifiuto di seguirlo su di una serie di terreni. Il Governo – questa è la sostanza – parla di un rientro dal disavanzo, ma non riesce ad effettuarlo per una serie di vincoli politici tra i quali si muove e cerca di fronteggiare tale disavanzo con l'attacco, che oggi si manifesta chiaramente, allo Stato sociale.

Un attacco serio a quest'ultimo viene portato con il disegno di legge, che fortunatamente siamo riusciti a bloccare, sulla sanità. I giornalisti continuano a chiedermi se noi si faccia in qualche modo ostruzionismo: no, non ci opponiamo a quel provvedimento, ma non lo vogliamo così com'è: se fosse diverso, il discorso cambierebbe. Si tratta di una legge che tenta di risolvere il problema del *deficit* pubblico privatizzando una parte dei servizi. Il ministro De Lorenzo mi dice che, in fondo, egli non fa che portare il pubblico al 75 per cento, privatizzando il 25 per cento, mentre di fatto avviene ben di peggio, ma a me questo non interessa. Se passassero queste percentuali, di fatto avverrebbe di peggio.

La verità è che esiste una volontà ad apportare tagli per ciò che concerne lo Stato sociale e non già sul fronte degli sprechi e delle ruberie, bensì su quello dei servizi.

Un secondo attacco molto serio viene portato sul terreno delle pensioni. Ho visto che le proposte ora avanzate hanno intenerito stamane anche i sindacati, ma non inteneriscono affatto noi. L'età pensionabile portata a 65 anni, sia per gli uomini sia per le donne, i 35 anni di contribuzione minima, la pensione calcolata sugli ultimi 10 anni di attività lavorativa sono misure che non fanno altro che indebolire il sistema pensionistico, mentre – e lo sottolineo – la cassa delle pensioni è saccheggiata per scopi che con queste ultime non hanno nulla a che vedere, scopi sia legittimi che illegittimi.

Il terzo fronte di attacco è quello che il Governo annuncia con il Documento di programmazione economico-finanziaria che stiamo discutendo, ma anche con progetti di legge: il tentativo di dire ai comuni che essi d'ora in poi avranno risorse molto minori dallo Stato, sia come trasferimenti, sia come possibilità di attingere alla Cassa depositi e prestiti, ma che potranno rivalersi elevando le tariffe verso il livello di costo (già quest'anno si sono registrati incrementi considerevoli delle tariffe) o ricorrendo alla cosidetta autonomia impositiva che, in realtà, nei progetti del Governo, diviene una imposizione aggiuntiva.

In sostanza, lo Stato tiene per sè il grosso delle entrate, dicendo ai comuni che se vogliono avere mezzi finanziari devono aumentare le tariffe ed aggiungere ulteriori imposizioni fiscali, inasprire cioè la pressione fiscale, il tutto entro una struttura del prelievo che è, come ho detto, iniqua.

Il tridente pensioni-sanità-comuni indica chiaramente che il senso della politica del Governo è quello – stretto tra la crisi finanziaria dello Stato, la sua impossibilità di cambiare la struttura del prelievo e quella delle uscite, la sua impossibilità di perseguire una politica economica reale, di sviluppo qualificato del paese – di ridursi all'attacco allo Stato sociale.

In questa politica del Governo l'economia reale sparisce. Nel Documento di programmazione economico-finanziaria non troviamo nulla che riguardi i problemi dell'ammodernamento della industria e dell'agricoltura, del loro sviluppo, della riorganizzazione reale dei servizi (a cominciare da quello dei trasporti), del recupero del territorio. In tempi in cui tutti si «sciacquano la bocca» con l'ambiente, il grande tema di uno sviluppo da rilanciare che comporti anche una conversione in senso ecologico dell'economia è del tutto assente.

Nel Documento il Governo si limita a fare i conti, a stabilire che esiste un *deficit* e a cercare di far pagare sempre di più a coloro che finora hanno pagato, continuando a spende a man bassa, soprattutto in vista delle elezioni, come si è sempre fatto, nel modo peggiore, dal punto di vista della qualità e dei contenuti.

Questo è il punto, con un aggravarsi della questione fondamentale del nostro paese, il rapporto tra il Nord e il Sud, perchè in realtà in questo nuovo ciclo il Mezzogiorno assolve alla sua solita funzione di riserva di manodopera (è il serbatoio della odierna disoccupazione), anche in forme nuove. Voglio qui denunciare con molta forza l'operazione FIAT nel Mezzogiorno, che ha investito nel Mezzogiorno trasferendo sue attività dal Nord, senza creare attività aggiuntive, e questo al fine di avere sostanzialmente i finanziamenti dello Stato (3.900 miliardi, che coprono in gran parte i suoi investimenti) per avere dai sindacati – cosa assurda – la mano libera per imporre condizioni di lavoro assurde e primitive, che non si possono certo imporre a Torino ma che è possibile imporre in Sicilia o in Calabria. Mi riferisco al turno di notte per le donne.

CROCETTA. È accaduto anche in Basilicata.

LIBERTINI. Questa è un'operazione gravissima di retrocessione civile del paese, non è un'operazione di sviluppo; questa operazione colloca il Mezzogiorno in un'ottica tradizionale «rinnovata» in peggio. Questa è la politica «neocoloniale» – così la definisce il senatore Crocetta – che abbiamo di fronte.

Noi chiediamo un cambiamento radicale di questa politica. Spero che si possa aprire una discussione reale, che qualcuno dai banchi del Governo risponda su questa questione. Perchè non si riesce ad uscire dall'avvitamento perverso del debito pubblico? Quali ragioni sono alla base del fallimento di tutte le manovre tentate? Inolte, perchè non si pone mano ad una correzione – io ne conosco la ragione, ma lo voglio sentire dire da voi – della struttura delle entrate e delle uscite? Perchè non si ricollega all'economia finanziaria, all'economia reale una prospettiva di sviluppo?

Questi sono i temi di un dibattito appassionante. Invece ci sentiremo ancora ripetere che il problema riguarda il rigore, i sindacati, gli

aumenti salariali: sentiremo ripetere tutto il vecchio armamentario con cui si è data copertura ad una politica parassitaria, assistenziale, che ha privato il paese di grandi possibilità di sviluppo e che lo condanna ad una serie di ingiustizie profonde. Ecco il senso della discussione e del breve documento che abbiamo presentato, breve perchè vogliamo che sia molto «spendibile». Vorremmo infatti finalmente fare nel paese una campagna di massa, una discussione che coinvolga centinaia di migliaia di persone.

Queste sono le questioni sostanziali che la grande stampa oscura con una censura di rigore. In un'intervista al «Corriere della Sera», il ministro De Lorenzo mi ha chiamato ripetutamente in causa; ma immagino che i lettori de «Il Corriere della Sera» siano trasecolati, dato che quel giornale ha nascosto tutto quello che si decideva qui in Senato sulla sanità. Quindi, improvvisamente i lettori sabato mattina hanno scoperto che accadono delle cose delle quali non si capisce bene il senso. Noi vogliamo rompere questa censura profonda, prospettando al paese i lineamenti essenziali della manovra del Governo e della nostra alternativa.

A queste considerazioni ne voglio aggiungere una di carattere politico. La questione della politica finanziaria si correla anche al problema elettorale. Vedo nel Governo due partiti, tra i quali preferisco non scegliere: se fossimo sulla torre, li butterei giù entrambi.

CIRINO POMICINO, *ministro del bilancio e della programmazione economica.* Sarebbe una tristezza.

LIBERTINI. Da un lato c'è il partito di coloro che pensano che siccome la situazione finanziaria è grave e per risalire dalla crisi occorre colpire con durezza, cioè occorrono dei sacrifici, è molto meglio votare prima e fare sacrifici dopo: questo è molto comodo per chi governa; è più comodo votare sulle riforme istituzionali – che non si fanno – o sulle riforme distorte che sono in preparazione, per poi parlare dei sacrifici. Dall'altro lato c'è un altro partito, ancora più cinico – e sospetto che ad esso appartenga il ministro Cirino Pomicino, navigatore aduso a queste tempeste – di coloro che pensano di votare anche ad aprile, dato che in ogni caso la finanziaria sarà finta, come tutte le finanziarie degli anni precedenti, e i bilanci pure. Siamo abituati ai bilanci e alle leggi finanziarie finti, quindi che problema c'è? Se poi nel frattempo la situazione finanziaria del paese si dovesse aggravare, pazienza!

Ma la linea di chi dica, di fronte ad un paese che andrà alle urne prima o poi, e ad una crisi finanziaria così grave e a caratteristiche così drammatiche del bilancio: «io faccio questa proposta»; magari un Parlamento che enuclei in questa materia due proposte chiarissime e su questo vada la consultazione elettorale, tutto ciò da noi non esiste; tutto viene mascherato, c'è il documento di programmazione economico – finanziaria ormai caduto in disuso, di cui nessuno dell'opinione pubblica giustamente si preoccupa, la cui validità tutti contestano; c'è il famoso decreto sulla finanza locale su cui si sa che è stata messa la fiducia ma tutti pensano che sia il decreto dei «telefonini» perchè

questo è quanto l'informazione ha dato alla gente. La gente ha visto che c'è soltanto qualche nuova tassa, ma tutte le questioni discusse qui la gente non le ha conosciute.

Si sa che la situazione finanziaria è grave; c'è perfino ormai una incredulità fra la gente che sia poi così grave di fronte a queste cifre così grandi – un milione e trecento mila miliardi di debito pubblico – perchè sono cifre poco misurabili; poi ci sono gli scontri al vertice (cosiddetto) tra i personaggi della politica italiana con continue minacce di ricorso alle urne da un giorno all'altro ed in realtà il paese è staccato dal Parlamento, dalle istituzioni, dalla realtà dell'economia, dai problemi veri e questo genera qualunquismo, sfiducia, proteste.

Noi ci auguriamo soltanto che un'azione politica come quella che abbiamo intrapreso serva a tramutare la protesta, il qualunquismo, la sfiducia, l'abbandono in volontà di lotta intorno ad una proposta alternativa che, ripeto, è una proposta seria, responsabile, perchè noi del disavanzo finanziario dello Stato vogliamo farci carico in prima persona e con forza. Non diremo a nessuno che la questione del disavanzo è una questione che riguarda il Governo, che riguarda gli altri. No, la questione del disavanzo riguarda in prima fila i lavoratori ma del pari e contestualmente li riguarda la correzione della politica delle entrate e della politica della spesa. Del pari e direttamente li riguarda la difesa e la riforma dello Stato sociale; del pari e direttamente li riguarda un rapporto corretto e trasparente tra Parlamento e paese.

Ecco, colleghi, la posizione che noi abbiamo voluto sinteticamente rappresentare che è condensata nel documento che presentiamo ed io voglio annunciare, concludendo, che è la posizione che alimenterà tutte le nostre battaglie perchè noi abbiamo deciso, nascendo come Gruppo qui in Senato – ed ho già avuto occasione di dirlo nella riunione dei Capigruppo – di abbandonare le pratiche di ogni forma di ostruzionismo strisciante. Noi riteniamo che su ogni legge il Governo abbia il diritto e del pari lo abbia la maggioranza, se c'è, di fare le sue proposte e di votarsele. Di votarsele, onorevole Ferrari-Aggradi, non di votarle con il concorso della minoranza, ma di votarsele essendo presenti su questi banchi; noi abbiamo il diritto di dire che non siamo d'accordo. Ma quando ci sono invece provvedimenti che noi riteniamo molto gravi, misure che vanno oltre gli stessi limiti costituzionali, a quel punto ci assumiamo l'onere di fronte al paese di dichiarare che quella legge cercheremo di non farla passare. Questo non vuol dire che non la faremo passare perchè neppure un Gruppo più grande del nostro può impedire di far passare una legge se la maggioranza viene a sedersi su questi banchi; certo se la maggioranza non ci si viene a sedere e non esercita il suo diritto di maggioranza tutto è possibile. Il giorno però che noi assumiamo una posizione di questo tipo, nonostante le censure (vedere la sanità), alla fine la gente si rende conto che un grido d'allarme è stato gettato. Noi questo grido vogliamo gettarlo, vogliamo che su questioni fondamentali (non su tutte le questioni, perchè non vogliamo avvilire il Parlamento con una serie di rinvii e di ritardi) davvero l'opinione pubblica si renda conto finalmente di ciò che

avviene dietro le mura grigie di un palazzo a cui guarda con sempre crescente sfiducia. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cavazzuti il quale, nel corso del suo intervento, illustrerà anche la seguente proposta di risoluzione:

Il Senato,

esaminato il documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 1992-94, presentato dal Governo in data 21 maggio 1991;

verificato che il quadro macroeconomico tendenziale adottato nel documento come base per le previsioni di finanza pubblica è contraddetto dalle tendenze in atto e dalle stime formulate dai principali centri di ricerca con riferimento al tasso di inflazione, alla crescita reale del Pil, alle difficoltà del sistema fiscale e che, in conseguenza di ciò, il documento non appare credibile;

considerato come dai primi dati sulla gestione del 1991 emerga per l'esercizio in corso la sovrastima delle entrate, anche come conseguenza del minor gettito '90, e come il mantenimento degli obiettivi di spesa sia garantito solo attraverso un rigonfiamento anomalo dei residui passivi;

considerati i pareri negativi formulati sul Documento di programmazione economico-finanziaria 1992-94 da parte di alcune commissioni parlamentari, i rilievi delle commissioni Finanze e Bilancio della Camera e del Senato circa le previsioni degli andamenti di finanza pubblica per l'anno in corso, le ripetute correzioni di queste stesse previsioni fornite dal Governo anche dopo la presentazione del documento di programmazione economico-finanziaria, l'incertezza circa gli effetti della manovra varata nel maggio scorso e dell'annunciata rivalutazione obbligatoria dei beni di impresa, la conseguente non affidabilità della stima di un fabbisogno di cassa di 132.000 miliardi per l'anno in corso e gli interrogativi che tutto ciò proietta sulle previsioni per il triennio 1992-94, per il fatto che entrate e spese '91 costituiscono lo «zoccolo» di partenza per la formulazione della previsione programmatica per il triennio che segue;

verificato che l'andamento tendenziale previsto per le entrate nel triennio 1992-94 non appare coerente col tasso di crescita reale del Pil assunto per la previsione, che nel documento non si distingue tra effetti di contenimento del gettito dovuti al venir meno delle entrate *una tantum* ed effetti di aumento dovuti alle componenti permanenti delle entrate, che gli effetti di aumento permanente di entrata che dovrebbero derivare dalla manovra congiunturale del maggio scorso appaiono nettamente sovrastimati e infine che nel tendenziale sono compresi gli effetti di aumento del gettito che dovrebbero derivare da provvedimenti che il Governo non ha neanche presentato nonchè i proventi di dismissioni patrimoniali ancora del tutto aleatorie;

constatato che la correzione programmatica proposta per le entrate implica un aumento abnorme della pressione tributaria pari a circa 4 punti di Pil tra il 1990 e il 1994, e che nel documento non si rinvengono indicazioni di riforma strutturale del sistema fiscale, a parte

il riferimento alla razionalizzazione delle agevolazioni sulla quale esiste una delega al Governo, che peraltro si accompagna ad altre che, provocando perdite di gettito, non determinerebbero un saldo positivo delle entrate complessive;

considerato che la stima dell'evoluzione tendenziale delle spese al netto degli interessi appare decisamente irrealistica, scontando un tasso di inflazione di molto inferiore a quello oggi ragionevolmente ipotizzabile in assenza di interventi adeguati, e risentendo di una stima dell'andamento delle retribuzioni dei dipendenti pubblici ben al di sotto di quanto deriverebbe da comportamenti del Governo analoghi a quelli degli ultimi anni;

verificato che nel documento mancano indicazioni di interventi credibili di riforma sui meccanismi di spesa, non essendo previsti interventi legislativi circa le spese in conto capitale e i trasferimenti alle imprese e mancando indicazioni non meramente generiche sul sistema previdenziale e su quello sanitario, nonchè sulla riorganizzazione della Pubblica amministrazione;

considerato che a partire dalla seconda metà degli anni ottanta il tasso d'inflazione italiano è più dovuto a fattori interni che non internazionali e che tra i fattori interni figura l'eccessiva inefficienza dei settori dei servizi (pubblici e privati, compresi quelli creditizi), sottratti alla concorrenza internazionale e, spesso, anche a quella interna;

considerato che a fianco dello Stato produttore diretto di beni e servizi si sono consolidate attraverso il sistema delle grandi commesse per opere pubbliche strutture oligopolistiche, sempre meno capaci di agire come soggetti imprenditoriali e sempre più orientate mediante il subappalto a ridistribuire la spesa pubblica tra imprese pubbliche e private al di fuori di ogni criterio di trasparenza e di concorrenza, e che così facendo si è creato un blocco granitico di interessi estranei alla competizione di mercato, ma finalizzati soltanto alla salvaguardia di posizioni di rendita e di micro-monopolio;

considerato che nella attribuzione delle più diverse concessioni e licenze le leggi assegnano una esagerata discrezionalità agli organi esecutivi (ad ogni livello di governo), che quasi mai porta a rispettare i criteri di imparzialità, equità e trasparenza e che quasi sempre, invece, oltre che ad un mancato incasso per il bilancio pubblico, porta ad un opaco commercio tra privati e ad altrettanto opache relazioni tra concedenti e concessionari;

considerato che simili carenze circa il quadro previsionale e le strategie di intervento risultano inammissibili, in una situazione di crisi sempre più grave della finanza pubblica e in presenza dei vincoli sempre più stringenti connessi alla nostra partecipazione al processo di integrazione europea, che richiederebbero una elevata capacità di governo della politica economica e una chiara visione delle nostre responsabilità internazionali, ma anche delle esigenze di equità ed efficienza del sistema fiscale e di funzionalità dei servizi da far valere in sede comunitaria;

impegna il Governo a ritirare il Documento di programmazione economico-finanziaria in quanto inattendibile nelle previsioni e privo di credibilità nelle indicazioni di intervento;

considera il risanamento della finanza pubblica nonchè la stabilizzazione prima e la riduzione poi del rapporto debito/Pil come obiettivi imprescindibili dell'azione di Governo nel triennio 1992-94;

afferma che il loro conseguimento richiede, senza più rinvii, interventi di riforma strutturale che incidano sull'assetto del sistema fiscale e sui meccanismi della spesa, essendo questa la condizione necessaria perchè la lotta contro il differenziale di inflazione italiano non resti affidata solo al rigore della politica del cambio che, comportando più alti tassi di interesse, da un lato riduce la competitività dell'industria italiana e dall'altro accresce il deficit aggravando il servizio del debito e finendo così, indirettamente, per alimentare la stessa inflazione per via dell'aumento della ricchezza finanziaria; e che quindi il rigore non è più separabile da riforme che incidano sui fatto strutturali dell'inflazione;

ritiene che tale intervento si deve inserire in una più generale strategia volta ad aggedire tutti i fattori strutturali di inefficienza che sono alla base della ridotta competitività del nostro sistema economico e del differenziale di inflazione endogena rispetto ai principali *partners* commerciali; che a tale scopo è necessario spostare risorse dagli impieghi improduttivi e parassitari a quelli produttivi nonchè elevare la qualità e la quantità dei servizi alle imprese e alla popolazione; e che al riguardo giocano un ruolo centrale non solo la riforma del sistema fiscale, la cui importanza è stata di recente autorevolmente sottolineata dal Governatore della Banca d'Italia nella sua Relazione annuale, ma la riforma dell'intervento pubblico in tutte le sue articolazioni e quindi della stessa organizzazione del lavoro nella pubblica amministrazione, e la rottura della simbiosi politica-affari;

afferma che in questo contesto un contributo decisivo alla riduzione del differenziale inflazionistico può venire da una politica dei redditi, che solo nel quadro indicato diverrebbe una politica di tutti i redditi e avrebbe perciò le caratteristiche necessarie di equità e di efficacia;

impegna perciò il Governo a presentare al più presto un nuovo Documento di programmazione economico-finanziaria che:

fornisca indicazioni attendibili, basate su un realistico quadro di riferimento macroeconomico (chiarendo le modalità di costruzione delle stime), riguardo agli andamenti tendenziali della finanza pubblica; individui gli obiettivi programmatici circa entrate, spese e fabbisogno alla luce di un simile quadro di riferimento e chiarisca come il conseguimento degli obiettivi modifichi l'evoluzione stessa del reddito nazionale, dei prezzi, dell'occupazione;

indichi i criteri che il Governo intende seguire per una gestione del debito pubblico che, anche riprendendo le indicazioni della Commissione Spaventa, consenta di allungare la vita media del debito e di ridurne l'onere;

definisca gli interventi strutturali necessari a conseguire gli obiettivi e in particolare le linee essenziali di:

a) una riforma complessiva del sistema fiscale in grado di riequilibrare il prelievo sui redditi, di allargare le basi imponibili riducendo contestualmente le aliquote, razionalizzando l'imposizione

sui redditi da capitale, in modo da garantire la neutralità del prelievo, e la parità di trattamento con tutti gli altri redditi, di ridurre il numero delle aliquote IVA migliorandone al contempo l'impatto distributivo e riconducendole verso i livelli medi europei, di eliminare il segreto bancario ai fini fiscali, di introdurre forme di tassazione a fini ecologici, di restituire effettiva autonomia e responsabilità agli enti locali e alle Regioni, di fiscalizzare integralmente i contributi sanitari sostituendoli con una imposta sul valore aggiunto di impresa da gestire a livello regionale;

b) un impegno chiaro del Governo circa la linea che intende seguire in sede CEE, affinchè l'armonizzazione fiscale non si risolva in una rincorsa al ribasso delle aliquote sui redditi da capitale e dell'imposizione indiretta, che comprometterebbe la possibiltà per il nostro paese di un adeguato riequilibrio fiscale; ma al di là di ciò è necessaria la garanzia per i singoli Stati di poter condurre politiche di bilancio che, nel rispetto dell'unione monetaria e delle regole di fondo stabilite in sede comunitaria, consentano di affrontare il rientro del debito pubblico oltre ai problemi di allocazione delle risorse e di distribuzione del reddito specifici a ogni paese;

c) una riforma dell'intervento pubblico, a cominciare da una modifica dei rapporti tra Stato, Regioni ed Enti locali cui venga garantita, nell'ambito della recente legge di riforma, una autonoma capacità impositiva e responsabilità finanziaria, a partire dall'istituzione di imposte proprie (tra cui una imposta patrimoniale ordinaria a bassa aliquota che costituisca la base per la successiva istituzione di una più generale imposta erariale sul patrimonio) e dalla conseguente modifica del sistema dei trasferimenti, evitando di penalizzare l'unico comparto la cui spesa corrente ha avuto un'incidenza decrescente sul Pil negli anni Ottanta; ed evitando altresì che l'autonomia impositiva diventi un'occasione per scaricare su Regioni e enti locali il compito di aumentare le imposte in luogo dello Stato, e non a beneficio della cittadinanza locale;

d) una riforma della pubblica amministrazione che definisca un diritto comune per i dipendenti pubblici e privati, garantendo al tempo stesso la distinzione netta tra funzioni di direzione e di controllo politico e quelle amministrative; la predisposizione di nuove indicazioni quantitative relative alla spesa per il personale pubblico evitando che la spesa complessiva possa risultare a consuntivo superiore al tasso di inflazione; il recupero della produttività attraverso appositi ed autonomi nuclei di valutazione esterni alla Pubblica amministrazione; la riforma della dirigenza; la riduzione delle eccessive rigidità nella utilizzazione del personale in direzione dell'aumento di produttività, di una più equa ripartizione dei carichi di lavoro, del rispetto di *standard* omogenei nei servizi offerti; il superamento della microlegislazione settoriale;

e) una riforma del sistema sanitario che faccia perno sulla responsabilizzazione dei centri di spesa, in primo luogo delle Regioni (cui dovrebbe andare la gestione dell'imposta sul valore aggiunto di impresa che sostituisca la contribuzione sanitaria), ridefinisca le competenze di programmazione e di controllo degli obiettivi di politica sanitaria, affidi ai Comuni la gestione delle strutture sanitarie di base,

sottragga la gestione amministrativa delle USL al controllo dei partiti; la modifica del prontuario farmaceutico; va comunque rilevato che il contributo del bilancio dello Stato alla spesa sanitaria mostra una tendenza decrescente il rapporto al Pil per tutti gli anni Ottanta e che il recupero di efficienza non può in ogni caso andare a scapito di un servizio già largamente carente per le esigenze della popolazione;

f) una riforma dell'assistenza che elimini l'attuale pluralità di regimi giuridici; assuma il metodo della programmazione come strumento ordinario; misuri e moduli la spesa sociale sui risultati (specie con riguardo ai rapporti pubblico-privato); imponga la partecipazione degli utenti alla definizione dei programmi, attivando il controllo sull'efficienza dei servizi, e sull'uso delle risorse; si muova sulla scelta di una forte autonomia di Regioni e Enti locali;

g) una riforma del sistema previdenziale che stabilizzi la dinamica del sistema, dia regole omogenee per il settore privato e quello pubblico, ponendo così su basi rinnovate il patto di solidarietà tra giovani e anziani, tuteli il potere d'acquisto delle pensioni (e consenta un elevamento delle pensioni più basse), riequilibri il rapporto tra fonti di finanziamento ed erogazioni anche attraverso la fiscalizzazione di parte dei contributi, consenta di collegare, in forme uguali per tutti, la scelta volontaria circa la durata del tempo di lavoro ai contributi versati e alla pensione cui si ha diritto;

h) il rilancio e la qualificazione dell'intervento pubblico nel Mezzogiorno attraverso azioni che, anche in vista di un reale superamento dell'attuale logica e strumentazione dell'intervento straordinario, siano volte a concentrare le risorse aggiuntive in direzione di un rilancio dello sviluppo industriale e della valorizzazione del lavoro; a promuovere la revisione degli attuali meccanismi di incentivazione; ad avviare con atti di programmazione il trasferimento all'intervento pubblico ordinario delle opere e dei progetti finalizzati all'attrezzatura del territorio; a riesaminare la destinazione delle somme attribuite, e non impegnate, nonchè a revocare risorse destinate, ma non spese, a progetti non più attuali e convenienti; a garantire l'applicazione della riserva di spesa a favore del Mezzogiorno; a garantire un «reddito di inserimento lavorativo» a favore dei giovani in cerca di prima occupazione, come occasione di riequilibrio distributivo e di solidarietà e per introdurre elementi di trasparenza e di chiarificazione nella gestione del mercato del lavoro e della formazione;

i) una riforma della legislazione sulle concessioni, sulle licenze e sulle convenzioni che, per rispondere a requisiti di imparzialità, trasparenza ed equità, favorisca la competizione tra gli operatori (pubblici o privati che siano), adottando in via generale l'asta competitiva come criterio per la selezione degli operatori che intendono esercitare temporaneamente i diritti ed i doveri del contratto messo all'asta; per quanto riguarda la legislazione sugli appalti si deve giungere ad una riforma che garantisca la trasparenza e la concorrenzialità del mercato e che consenta fin da ora una verifica e una selezione delle opere di completamento degli investimenti già realizzati; solo alla luce di una simile riforma è possibile impostare quei programmi pubblici di investimento necessari a riqualificare la rete dei servizi alle imprese e alla popolazione nel nostro paese e in particolare nel Mezzogiorno;

l) una riforma delle Partecipazioni Statali e delle imprese pubbliche che riservi all'autorità politica il potere di indirizzo ma garantisca la piena autonomia e responsabilità imprenditoriale nella gestione e nelle nomine (di cui occorre garantire la professionalità attraverso nuove regole), e costringa le aziende a un confronto col mercato in sede di finanziamento degli investimenti, di gestione del patrimonio, di attività di esercizio (si tratta in primo luogo di abbandonare definitivamente forme di finanziamento degli investimenti delle Partecipazioni Statali quali quelle previste dalla legge 7 febbraio 1991, n. 42, che hanno sollevato le fondate riserve della Corte dei Conti).

6.DOC.LXXXIV, 4.2 ANDRIANI, CAVAZZUTI, PECCHIOLI, RIVA, SPOSETTI, BARCA, BOLLINI, VIGNOLA, ANTONIAZZI, BAIARDI, BRINA, CASCIA, GAROFALO, GIANOTTI, MARGHERITI, NESPOLO, SENESI, TORNATI, VECCHI, VISCONTI

Il senatore Cavazzuti ha facoltà di parlare.

* CAVAZZUTI. Signor Presidente, non mi aspettavo, entrando in Aula, di trovare una *errata corrige* sul Documento di programmazione economico-finanziaria, sicuramente per scarsa mia attenzione ai lavori che sono stati svolti in Commissione. Ma poichè l'*errata corrige* nella sua nota tecnica sembra descrivere semplicemente un passaggio dalla tesoreria al bilancio di competenza, i conti dovrebbero tornare. Mi chiedo perchè, a fronte di una manovra di una variazione tecnica di soli 2.600 miliardi, ad esempio, gli altri introiti, le altre entrate, nel confronto dei due documenti, varino non per 2.600 miliardi ma solo per 2.000 miliardi: 600 miliardi dove sono finiti? Se la manovra è strettamente tecnica 2.600 miliardi dovrebbero figurare sia in entrata che in uscita, secondo la logica, ma dovrebbero essere a saldo invariato a questo punto, invece qui mutano anche i saldi.

Chiedo scusa, non sono in grado di andare oltre l'analisi dell'*errata corrige*, ma chiederei al ministro Pomicino, visto che è in Aula, nella sua replica di dare una spiegazione di alcune incongruenze, che almeno appaiono tali, del documento che c'è stato presentato in Aula. Abbiamo un'antica tradizione di inaffidabilità dei nostri documenti, di larga inaffidabilità di tutti i documenti di previsione; dunque mi sembra che anche questa piccola nota tecnica di *errata corrige* vada nella direzione di rendere sempre più difficile e sempre meno comprensibile, anche allo stretto gruppo di affezionati che seguono i conti del bilancio pubblico, destreggiarsi sui conti medesimi.

Venendo a questioni non di forma, che tuttavia mi erano state sollecitate dal documento ora esaminato, mentre apprezzo la presenza in Aula del ministro Formica e del ministro Cirino Pomicino devo dire che oggi doveva essere presente anche il ministro Carli che a Londra rilascia dichiarazioni che il documento deve essere corretto; oggi rilascia un'ulteriore dichiarazione e si meraviglia del fatto che alcuni abbiano sollevato il problema del perchè il documento debba essere corretto visto che è stato presentato il 15 maggio: non stiamo ragionando su un documento ormai finito negli archivi. Qualche

dichiarazione oggi, da parte del ministro Carli, non a Londra ma qui in Parlamento, avrebbe dovuto spiegarci per quale motivo il documento deve essere in parte rivisto: sarebbe stato un atto di attenzione verso il Parlamento. Se non voleva essere presente fisicamente poteva mandare un *fax* e dare delle spiegazioni più attendibili su questa ipotesi.

Avrei poi voluto interrogare il ministro Carli su un approccio sul quale egli insiste da tempo, cioè che il vuoto sarebbe dovuto all'andamento congiunturale. Non ho fatto calcoli di elasticità sull'andamento delle entrate rispetto all'andamento congiunturale del nostro paese, ma mi pare che scaricare sempre tutto sull'andamento delle entrate sia un atteggiamento che tende ad assolvere tutta la politica della spesa; invece mi pare – lo diceva anche il ministro Formica in un suo documento – che uno dei problemi drammatici che il documento non affronta con sufficiente chiarezza o sufficiente determinazione è quello di far cessare l'inseguimento delle entrate nel finanziamento a piè di lista dell'*iter* di una spesa che pare assolutamente fuori del controllo.

Avrei voluto dialogare col Ministro e chiedere se è proprio vero che è il vuoto sulle entrate che sta determinando le difficoltà o se queste non sono anche determinate da quell'obiettivo programmatico di aumentare la spesa pubblica in percentuale del prodotto nel corso del 1991 di un punto.

Immaginare di avere eccessivi aumenti di entrate, sempre labili e incerte perchè il nostro sistema tributario è al limite della sua operatività, per poter finanziare una spesa pubblica certa mi pare un modo non corretto di impostare una politica di rientro della nostra finanza pubblica.

Dunque la valutazione di ciò che può avvenire nel corso del 1991 è assolutamente cruciale per valutare l'attendibilità degli obiettivi di finanza pubblica che il Governo si è assegnato per il 1992 e per gli anni successivi.

A tal fine ho elaborato alcune tavole contenenti, anche alla luce della esperienza passata, le informazioni necessarie per valutare il grado di realizzabilità degli obiettivi che il Governo propone nel proprio documento. Tali tavole, per non annoiare troppo i colleghi, saranno allegate all'intervento che mi appresto a svolgere.

Nel documento del maggio 1990 la manovra prevista per il 1991 ammontava a 42.200 miliardi, concentrando su questo anno – il 1991 – una manovra di notevole entità per anticipare ad oggi il conseguimento dell'avanzo primario del settore statale.

Ancora una volta, come nel caso dell'anno precedente, in sede di presentazione della relazione previsionale e programmatica per il 1991, cioè pochi mesi dopo la presentazione del documento, è stato rivisto verso l'alto – per circa 7.000 miliardi – il fabbisogno del settore statale; conseguentemente il disegno di legge finanziaria prevede una manovra non più di 42.200 miliardi, ma di 44.500 miliardi, a cui va aggiunta la previsione – tutta fantasiosa – di una riduzione della spesa per interessi passivi per 3.500 miliardi.

Nel documento presentato a maggio di quest'anno, quello di cui stiamo discutendo e che il ministro Carli ha accantonato e considerato da riscrivere, si stima che per l'anno in corso gli effetti della manovra attuata con la legge finanziaria e i provvedimenti collegati, congiunta-

mente al peggioramento del quadro macro-economico, non consentiranno il raggiungimento degli obiettivi prefissati. Il fabbisogno, infatti, è previsto in 146.200 miliardi. Si noti, comunque, che anche tale previsione ipotizza il pieno successo dei provvedimenti collegati alla legge finanziaria per il 1991, cioè i provvedimenti che avremmo dovuto approvare l'anno scorso. In particolare tale previsione include sia il gettito di 8.400 miliardi previsto dalla rivalutazione dei beni aziendali e dalla emersione dei fondi in sospensione d'imposta nei bilanci delle imprese, sia la previsione di gettito per le dismissioni patrimoniali iscritte in bilancio per 5.600 miliardi. In totale (sono dati noti e polemiche recenti) si ipotizza un gettito di 14.400 miliardi, che appare tutt'oggi ancora largamente improbabile.

I provvedimenti di finanza pubblica decisi l'11 maggio di quest'anno, per un ammontare sostanzialmente identico a quello dei provvedimenti di cui si ipotizzavano gli effetti, sono appunto di 14.200 miliardi: appaiono, dunque, largamento sostitutivi, non aggiuntivi, dei provvedimenti di accompagnamento. Il fabbisogno per il 1991 dovrebbe continuare a fissarsi intorno ai 146.000 miliardi.

Come ormai la prassi ha consolidato da alcuni anni nel documento di programmazione economico-finanziaria si presenta una manovra aggiuntiva per il raggiungimento del gettito dell'anno in corso che per il 1991 è appunto di 14.200 miliardi. Tuttavia, l'andamento del fabbisogno del settore statale nel primo semestre dell'anno sembra portare ad una stima annua più in linea con il valore tendenziale che con quello programmatico, anche a causa del ritardo con cui ancora molti provvedimenti previsti devono diventare operativi: leggi di accompagnamento, conclusioni delle dismissioni del Crediop, eccetera.

La valutazione del ruolo tendenziale degli anni 1992-1994 si basa anche su una stima degli effetti provenienti dalla prosecuzione della manovra del maggio 1991. Non soltanto questa manovra è stata particolarmente difficile e difficoltosa, ma si prevede la continuazione degli effetti di questi provvedimenti anche nei prossimi anni nell'ipotesi, tuttavia, che il fabbisogno del 1991 sia di 133.000 miliardi, ipotesi ancora tutta da verificare e obiettivo ancora tutto da raggiungere. In particolare, la valutazione degli effetti dei provvedimenti in bilancio, oggi definitivamente approvati, sul fabbisogno tendenziale negli anni futuri è di 11.600 miliardi, 8.400 miliardi e 8.600 miliardi nei tre anni considerati. L'ottimismo di queste previsioni dipende dal fatto che la maggior parte dei provvedimenti, la cui approvazione è definitiva, sono larghi anticipi di imposta. Quindi, ciò fa considerare largamente ottimistica la prosecuzione di questi gettiti negli anni futuri. Ma per la valutazione dell'attendibilità e della dimensione della manovra di rientro dei provvedimenti, si deve anche sottolineare che nel quadro tendenziale (si noti che è tendenziale) sono inclusi gli effetti dei provvedimenti già previsti nella legislazione vigente, ma ancora da definire: adeguamento delle accise ai prezzi; introduzione dei coefficienti presuntivi per i lavoratori autonomi; previsione delle agevolazioni tributarie nel trattamento Irpef dei redditi familiari; interventi in materia di imposta sostitutiva sugli interessi. Si tratta principalmente delle tre deleghe date al Governo per il riordino di alcune leggi tributarie, i cui effetti sono quantificati in 6.000 miliardi nel 1992,

11.500 miliardi nel 1993 e 11.000 miliardi nel 1994. Dal momento però che il Governo non ha ancora presentato i relativi decreti delegati, per cui nessuno è in grado di sapere quale sia la normativa esistente, ciò nonostante, in assenza di una norma di legge che modifichi il gettito, tale quantificazione è definita certamente negli ammontari, ma, ovviamente non è soggetta ad alcuna verifica. Essa, dunque, deve essere accettata o rigettata senza alcuna discussione e noi dell'opposizione non possiamo che rigettare queste valutazioni perchè non possiamo accettare che venga fatta una quantificazione su dei provvedimenti di cui non conosciamo neppure una parvenza di testo scritto. Inoltre, si prevedono, sempre nel tendenziale, dunque a legislazione vigente, gli effetti delle disposizioni di accompagnamento alla legge finanziaria ancora da approvare, relativi alle dismissioni: 5600 miliardi nel 1991; 6000 miliardi nel 1992; 5600 miliardi nel 1993 e 8000 miliardi nel 1994. Non disponiamo di alcuna norma di legge, eppure abbiamo l'impudicizia di spingerci fino al 1994 per vedere qual è l'incasso possibile derivante da tale provvedimento.

Ed ancora, si presuppone nei provvedimenti tendenziali la realizzazione dell'imposta comunale sugli immobili, che comporta una pressione tributaria costante e trasferimenti in diminuzione per il settore statale, pur in presenza di un aumento per il settore pubblico della pressione complessiva. Già sappiamo che l'ICI non verrà approvata e che dovrà essere sostituita da un provvedimento *ad hoc*, ciò nonostante, rimane nella previsione tendenziale.

Si prevedono, inoltre, rispetto a prima, ulteriori dismissioni, ossia aggiuntive rispetto a qualcosa che non conosciamo e che, a sua volta, è motivato da una norma ignota; purtuttavia, si prevedono dismissioni aggiuntive per 4000 miliardi nel 1992, 4400 miliardi nel 1993 e 2000 miliardi nel 1994.

Ebbene, l'introduzione di questo singolare modo di procedere che fa sì che addirittura all'interno del tendenziale si prevedano gli effetti di provvedimenti che nessuno conosce mi pare una innovazione contabile da cui non possiamo che prendere le distanze. Tutto ciò, infatti, porta ad una operazione del tutto nuova che altro non è che la revisione verso il basso del tendenziale, ipotizzando effetti di provvedimenti che nè maggioranza nè opposizione conoscono, il che mi pare possa essere definita pura e semplice fantasia.

È dunque per considerazioni di questo tipo, che vanno alla base della credibilità del documento al nostro esame, che il Gruppo comunista-PDS e la Sinistra indipendente chiedono, nella mozione che hanno presentato, per motivi di decenza, che il Governo ritiri il Documento di programmazione economico-finanziaria e ne presenti un altro. D'altronde che noi non fossimo così isolati nel criticare questo provvedimento lo dimostrano gli autorevoli rilievi ad esso mossi niente meno che dal Presidente della Commissione bilancio del Senato. Infatti, il senatore Andreatta, al di là delle censure che nello scritto si è imposto, nella relazione al documento afferma che la manovra del Governo richiede un approfondimento che sarà condotto nelle parti successive della sua relazione. Io apprezzo molto la relazione del presidente Andreatta, tuttavia rimane il fatto che non è quella del Governo; io apprezzo il fatto che lui vada in soccorso dell'Esecutivo, ma

mi pare che il documento – sono parole del presidente Andreatta – resti carente sia nella dimostrazione della coerenza del quadro programmatico, sia nell'analisi delle evoluzioni possibili se si realizzassero condizioni macro-economiche diverse da quelle programmate. Di non minor rilievo è la insoddisfacente individuazione delle misure degli interventi necessari al raggiungimento degli obiettivi. Mi pare dunque di non considerare avventata la richiesta, che i due Gruppi parlamentari ricordati hanno avanzato, del ritiro del documento; mi pare che preoccupazioni analoghe abbia il relatore di maggioranza, il senatore Andreatta.

Venendo a qualche altro aspetto di sostanza ed avviandomi a concludere, qual è il punto che tutto il documento in qualche modo non fa proprio, pur riportandolo nella sua prima pagina? La prima pagina del documento individua correttamente il motivo delle nostre difficoltà: tutti gli anni '80 sono stati impegnati, pur a fronte di un *boom* degli investimenti senza pari, almeno per durata, ad avere un notevole aumento della pressione tributaria, nell'ordine di 7-8 punti percentuali rispetto al PIL, che sono andati tutti a finanziare l'aumento della spesa. Anzi, neppure tutti, perchè la spesa pubblica è cresciuta nel corso degli anni '80 di qualcosa di più rispetto all'andamento delle entrate, sempre in percentuale del prodotto. Dunque noi siamo nella strada che non consente di risanare la finanza pubblica se non poniamo un limite alla crescita della spesa. Colleghi, non è che stiamo ragionando su una spesa pubblica di poco peso, ma su una spesa pubblica che ormai, al netto degli interessi, è dell'ordine del 47-48 per cento del reddito nazionale. È una spesa pubblica che, se ben amministrata, potrebbe mostrare una qualità del settore pubblico da fare invidia al resto del mondo; con una tale quantità di risorse, avere una qualità del settore pubblico assolutamente pessima vuol dire che questo paese in un qualche modo non riesce a governare in contemporanea la dinamica della spesa e la qualità della stessa. Ed è la pessima qualità della spesa pubblica ciò che rende assolutamente difficile anche il lavoro del Ministro delle finanze. Noi sappiamo che il sistema tributario serve a finanziare la spesa pubblica, serve ad orientare degli investimenti, ma il suo limite, come si trova in tutte le Costituzioni, è dato dal limite della spesa pubblica. Ora, se noi non cominciamo a mettere sotto controllo, o a trovare fonti alternative di finanziamento, ci poniamo nella situazione di non poter garantire con l'attuale sistema tributario (ancorchè molta strada debba essere fatta nel luogo della famosa erosione ed evasione) l'esistenza di un sistema pubblico che sul lato della spesa è chiaramente al di fuori di ogni controllo, così come i dati del 1980-1990 stanno a dimostrare.

Dove sono i punti che, a parer mio, il documento non affronta con sufficiente chiarezza e durezza? Cioè quali sono i punti su cui, a parer mio, si deve intervenire per costituire delle assi portanti che in qualche modo possano consentire di raggiungere quegli obiettivi che tra l'altro tutti condividiamo? Sicuramente non è l'opposizione la parte che non condivide l'obiettivo della stabilizzazione del rapporto debito pubblico-prodotto; semmai l'opposizione non riesce a star dietro alla maggioranza, quando questa continua a spendere sempre al di sopra degli obiettivi che essa si è data. A me pare che i punti siano sostanzialmente

tre. Il primo è che se noi non rivediamo la politica degli investimenti mediante la revisione degli appalti, l'adozione della normativa europea, il limite al *quantum* che può essere subappaltato, ad esempio la necessità che il vincitore della gara debba dare il suo gradimento per il subappalto successivo, se non apriamo alla concorrenza internazionale, in materia di investimenti pubblici non riusciamo a frenarne la crescita, che non vuol dire opere pubbliche, ma spesso vuol dire opere pubbliche inutili.

Mi auguro che il Governo si opponga con tutte le sue forze ad una notizia che ho letto sui giornali: Milano vuole diventare la capitale delle prossime Olimpiadi! Mi chiedo se stiamo diventando tutti matti: che bisogno ha Milano di inventarsi l'arrivo di una quantità incredibile di spesa pubblica per organizzare le Olimpiadi? Mi auguro che quel consiglio comunale, a fronte di questa proposta, risponda con un no sdegnato. L'economia italiana non regge: dopo i mondiali di calcio, dopo le Colombiadi, adesso anche le Olimpiadi! Bisogna rispondere no a questi progetti; le Olimpiadi le facciano da qualche altra parte, Milano e l'Italia non hanno bisogno delle Olimpiadi per i prossimi trent'anni. Se non cominciamo a dire dei noi, innescheremo dei meccanismi per cui, come per le Colombiadi si sta construendo in tutta Italia, come per i Mondiali di calcio si sono costruite in tutta Italia anche le cose più inutili, con le Olimpiadi di Milano avremo di nuovo una occasione di una spesa assolutamente a carico del pubblico e la cui utilità sociale è assolutamente modesta. Se non cominciamo a dire dei no sulla priorità della spesa in conto capitale, non riusciremo a controllare la spesa.

In secondo luogo, è noto che il settore pubblico viene definito ad alta intensità di lavoro e dunque, pur classificate nei diversi modi, le retribuzioni del settore pubblico devono in qualche modo essere controllate. A me sembra necessario un atto di solidarietà all'interno del mondo dei lavoratori. I lavoratori si dividono in due categorie: vi sono quelli i cui salari sono decisi a Bonn, o in Lussemburgo o a Londra, cioè i lavoratori dipendenti che lavorano nei settori esposti alla concorrenza internazionale che non hanno scelto per vocazione o perchè si trovano bene e che sanno sostanzialmente che il proprio salario, che il proprio potere di acquisto è deciso in Europa e che non riescono a opporsi a questa situazione; vi sono poi i lavoratori che sanno che il proprio salario, il proprio potere di acquisto e la propria remunerazione sono decisi in base a fenomeni di «padrinaggio» politico, cioè in base all'appartenenza a cordate politiche, alla possibilità di far modificare le sentenze della Corte costituzionale dai TAR e così via, di far approvare «leggine» dal Parlamento, cioè da noi. Trovo largamente poco solidaristico e largamente immorale che gruppi di lavoratori siano in condizioni talmente privilegiate rispetto ai lavoratori esposti alla concorrenza internazionale. Peraltro, tutto ciò è indice di miopia, perchè tutto ciò si scarica sui prezzi e dunque lo si ripaga in termini di prezzi d'acquisto. Dobbiamo allora rivedere i sistemi di contrattazione all'interno del pubblico impiego e, da questo punto di vista, mi pare che le proposte avanzate, credo da tutta la CGIL, di cominciare a sottrarre al Ministro la contrattazione

e di prevedere la contrattazione su risorse date e mediante criteri di forte professionalizzazione dei lavoratori dipendenti, siano punti da considerare importanti all'interno di una manovra di riqualificazione della spesa pubblica.

In terzo luogo, mi pare sia necessario – ne abbiamo discusso recentemente in materia di sanità – riportare una responsabilità nel finanziamento di larga parte della spesa pubblica. Non è immaginabile che chi è autorizzato a spendere non debba essere coinvolto nel reperimento delle entrate. Il meccanismo «solo spesa-nessun prelievo» è la premessa per avere una pessima qualità della spesa pubblica. Ciò vale per gli enti locali, vale per le regioni, vale per la regionalizzazione della sanità.

Come quarto e ultimo punto (sul quale ho trovato delle annotazioni nella stessa direzione all'interno della relazione del presidente Andreatta), credo sia necessario rivedere – e ciò è presente all'interno del nostro documento – tutta la politica delle concessioni. Il nostro non è più lo Stato ottocentesco, dove le concessioni date dal settore pubblico erano sostanzialmente un modo di chiedere ai privati di sostituirsi ad una funzione che il pubblico non riusciva a gestire. Oggi le concessioni offerte dal pubblico sono un modo di grande arricchimento dei privati. In altre parole le concessioni su tutto, sulle reti televisive (non quelle pubbliche, ma quelle private), sui telefoni cellulari, secondo la proposta del presidente Andreatta (si potrebbero immaginare sui taxi o sulle licenze di commercio e così via), non sono più atti autoritativi dello Stato affinchè un cittadino svolga una funzione che il pubblico non è più in grado di svolgere, ma sono vere e proprie situazioni di monopolio dove chi ha il vantaggio o la fortuna di ricevere quella concessione ha una immediata possibilità di guadagno, sicuramente al di sopra della media, così come consente qualunque posizione di monopolio.

Affrontare questi temi significa spostare ed avere degli incassi a fronte del commercio di beni pubblici scarsi, significa concorrere al risanamento della finanza pubblica.

Signor Ministro, colleghi, svolgo un'ultima considerazione che non posso non fare essendo particolarmente affezionato a questa scuola e a questa linea di pensiero in materia di finanza pubblica. Il bilancio è un insieme di numeri, ma esso descrive la storia politica di un paese. Il bilancio pubblico è l'altra faccia del sistema politico, non è pensabile che sia qualcosa di diverso. Un sistema politico in crisi produce un bilancio in crisi; un sistema politico che non è in grado di decidere produce un sistema tributario ed un sistema di spesa pubblica iniqui. Dunque, il vero prerequisito del risanamento della finanza pubblica non è nella ingegneria finanziaria, ma nella riforma del sistema politico.

Mi auguro che noi non si sia così miopi da separare i due aspetti, ma che ci si renda conto che la riforma del sistema, e prima di essa la riforma elettorale, è il prerequisito per avere dei Governi che sappiano risanare la finanza pubblica. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

TAVOLE ALLEGATE ALL'INTERVENTO DEL SENATORE CAVAZZUTI

TAVOLA 1. – DPEF MAGGIO 1991: CONTO CONSOLIDATO DI CASSA DEL SETTORE STATALE 1991-1994 SINTETICO

	1991			1992			1993			1994		
	tend.	tmanovra	progr.	tend.	manovra	progr.	tend.	manovra	progr.	tend.	manovra	progr.
1.Incassi correnti	477	7,1	484,1	511,5	12,3	523,8	546,4	22,4	568,8	580,7	38,8	619,5
Introiti tributari e contr.	381,1	7,1	388,2	407,6	12,3	419,9	434	22,4	456,4	461	38,8	499,8
Altre entrate	95,9	0	95,9	103,9	0	103,9	112,4		112,4	119,7	0	119,7
2.Pagamenti correnti	574,5	-5,9	568,6	633,2	-28,1	605,1	683,3	-53,3	630	734	-71	663
- Personale	132,9	-0,1	132,8	148,4	-4,2	144,2	159,5	-8,9	150,6	171,2	-10,4	160,8
- Acquisto beni e servizi	34,9	-0,2	34,7	39	-1,3	37,7	40,2	-1,2	39	42,8	-0,5	42,3
- Trasferimenti correnti	247,4	-4	243,4	271,3	-16,9	254,4	293,6	-26,7	266,9	315,1	-33,7	281,4
- Interessi netti	145,4	-1,6	143,8	158,8	-5,7	153,1	173,4	-16,5	156,9	187,1	-26,4	160,7
- Altri pagamenti correnti	13,9	0	13,9	15,7	0	15,7	16,6	0	16,6	17,8		17,8
(Pag. corr. al netto int.)	429,1	-4,3	424,8	474,4	-22,4	452	509,9	-36,8	473,1	546,9	-44,6	502,3
3.Saldo corr. netto int.	47,9	11,4	59,3	37,1	34,7	71,8	36,5	59,2	95,7	33,8	83,4	117,2
SALDO CORRENTE	-97,5	13	-84,5	-121,7	40,4	-81,3	-136,9	75,7	-61,2	-153,3	109,8	-43,5
4.Incassi in c/capitale	17,3		17,3	18,6	4	22,6	19,3	4,4	23,7	22,7	2	24,7
5.Pagamenti in c/capitale	55,5		55,2	61,6	-2,4	59,2	67,5	-4,5	63	74,2	-5,7	68,5
6.Saldo in c/capitale (4-5)	-38,2	0,3	-37,9	-43	6,4	-36,6	-48,2	8,9	-39,3	-51,5	7,7	-43,8
7.Disavanzo netto int.	-9,7	-11,7	-21,4	5,9	-41,1	-35,2	11,7	-68,1	-56,4	17,7	-91,1	-73,4
DISAVANZO	135,7	-13,3	122,4	164,7	-46,8	117,9	185,1	-84,6	100,5	204,8	-117	87,3
8. Saldo partite finanziarie	10,5	-0,9	9,6	11,8	-1,9	9,9	12,4	-2,8	9,6	13,3	-3,3	10
9. FABB. netto interessi	0,8	-12,6	-11,8	17,7	-43	-25,3	24,1	-70,9	-46,8	31	-94,4	-63,4
10. FABBISOGNO	146,2	-14,2	132	176,5	-48,7	127,8	197,5	-87,4	110,1	218,1	-121	97,3

Tavola 2. – Sintesi dei DPEF: fabbisogno primario, totale e debito pubblico

	1988			1989			1990			1991		1992		1993		1994	
	tend.	progr.	storia	tend.	progr.	storia	tend.	progr.	storia	tend.	progr.	tend.	progr.	tend.	progr.	tend.	progr.
Fabbisogno settore statale																	
-mag 88	122	114,4	124,7	131,3	115,1	132,1	141,2	107,5	140,7	151,7	95,5	160,1	82,6				
-mag 89			124,7	130	130	132,1	150,4	133,1	140,7	163,2	120,4	181,1	108,5				
-mag 90			124,7			132,1	147,3	135,6	140,7	173,1	130,9	194,4	121,5	212,7	102		
-mag 91			124,7			132,1			140,7	146,2	132	176,5	127,8	197,5	110,1	218,1	97,3
Fabbisogno settore statale / PIL																	
-mag 88	11,57	10,86	11,4	11,6	10,18	11,1	11,7	8,91	10,7	11,86	7,46	12,15	6,08				
-mag 89			11,4	11,03	11,03	11,1	11,78	10,43	10,7	11,93	8,8	12,34	7,39				
-mag 90			11,4			11,1	11,37	10,46	10,7	12,37	9,35	12,95	8,1				
-mag 91			11,4			11,1			10,7	10,27	9,27	11,48	8,31	11,94	6,66	12,29	5,48
Fabbisogno primario																	
-mag 88	36,2	29,2	37,5	36,3	23,9	26,6	40,3	16,3	15,2	42,5	6,2	46	-5,25				
-mag 89			37,5	24,4	24,4	26,6	31,9	16,35	15,2	37,45	3,8	42,9	-8,05				
-mag 90			37,5			26,6	22,2	10,45	15,2	31,2	-6,6	36,45	-22,05				
-mag 91			37,5			26,6			15,2	0,8	-11,8	17,7	-25,3	24,1	-46,8	31	-63,4
Fabbisogno primario / PIL																	
-mag 88	3,43	2,78	3,44	3,21	2,12	2,22	3,34	1,35	1,16	3,32	0,48	3,32	-0,39				
-mag 89			3,44	2,07	2,07	2,22	2,5	1,28	1,16	2,74	0,28	2,92	-0,55				
-mag 90			3,44			2,22	1,71	0,8	1,16	2,23	-0,47	2,42	-1,47				
-mag 91			3,44			2,22			1,16	0,05	-0,84	1,15	-1,65	1,46	-2,83	1,75	-3,58
Debito pubblico / PIL																	
-mag 88	95,69	94,95	92,73	101,01	98,88	96,07	106,71	101,93	99,23	112,75	103,9	118,77	104,19				
-mag 89			92,73	97,21	97,21	96,07	101,9	100,54	99,23	107,34	102,93	112,68	103,63				
-mag 90			92,73			96,07	100,37	99,47	99,23	105,58	101,66	111,69	103,09				
-mag 91			92,73			96,07			99,23	101,79	100,77	106,11	101,92	110,95	101,68	116,12	100,56

Tavola 3. – Conto consolidato del settore statale, 1990 (miliardi di lire)

	(a) Amato 2 (tend.)	(b) Manovra 1990	(c)=(a)+(b) Amato 2 (progr.)	(e) Carli 1 (tend.)	(f) Man. addiz. 1990	(g)=(e)+(f) Carli 1 (progr.)	(h) Carli 2 risultati	Rel. Cassa Risultati	(e) = (h) - (g) Differenza ris.-progr.
1.Incassi correnti	403100	0	407300	421050	5050	426100	418855	429940	-7245
- Imposte dirette nette	166400			180250			174806		
- Imposte indirette nette	136200			139400			140812		
- Contributi sociali	12000			12100			13422		
Introiti tributari e contr..	314600	4200	318800	331750	4700	336450	329040		-7410
- Risorse Cee	9700	0	9700	10100	0	10100	9469		-631
- Vendita beni e servizi	23600	0	23600	20600	350	20950	21910		960
- Trasferimenti correnti	44300	0	44300	50300	0	50300	49457		-843
- Altri incassi correnti	10900	0	10900	8300	0	8300	8979		679
2.Pagamenti correnti	494700	-9650	485050	508800	-3200	505600	509919	521004	4319
- Personale	117000	-900	116100	121850	0	121850	121898	121898	48
- Acquisto beni e servizi	33550	-750	32800	32350	-400	31950	30183	31347	-1767
- Trasferimenti correnti	213000	-6050	206950	216600	-2800	213800	219263	227426	5463
- Interessi netti	118500	-1750	116750	125150	0	125150	125526	127284	376
-Amm. e altri pag. corr.	12650	-200	12450	12850	0	12850	13049	13049	199
3.Saldo corr. al netto interessi	26900	12100	39000	37400	8250	45650	34462	36220	-11188
SALDO CORRENTE	-91600	13850	-77750	-87750	8250	-79500	-91064	-91064	-11564
4.Incassi in c/capitale	10500	1000	11500	10850	0	10850	10386	10386	-464
-Trasf. da enti pubblici	2200	50	2250	2700	0	2700	3031		331
-Amm. e altri inc.	8300	950	9250	8150	0	8150	7355		-795
5.Pagamenti in c/capitale	55000	-2450	52550	54050	-2050	52000	48406	48406	-3594
- Capitali fissi	21050	0	21050	20000	0	20000	18213		-1787
- Trasferimenti	32950	-2450	30500	33800	-2050	31750	29619		-2131
- Altri pagamenti	1000	0	1000	250	0	250	574		324
6.Saldo in c/cap. (4-5)	-44500	3450	-41050	-43200	2050	-41150	-38020	-38020	3130
7.Disav. netto int.(3+6)	-17600	15550	-2050	-5800	10300	4500	-3558	-1800	-8058
DISAVANZO	136100	-17300	118800	130950	-10300	120650	129084	129084	8434
8. Saldo partite finanz.	14300	0	14300	16400	-1450	14950	11643		-3307
- Entrate	2800			4200	-4200				
- Uscite	17100			20600	-20600				
10. FABB. netto int. (7+8)	31900	-15550	16350	22200	-11750	10450	15201		4751
11. FABBISOGNO (9+10)	150400	-17300	133100	147350	-11750	135600	140727		5127

TAVOLA 4. – CONTO CONSOLIDATO DEL SETTORE STATALE, 1991 (MILIARDI DI LIRE)

	(a) Carli 1 (tend.)	(b) Manovra 1991	(c)=(a)+(b) Carli 1 (progr.)	(e) Carli 2 (tend.)	(f) Man. addiz. 1991	g=(e)+(f) Carli 2 (progr.)
1.Incassi correnti	454450	15900	470350	477000	7100	484100
- Imposte dirette nette	198050			206200		
- Imposte indirette nette	149000			161200		
- Contributi sociali	13100			13700		
Introiti tributari e contrib.	360150	14900	375050	381100	7100	388200
- Risorse Cee	10800	0	10800	11200	0	11200
- Vendita beni e servizi	22200	1000	23200	24000	0	24000
- Trasferimenti correnti	51850	0	51850	50700	0	50700
- Altri incassi correnti	9450	0	9450	10000	0	10000
2.Pagamenti correnti	563850	-16200	547650	574500	-5900	568600
- Personale	129800	0	129800	132900	-150	132750
- Acquisto beni e servizi	35700	-700	35000	34900	-200	34700
- Trasferimenti correnti	242500	-11100	231400	247400	-3950	243450
- Interessi netti	141900	-4400	137500	145400	-1600	143800
-Amm e altr pag.corr.	13950	0	13950	13900	0	13900
(Pagamenti corr. netto int.)	421950		410150	429100		424800
3.Saldo corrente netto interessi	32500	27700	60200	47900	11400	59300
SALDO CORRENTE	-109400	32100	-77300	-97500	13000	-84500
4.Incassi in c/capitale	11800	5600	17400	17300	0	17300
- Trasferimenti da enti pubblici	3100	0	3100	3200	0	3200
-Amm. e altri incassi	8700	5600	14300	14100	0	14100
5.Pagamenti in c/capitale	60600	-2500	58100	55500	-300	55200
- Capitali fissi	21850	-100	21750	22000	0	22000
- Trasferimenti	38500	-2400	36100	33200	-300	32900
- Altri pagamenti	250	0	250	300	0	300
6.Saldo in c/capitale (4-5)	-48800	8100	-40700	-38200	300	-37900
7.Disavanzo netto int. (3+6)	-16300	35800	19500	9700	11700	21400
DISAVANZO	158200	-40200	118000	135700	-13300	122400
8. Saldo partite finanziarie	14900	-2000	12900	10500	-900	9600
- Entrate	3800			5500	-5500	
- Uscite	18700			16000	-16000	
10. FABBISOGNO netto int. (7+8)	31200	-37800	-6600	800	-12600	-11800
11. FABBISOGNO (9+10)	173100	-42200	130900	146200	-14200	132000

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pollice. Ne ha facoltà.

POLLICE. Signor Presidente, credo lei possa rendersi conto dello spirito con cui si svolge questo dibattito. Se si faranno le elezioni tutto è inutile, si tratterà di una discussione fine a se stessa; se le elezioni non vi saranno si tratterà comunque di una discussione sottodimensionata poichè la gente sta pensando a tutt'altro. Quindi il meccanismo è falsato in partenza e sembra quasi di essere di fronte ad un atto dovuto, quando invece non lo è, ma si tratta di una delle questioni più importanti della vita del Parlamento.

Il rischio è quello di parlare a nessuno e soprattutto di non farsi intendere da chi non vuole assolutamente intendere perchè occupato in altre cose.

Ho preso visione del Documento di programmazione economico-finanziaria e mi ero preparato una scaletta di argomenti che però ho buttato via giacchè nel frattempo ho letto la relazione del presidente Andreatta. Devo dire che è questo il vero Documento di programmazione economico-finanziaria (se vi è un limite nella relazione del presidente Andreatta è quello di prendere tutto maledettamente sul serio, quando il punto di riferimento è assai poco serio). Dovendo far finta di discutere prenderò quindi come base la relazione del presidente Andreatta.

Devo dire che essa contiene alcuni spunti estremamente importanti – non discuto dell'atteggiamento del presidente Andreatta sul piano politico – sul piano economico, anche se mi lasciano stupefatto le conclusioni cui il presidente Andreatta giunge.

Ne darò lettura giacchè probabilmente i colleghi non avranno letto la relazione: «Il quadro di considerazioni fin qui svolte pongono in evidenza, anche quest'anno, tutti gli elementi di incertezza che circondano la manovra in esame, manovra che peraltro, per ragioni anche collegate ai modi e ai tempi del coordinamento alla politica comunitaria, deve essere realizzata nel rigoroso rispetto degli obiettivi proposti dal Governo. La questione di un deciso recupero di efficienza del "sistema Italia" nel suo complesso, a partire dal risanamento della finanza pubblica e dall'efficacia complessiva dell'azione della pubblica amministrazione, costituisce il nodo fondamentale per garantire al nostro paese una partecipazione paritaria al processo di integrazione europea». Sulla base di queste valutazioni, che tengono conto di un ampio ed approfondito dibattito nonchè di una serie di qualificati apporti conoscitivi, la Commissione bilancio giudica appropriata ed efficace l'impostazione del documento programmatico ed economico. Ma si dà il caso che questa impostazione del documento di programmazione economica e finanziaria del Governo nella relazione è invece completamente mandata alle ortiche. Questi giochetti del presidente Andreatta sono simpatici – egli è peraltro persona assai simpatica – ma non si può dire che si approva il documento programmatico del Governo e poi, per ben 32 pagine, dire esattamente il contrario su tutte le questioni. Proverò a richiamare tutte le tematiche sulla quali si è espresso il presidente Andreatta, ma desidero prima richiamare i pareri espressi dalle altre Commissioni. Il parere espresso dalla 1ª Commissione permanente è praticamente negativo su tutti i fronti; esso però

viene «liquidato» dai colleghi con la riflessione: trattandosi della Commissione affari costituzionali, che cosa ne capisce di economia? Il giudizio quindi viene sottovalutato, ma è pesantissimo. Lo voglio leggere:

«La Commissione, esaminato il documento, esprime, per quanto di competenza, parere favorevole, con le seguenti osservazioni:

1) si segnala anzitutto che non sono precisamente determinate le nuove modalità di funzionamento della pubblica amministrazione atte a consentire il conseguimento dell'efficienza, che rappresenta una condizione essenziale per il raggiungimento degli obiettivi della manovra di finanza pubblica e per assicurare la piena partecipazione del paese al mercato unico europeo;

2) la politica di controllo della spesa pubblica richiede necessariamente l'acquisizione di un maggior grado di governabilità del costo del lavoro nel pubblico impiego, attesa la rilevanza del peso economico delle retribuzioni corrisposte al personale in servizio e delle pensioni erogate agli ex dipendenti. L'obiettivo da perseguire in tale ambito appare pertanto anzitutto quello di regolare il *turn-over*, collegando gli aumenti economici al raggiungimento di concreti traguardi di produttività e di efficacia dei servizi resi. In secondo luogo, andrebbe valutata con maggiore attenzione la questione delle indennità accordate ai funzionari pubblici, al fine di impedire quelle discrasie retributive tra dipendenti di diverse amministrazioni dello Stato, che rischiano di ledere il principio generale del buon andamento della pubblica amministrazione;

3) in tema di politica dei redditi, e segnatamente nel settore pensionistico, il documento in esame si presenta particolarmente inefficace e non rispettoso di provvedimenti recentemente approvati in via definitiva dal Parlamento (legge n. 59 del 1991, che ha convertito, con modificazioni, il decreto-legge n. 409 del 1990);

4) in connessione con gli aspetti sopra segnalati, si fa presente l'esigenza di dare soluzione al problema delle attuali carenze negli organici della magistratura, anche amministrativa, che potrebbero essere notevolmente alleviate ove i giudici non venissero, come oggi accade, eccessivamente distolti dalle loro funzioni istituzionali;

5) resta fondamentale l'obiettivo di restituire efficienza ai pubblici servizi e maggiore efficacia al soddisfacimento dei bisogni della collettività. A questo fine è tuttavia indispensabile anzitutto pervenire ad una revisione dei modelli organizzativi utilizzati per la produzione di beni e servizi pubblici, ad una migliore ripartizione dei compiti tra le diverse amministrazioni, alla ridefinizione delle rispettive responsabilità ed allo snellimento delle procedure e dei regolamenti, passando dagli attuali controlli, meramente formali, sulla gestione amministrativa, a procedure di verifica dei risultati conseguiti, e garantire, infine, lo stretto collegamento tra le retribuzioni dei dipendenti pubblici e la loro specifica produttività;

6) anche il problema delle risorse destinate al Mezzogiorno andrebbe meglio affrontato, con un ricorso sistematico, da parte dello

Stato, all'esercizio dei poteri sostitutivi nei casi di mancata realizzazione degli interventi straordinari, nonostante l'avvenuto stanziamento di fondi;

7) per quanto attiene agli enti locali, deve essere sottolineata con preoccupazione la decisione di bloccarne la facoltà di contrarre mutui con la Cassa depositi e prestiti, recentemente stabilita col decreto-legge n. 151 del 1991, che contraddice l'obiettivo generale di una maggiore efficienza amministrativa e limita l'autonomia dei livelli locali di governo. In questo quadro, sarebbe invece indispensabile garantire l'autonomia di tali enti, continuamente sottoposti ad un autentico esproprio di poteri, anche per effetto di circolari che disattendono nella sostanza l'applicazione di leggi di grande rilievo: emblematico il caso delle leggi n. 142 e n. 241 del 1990;

8) con riferimento alla partecipazione dei privati ad alcuni settori della pubblica amministrazione, si rende necessario stabilire preliminarmente quali siano le linee di demarcazione tra pubblico e privato e quali le forme organizzative e gestionali della partecipazione dei privati stessi».

PASQUINO. Sono stati bravi.

POLLICE. Sono stati bravissimi.

Desidero leggervi ora il parere espresso dalla Commissione giustizia, estensore il senatore Di Lembo:

«La Commissione giustizia condivide gli obiettivi del documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 1992-1994.

Rileva però con preoccupazione che il documento stesso, che pur fa riferimento a specifici interventi di settore, non contiene alcun richiamo, nemmeno indiretto o marginale, ai problemi della giustizia, nonostante il momento delicato della vita del Paese, che richiederebbe per tale settore interventi straordinari, necessari non solo per la riaffermazione dei princìpi di legalità nei rapporti di convivenza sociale e civile, ma anche per la ordinata evoluzione economica in ogni sua area.

Ritiene indispensabile una maggiore attenzione per la soluzione dei molto noti problemi della giustizia, attinenti in modo particolare al personale ed alle strutture...».

La Commissione finanze e tesoro, a conclusione del parere, afferma: «Con le osservazioni sopra formulate, la Commissione ha ritenuto, in conclusione, di poter esprimere, a maggioranza, un parere favorevole sul documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 1992-1994», ma è preoccupata per la manovra complessiva; aggiunge poi che alcuni grossi Gruppi sono contrari.

Nel parere espresso dalla 9ª Commissione permanente (agricoltura) si legge: «Ignorato dal documento l'obiettivo del superamento del perdurante squilibrio settoriale dell'economia: l'agricoltura italiana in crisi da anni». «Viene ignorato del tutto il perdurante squilibrio dell'economia italiana, costituito dal crescente dualismo settoriale (e non

solo geografico) fra agricoltura, industria e servizi». «Questa Commissione – già nel parere espresso il 1° agosto 1989 sul documento di programmazione per il triennio 1990-1992 – pur concordando sull'obiettivo di risanare i conti pubblici, richiamava l'attenzione sulla necessità, dal lato delle entrate, di «un equo trattamento delle fasce sociali più deboli, specie di quelle...». «Parere negativo della Commissione sul documento. Per questi motivi, pur prendendo atto delle finalità complessive della manovra, che condivide» – come si può condividere la manovra se poi su di essa si esprime un parere negativo?! – «e auspicando una razionale utilizzazione delle risorse disponibili, la Commissione esprime, preoccupata, un giudizio negativo sul documento, non per quello che dice ma per tutto quello che non dice e ignora...». Siamo al massimo! Ma andiamo avanti, non è ancora finita; poi tornerò alla relazione del senatore Andreatta che è l'architrave fondamentale del giudizio e della manovra economica. Il documento della 13ª Commissione permanente (territorio e ambiente), dice che: «Inopportuno appare l'obiettivo ridimensionamento del ruolo della Cassa depositi e prestiti nel finanziamento degli investimenti degli enti locali. In proposito, va stigmatizzata come sommaria e non necessariamente fondata l'affermazione secondo cui le opere finanziate dagli enti locali spesso non contribuiscono all'accrescimento della produttività complessiva del sistema, in quanto si riscontrano invece prassi amministrative ispirate a princìpi di correttezza, nelle quali ingenti sono i ritorni degli investimenti comunali in termini di produttività. Va comunque segnalata positivamente» – soltanto – «la priorità, di cui al documento, accordata per i mutui della Cassa depositi e prestiti agli investimenti per l'attività di ricerca...». Il parere è poi negativo per tutto il resto.

Ultimo documento, per non annoiarvi oltre, è il giudizio negativo – in un quadro programmatico definito dal Governo in termini di obiettivi della finanza – espresso nel parere della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

Nei vari pareri delle Commissioni che hanno espresso il giudizio sul documento di programmazione economico-finanziaria prevalgono gli aspetti negativi su quelli positivi e questo dovrebbe già dirla molto lunga. Ma il presidente Andreatta, che esprime parere positivo, è quello che poi in realtà colpisce molto più pesantemente questo documento perchè «gli fa le pulci» dall'inizio alla fine; lo fa naturalmente con capacità, con proprietà di linguaggio, con argomentazioni fini da cattedratico quale lui è. Però qui due sono le cose: come si fa a dire che si è d'accordo con la manovra complessiva ma che quello che c'è dentro è tutto sbagliato? Volete che vi dia una dimostrazione? Ve la do perchè molto probabilmente le questioni, come al solito, sono tante e l'attualità politica è quella che ci preoccupa di più. Si fanno le elezioni, non si fanno le elezioni, dobbiamo andare a casa o non dobbiamo andare a casa: sono queste le questioni mentre passano inosservati problemi fondamentali anche di metodologia di lavoro. È ora di finirla con i messaggi incrociati, con i messaggi cifrati e le questioni devono uscire da questa sorta di meccanismi perversi di cui ormai il Parlamento è permeato.

La logica con la quale si muove Andreatta è una logica perversa. Questo non lo dico per dire che Andreatta ha ragione e Cirino Pomicino ha torto: lo dico perchè questo è un esercizio al quale ormai siamo abituati da tempo. Sono d'accordo sulla costruzione di carattere generale, però poi, quando andiamo a vedere, le questioni sono colpi di maglio tremendi rispetto ai quali Cirino Pomicino dovrebbe dire che sentita la relazione del presidente Andreatta si prendono le carte e si va a casa perchè questa è l'unica soluzione seria rispetto al giudizio espresso. Infatti, cosa ha fatto la Commissione bilancio del presidente Andreatta? Ha fatto quello che naturalmente dal punto di vista istituzionale gli compete: ha convocato gli osservatori economici, ha convocato gli operatori, ha verificato le linee di tendenza, ha fatto un lavoro scientifico che ho l'impressione non sia stato fatto dal Governo, tanto per intenderci, perchè il Governo deve tenere conto di altre cose. Evidentemente il tempo a disposizione del presidente Andreatta è tale da permettergli di consultare tutti gli osservatori economici, dal CER, all'IRS, alla Prometeia e via seguendo, i quali gli hanno dato indicazioni tendenziali alle quali si riferisce per dare giudizi complessivi.

Come si fa allora a dire se si guardano i risultati conseguiti, come dice Andreatta, che si ha l'impressione che l'obiettivo è stato raggiunto, quello della manovra finanziaria pubblica che ha avuto nel controllo della dinamica del rapporto debito-PIL l'obiettivo principale, dato che tale rapporto è cresciuto a livelli inferiori a quelli programmati nel documento programmatico economico-finanziario? A questa affermazione si contrappone una serie di considerazioni: che «Tuttavia i problemi sono chiari e le strategie generali di aggiustamento ben individuati», ma non da parte del Governo, bensì da parte della Commissione. Infatti afferma il documento che «la Commissione ha compiuto gli approfondimenti possibili ricorrendo a numerosi centri di ricerca pubblici e privati e a centri che hanno responsabilità istituzionali in materia di bilancio e di politica economica; l'intervento dei Ministri ha fornito ulteriori elementi di riflessione; su questa base si è sviluppato un dibattito approfondito».

Inoltre: «L'individuazione delle misure concrete, sufficienti a raggiungere gli obiettivi fissati per il corrente e per il prossimo anno, è una condizione necessaria per un riaggiustamento strutturale.

Le esperienze dei paesi europei che sono riusciti a risanare imponenti squilibri di finanza pubblica nel corso degli anni ottanta hanno un tratto comune: le misure di riequilibrio, annunciate e subito messe in atto, erano tali da avere effetti immediati».

Questa è una prima critica fondamentale al Governo, come per dire che esso parla bene ma non agisce di conseguenza, altrimenti gli effetti dovevano essere immediati; invece si è parlato soltanto, si sono dette parole a «vanvera», mentre se si fosse agito di conseguenza come altri Governi europei, rispetto a quanto si sosteneva, gli effetti sarebbero stati immediati.

Continua il presidente Andreatta: «in sostanza, hanno avuto successo strategie che non affidavano il risanamento a processi lenti e graduali». Si dà il caso che proprio leggendo il documento di programmazione si evidenzia a chiare lettere un processo lento e graduale perchè la riforma della previdenza, caro e illustrissimo presidente

Andreatta, non può che essere lenta e graduale; perchè la riforma della sanità, illustre presidente Andreatta, non può che essere lenta e graduale.

Il sistema di potere su cui si base il suo partito, la Democrazia cristiana, come può non essere – mi metto nei panni del suo partito – lento e graduale? Ecco una prima questione che sembra evidenziata con leggerezza mentre in realtà è un profondo attacco al suo partito, alla Democrazia cristiana e al Governo che questo partito esprime in questo momento.

Nella sua relazione si parla di costi politici. La Democrazia cristiana e, evidentemente, il Partito socialista – basti pensare come sta andando avanti il dibattito in questi giorni – dimostrano chiaramente come non vogliano pagare costi politici e stanno allentando o tirando, a seconda delle convenienze, la tensione politica. Lei dice: «si tratta, peraltro, di costi che sarebbero bilanciati dalla crescita del consenso derivante dal successo dell'azione di risanamento». Comodo, illustre presidente Andreatta, dire queste cose; questo dovrebbe essere nella logica: dato «a», aggiunto «b», il risultato è «c»; il risultato dovrebbe essere semplice. Si dà il caso che un discorso di questo genere sia mal confacente con il sistema politico che si è insediato in questo paese e quindi le sue critiche, nella logica di una relazione che alla fine dice di approvare il documento di programmazione economico-finanziaria, mal si confanno alla situazione generale.

È evidente che si tratta di fare un confronto con un costo per la mancata convergenza con gli altri paesi della Comunità. Rispetto a questi non stiamo decisamente male, perchè anche su questo non riesco a capire come una persona saggia come lei, presidente Andreatta (e altre persone sagge che ci sono nel Governo, e non ce ne sono poche) faccia riferimento agli altri paesi della Comunità; e poi non si dice che in questi paesi, tutto sommato – non lo dico per giustificare il nostro disagio generale e il nostro disavanzo – non è che le situazioni siano talmente brillanti da poter essere additate come esempio. Basti verificare quel che succede in Inghiterra, o quanto è successo in Germania, o quanto sta succedendo in Francia in termini politici ed economici reali per non poter fare dei riferimenti *tout court* alla situazione europea.

Il presidente Andreatta dice: «l'aumento delle entrate nel 1990 sarebbe stato inferiore alle attese soprattutto a causa del rallentamento della crescita reale dell'economia e della decisione di sterilizzare gli impulsi inflazionistici conseguenti agli aumenti di prezzo dei derivati del petrolio, attraverso la fiscalizzazione». Se voleva dare un messaggio a questo Governo e a questi Ministri finanziari, lo ha dato esplicitamente. Non riesco a capire, poi, come dopo un messaggio di questo tipo, che colpisce direttamente i nodi e i problemi fondamentali, alla fine sostenga che le linee generali del documento di programmazione economico-finanziaria siano corrette.

Tali questioni mi convincono poco così come il discorso sulle entrate tributarie per il 1991 dove lei si sofferma e per le quali chiama a sostegno della sua tesi una serie di istituti di ricerca economica, i cui rappresentanti sono stati ascoltati durante i lavori della Commissione, che le darebbero ragione e convaliderebbero la costruzione del suo discorso rispetto a quella fatta dai Ministri economici. Lei sostiene che

il raggiungimento degli obiettivi del Governo per il fabbisogno del 1991 richiede una crescita delle entrate tributarie rispetto al 1990 pari, in termini di competenza di bilancio, al 18 per cento circa. Lei, contestando le cifre, afferma che tra i principali istituti di ricerca a cui si è rivolto la Prometeia (che lei conosce molto bene) ritiene probabile un incremento delle entrate inferiore al 12 per cento, il CER al 14 per cento, l'IRS al 12 per cento. Queste previsioni implicano entrate tributarie per il 1991, ministro Formica, stando agli indicatori economici a cui si è rivolto il senatore Andreatta, inferiori a quelle programmate nel documento governativo, per un ammontare che va dai circa 12.500 miliardi del CER ai 20.000 miliardi, implicati dai tassi di crescita, previsti dall'IRS e da Prometeia.

In questa situazione si ha l'impressione che ci sia un gioco delle cifre, un palleggiamento di previsioni e una scarsa certezza nei punti di riferimento. Il mio, quindi, è già un giudizio estremamente negativo sul documento di programmazione economico-finanziaria; questo problema meriterebbe una particolare attenzione da parte del Parlamento. Si redige un pre-documento che determina la manovra finanziaria per il 1992, addirittura fino al 1994, e c'è distonia tra i dati che vengono accettati da una Commissione di questo ramo del Parlamento e i dati che ci vengono forniti dagli indicatori economici del Governo! Allora, tutti gli indirizzi di politica tributaria, così come sono stati elencati nel documento governativo, vengono messi in discussione.

Nei giorni scorsi il ministro Formica si è distinto per una serie di affermazioni che da un lato hanno un pregio e dall'altro un difetto. Il pregio di queste sue affermazioni è quello di avere individuato, anche se non con precisione, dove si trovano gli elementi di maggiore evasione, dove è individuabile la fascia maggiore di evasione e di elusione tributaria, i due aspetti fondamentali e principali delle mancate entrate tributarie dello Stato. Dall'altro lato queste indicazioni presentano l'aspetto negativo di continuare ad essere, come da molti anni, generiche. Si individuano le fasce ed i settori, ma non si interagisce con gli strumenti istituzionali di cui si dispone. È giusta l'affermazione che la lotta all'evasione impone un ripensamento dell'esperienza dei coefficienti presuntivi di reddito. Come dice il senatore Andreatta, dovranno essere costruiti in base ad informazioni economiche e statistiche che permettano di individuare il reale livello dell'imponibile. Le procedure attuali, basate prevalentemente su rielaborazioni delle dichiarazioni dei contribuenti (sostiene il senatore Andreatta), si sono dimostrate inefficaci e rischiano di rafforzare la tendenza delle associazioni di categoria ad esercitare pratiche collusive controllando le denunce degli associati. È un'affermazione giusta, corretta e fondamentale; tuttavia, rispetto ad essa non riscontro una inversione di tendenza nè negli interventi che propone la Commissione bilancio, presieduta dal senatore Andreatta, nè nel documento governativo.

Per quanto riguarda la revisione delle agevolazioni tributarie, per esempio, la delega concessa al Governo permetterà – ad avviso del Ministro delle finanze – una significativa razionalizzazione. Sarà vero? È una linea di tendenza? Questa razionalizzazione è quantificata? Ho scarsa fiducia.

PRESIDENTE. Senatore Pollice, il suo tempo sta scadendo, la invito dunque a concludere il suo intervento.

POLLICE. Signor Presidente, la ringrazio per la comprensione che dimostra nei confronti di chi, nella scarsa attenzione generale, si impegna, invece, nell'esame del documento.

In conclusione, dunque, debbo dire che sarei soddisfatto qualora si potesse trasportare dalla relazione della Commissione bilancio al documento programmatico la considerazione relativa alle entrate patrimoniali. È vero, infatti, che un ruolo particolare spetta alle entrate patrimoniali derivanti dalle dismissioni di quote del patrimonio pubblico, alle quali il documento governativo – dice Andreatta – assegna giustamente un ruolo importante nel profilo temporale dell'aggiustamento, ma, anche a questo riguardo, occorre sottolineare che sono vaghe sia le proposte provenienti dal Governo, sia le considerazioni svolte nel documento della Commissione bilancio. Cosa vuol dire, ad esempio, predisporre il collocamento sul mercato del «pacchetto» di controllo dell'INA e di quote in minoranza dell'ENI? Su tale questione ha visto, presidente Andreatta – lei che è molto attento, oltre che ai numeri, alle cifre e alle tendenze di carattere economico-finanziario, anche ai fenomeni di natura politica – che razza di guazzabuglio e di mercato si è aperto, non appena certe ipotesi sono state avanzate? Che razza di mercimonio si è messo in moto? Ebbene, quale sarà il risultato quando dalle parole si passerà ai fatti sulle questioni di carattere generale?

Spero che il Governo metterà in calendario – come lei auspica, presidente Andreatta – le scadenze; io sono qui come un vecchio cinese, sulla riva del fiume, ad aspettare che ciò accada, perchè sicuramente se ne vedranno delle belle. Ad esempio, io non credo che fin dall'autuno di quest'anno verranno prese le decisioni di massima sulle strategie da seguire a proposito delle privatizzazioni per l'intero triennio. Non vorrei che una delle ragioni che si annidano dietro alle elezioni anticipate fosse anche quella di rinviare nel tempo decisioni che, viceversa, potrebbero essere prese tranquillamente anche come linea tendenziale.

Nella sua relazione, presidente Andreatta, lei esprime il suo parere favorevole – affermazione che è stata ripresa oggi anche da alcuni giornali in merito alla liberalizzazione del mercato dei servizi telefonici cellulari. Si tratta di una questione su cui si sta discutendo da tempo e rispetto alla quale si sono ormai create e consolidate anche alcune cordate, come si è visto, fisicamente, anche in alcuni convegni sia nazionali che internazionali. Lei sostiene che un'operazione di questo genere potrà fare affluire nelle casse dello Stato dai 1.000 ai 3.600 miliardi di lire, ma lei non pensa che una decisione di questo genere – presa qui o da qualche altra parte; di solito certe decisioni non vengono prese nè qui da noi nè a Palazzo Chigi bensì in qualche sede di partito – aprirà un tale *tourbillon* rispetto al quale la legge sulla emittenza televisiva sembrerà un qualcosa da gioco del monopoli?

ANDREATTA, *relatore*. Io sostenevo che nel caso della legge sull'emittenza mancava l'asta: io dunque la propongo in questo caso.

POLLICE. Prendo atto, senatore Andreatta, che lei va ripetendo queste cose da tempo; si dà il caso però che le sue affermazioni rientrino all'interno di un giudizio sul documento economico che fa a pugni con il documento stesso. Lo sforzo che sto facendo in questo momento non è infatti quello di dire che lei ha torto; lei ha perfettamente ragione, ma allora perchè alla fine della sua relazione dice di essere d'accordo con l'impostazione di carattere generale? Questo è l'esercizio che io non le posso permettere.

E allora ben venga questa asta, ben venga questa fluttuazione sul mercato, visto e considerato che prima o poi sul mercato tale questione andrà a ricadere, visto che l'etere non si può continuare a tenerlo chiuso, visto che il satellite non lo si può tenere nelle tasche e tanto meno le linee per la telefonia cellulare si possono tenere nel tascapane. Quindi in questo senso ciò va letto come una sollecitazione nei confronti del Governo e del sistema politico, però ho voluto sottolineare che questo aspetto entrava in rotta di collisione.

Mi avvio velocemente alla conclusione. Ci sono alcuni capitoli che mi hanno estremamente appassionato e lo dimostra il fatto che nonostante non sia riuscito a venire in Commissione bilancio come le altre volte, presidente Andreatta, per apprendere da lei tutte le questioni più complesse del mondo della politica e della finanza, ho letto quanto ha scritto. Devo dire, ad esempio, che sulla sanità e sulla previdenza lei fa un esercizio che dal suo punto di vista è corretto, ma che poi mal si confà con la sua natura politica. Lei è un rigorista dal punto di vista economico-finanziario, un pesante rigorista, che colpisce il pubblico, e lo colpisce pesantemente: tutta la sua linea rigorista è tesa a ridimensionare, ma non da adesso, da sempre, il pubblico a vantaggio non dico del privato, ma della razionalità, della razionalizzazione di un sistema che fa acqua da tutte le parti. Lei ha individuato nel sistema pubblico l'elemento di maggiore distonia rispetto a tutto questo. Devo però dire che, quando lei parla di sanità e previdenza, mi sembra di ascoltare qualcuno venuto da un altro pianeta, in quanto lei fa riferimento non ad un'altra società, a una società ordinata, a una società di uomini razionali, ma a una società tutta collocata in un empireo che non esiste. Allora lei dovrebbe entrare in rotta di collisione con il suo partito, ma poi mi si viene a dire che la Democrazia cristiana è così perchè ha Andreatta e Carli, perchè ha Andreatta e Cirino Pomicino, perchè ha Andreatta e altri che è inutile citare. Sì, ma questa non può essere una giustificazione da addurre per tutta la vita e che giustifichi tutto. Sentiamo Andreatta che ha un suo riferimento di una società politica ed economica di un certo tipo, ma poi nella realtà ci troviamo di fronte ad una società di diverso tipo, nella quale Andreatta continua a convivere e in cui le sue parole servono a giustificare chi la pensa come lui, a giustificare la loro presenza nella Democrazia cristiana o nel sistema, ma per poi fare quello che vogliono Cirino Pomicino o i suoi amici.

Non so chi le ha suggerito, collega Andreatta, questi elementi sulla riforma della sanità e sulla riforma della previdenza; può anche non averglieli forniti nessuno, però certamente sulla riforma della previdenza non si può pensare a cuor leggero di cancellare una storia del nostro paese e del nostro popolo in nome – diciamolo con le parole di Cavazzuti – di un bilancio: un paese si giudica dal bilancio, il bilancio

però lo fanno le forze politiche e le forze politiche sono a immagine e somiglianza del bilancio che fanno. Questa è un'equazione giusta, corretta, però rischia di diventare una sorta di apologo senza fine e si espone quindi al rischio di giustificazionismo. C'è una storia del nostro paese fatta di uomini, di lavoratori, di conquiste e quando dico questo non lo dico con la nostalgia dei tempi in cui i lavoratori scendevano in piazza e conquistavano uno Stato sociale, una sanità, una previdenza più avanzati. In tutti questi anni, presidente Andreatta, dov'era quando l'INPS ha prestato i soldi a tasso zero alla FIAT? Presidente Andreatta, dov'era in tutti questi anni quando il grande capitale si è servito del risparmio dei lavoratori, della previdenza dei lavoratori per fare investimenti sulle spalle del risparmio e della previdenza? Questo manca al suo pacchetto di riflessioni; lei ora guarda le conclusioni, gli effetti e non pensa a ciò che è accaduto. Perchè l'INPS è in passivo? Perchè la sanità è in passivo? Perchè non vi è stato controllo da parte vostra, perchè non avete esercitato il controllo. Perchè la previdenza è in questo stato? Perchè i soldi dei lavoratori sono stati utilizzati per altre cose. Tutto ciò fa parte di quello che non dite, che non volete dire, che non volete assolutamente prendere in considerazione. È facile poi parlare di politica salariale nel pubblico impiego, dire che nel pubblico impiego vi è un grande sperpero. È vero, ma il grande sperpero non è dei lavoratori che guadagnano 1.300.000 lire o poco più e poi – come dite voi – non lavorano: se non lavorano è per mancanza di controllo, se non lavorano è perchè in questi anni con i sindacati avete fatto dei patti sociali per cui il sindacato non ha gestito la forza lavoro, non ha gestito la contraddizione capitale-lavoro, per cui il sindacato è diventato vostro cogestore, però cogestore della parte deteriore del rapporto di lavoro, quella della gestione e della contrattazione delle assunzioni nei posti di lavoro. Ecco le cose che lei non ha voluto dire, ecco perchè diventa facile individuare nel costo del lavoro, soprattutto nel pubblico impiego, alcuni elementi di distorsione del processo economico. Troppo facile, presidente Andreatta.

Lo stesso discorso vale per la storia della spesa nel Mezzogiorno, una questione che fa tanto contento e fa prendere tanti voti al senatore Bossi e alle sue leghe di vario tipo colorate. Perchè è successo tutto ciò? Perchè su questo sistema avete agito per continuare a sopravvivere nel paese, per avere la forza di controllo del paese, mentre un diverso riequilibrio, una diversa redistribuzione della ricchezza nel paese non avrebbe permesso a gente come Bossi e alle leghe di alzare la testa partendo da elementi puramente secondari rispetto al dibattito serio che si apre nel paese, e di mietere una messe di voti come quella avuta finora e che si appresta ad avere in futuro. Ecco quali sono i problemi veri sul tavolo del dibattito.

Quando poi lei, presidente Andreatta, affronta il problema della difesa, non posso non ricordarle che da anni andiamo dicendo che le spese per la difesa nel nostro paese sono un insulto per un paese civile. Le spese per la difesa, dopo che per anni hanno rappresentato il 13 o il 14 per cento, si sono ora attestate sul 10 per cento della spesa nazionale. Scopriamo poi che la difesa fa acqua da tutte le parti. Perchè? Perchè anche in questo caso non vige la logica della difesa efficiente, legata a criteri di modernità (abbiamo assistito in questi

tempi in televisione alle cosiddette guerre stellari), ma quella legata alla crescita del parassitismo di Stato, perchè è una forma di parassitismo di Stato, altro che sistema di difesa! Lei ha individuato delle linee di direzione per risparmiare 2 o 3.000 miliardi; certo è importante ma ne potremmo risparmiare molti di più ed avere una difesa molto più efficiente.

Voglio infine soffermarmi sulla questione dei residui. È mai possibile che nel nostro paese si denuncino sempre i residui passivi senza che mai una volta abbiate svolto un compito di istituto, quello di sciogliere i consigli regionali o i consigli comunali che hanno accumulato residui passivi per decenni e decenni e continuano ad accumulare residui passivi come se niente fosse?

È un problema che ci portiamo dietro da decenni: ogni volta viene denunciato questo fenomeno estremamente negativo e tutte le volte non si trova mai una soluzione sul piano della corretta gestione.

Presidente Andreatta, mi scuso se il richiamo che ho fatto è stato sempre rivolto nei suoi confronti. Mi riferisco, comunque, al merito con cui si affrontano le questioni: si parte da un assunto, si conclude con un altro e nel mezzo vi è di tutto; nel mezzo, vi è una critica profonda al documento governativo.

Di conseguenza, mi aspetto da lei al termine di questa discussione che riveda la parte finale della sua relazione e, anzichè dire che si approvano le linee generali dell'architrave del documento, dica che si negano i presupposti di serietà a questo documento, si negano i presupposti generali su cui sono basate le sue linee economiche, invitando il Governo a ritirarlo ed a portarselo a casa per rivederci con più calma in autunno, discutendo seriamente sui problemi del nostro paese.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ferrari-Aggradi. Ne ha facoltà.

FERRARI-AGGRADI. Signor Presidente, nel prendere la parola per incarico del Gruppo della Democrazia cristiana, desidero anzitutto rivolgere un'espressione di apprezzamento e di solidarietà ai Ministri finanziari che hanno condotto il lavoro su questa legge e che soprattutto sostengono il peso di portare avanti i problemi di un riequilibrio della finanza pubblica. Esprimo solidarietà e apprezzamento per l'impegno e la concretezza con cui essi hanno operato e desidero, al contempo, esprimere compiacimento per la relazione scritta del Presidente della Commissione bilancio, senatore Andreatta.

Si tratta di una buona relazione, non c'è dubbio, di grande interesse, che ha anche la qualità di avere alle spalle un insieme di consultazioni, di indagini conoscitive con gli organismi più importanti ed autorevoli del nostro paese, cominciando dalla Corte dei conti fino ad enti che rivestono particolari responsabilità in questo campo.

Il presidente Andreatta ha tratto da questi incontri indicazioni che mi paiono assai interessanti. In questo senso, desidero fare una anticipazione. Ritengo sarebbe utile concludere il nostro dibattito con un documento preciso, concreto, completo, senza tuttavia essere troppo

analitico. Tale documento dovrebbe indicare le linee di strategia e di azione che il Governo, il Parlamento, le forze politiche devono portare avanti su alcuni punti essenziali.

Dico questo interpretando l'attuale situazione. Sarebbe stato un grave errore sottovalutare le difficoltà e la complessità dei problemi economici che abbiamo di fronte. Il Governo, dimostrando di ben comprendere questa esigenza, ha messo a fuoco con chiarezza una manovra correttiva degli squilibri finanziari, adottando al riguardo due precise iniziative:

a) l'adozione immediata di misure rigorose per la riduzione delle spese e l'aumento del gettito tributario – misure approvate nei giorni scorsi dai due rami del Parlamento e divenute legge – con una riduzione del disavanzo di 14.000 miliardi. Esse sono state oggetto di approfondimento; il ministro Carli annuncia di voler fare alcune integrazioni, però si è trattato soprattutto di misure rigorose di carattere immediato, che il Governo riconosce non essere risolutive ai fini di una strategia di fondo e che tuttavia possono fornire un contributo importante;

b) la messa a punto di un documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 1992-1994. Tale documento, già approvato dalla Commissione bilancio del Senato, è ora all'esame dell'Aula. A mio giudizio, dobbiamo prestare particolare attenzione a quel documento, non per fare della polemica, ma per individuare le linee da seguire e dare un contributo essenziale ai fini del miglioramento della situazione generale del nostro paese.

Dobbiamo constatare con compiacimento la partecipazione attiva di tutte le forze politiche, tanto della maggioranza, quanto dell'opposizione, ed un largo consenso sulla diagnosi così articolata:

vi è il rischio di vedere vanificati importanti successi faticosamente conseguiti negli anni passati. Dalla fase della ricostruzione in poi, il nostro paese ha conseguito traguardi e sviluppo di grande rilievo, che sarebbe assurdo abbandonare proprio oggi, quando l'intero mondo economico occidentale è proteso a risultati di portata storica. Su queste posizioni abbiamo trovato l'accordo anche delle altre forze politiche, che hanno avuto un atteggiamento costruttivo;

deve essere chiaro che l'integrazione della nostra economia nell'area della Comunità economica europea va realizzata a pieno titolo. Non possiamo presentarci in condizioni non competitive o che non raggiungano i livelli degli altri *partners* europei. Questo è un grande impegno, sul quale abbiamo assunto una posizione chiara, ma devo dare atto ai Gruppi di opposizione di avere riconosciuto questa opportunità, questa esigenza;

«Il tempo si è fatto breve» ha ammonito il governatore Ciampi: dobbiamo evitare pericolosi ritardi, mentre urge conseguire risultati che diano contenuto reale agli impegni, solennemente assunti, di abbattimento dell'inflazione e di risanamento della finanza pubblica. Sono stati indicati degli obiettivi e si è indicata una linea per il perseguimento degli stessi; bisogna dunque operare perchè essi siano veramente raggiunti, con piena consapevolezza della situazione.

Il nostro paese vive oggi al di sopra delle proprie risorse: la spesa per i consumi è sperequata; vi è un'insufficienza di risparmio, o quanto meno, di risparmio disposto a collocarsi in iniziative produttive; vi è

una caduta degli investimenti; vi è una finanza pubblica in forte disavanzo. Questa è la situazione che dobbiamo affrontare.

Sono squilibri fra di loro strettamente correlati e che possono essere ancora corretti, ma occorre per questo che alla diagnosi dei problemi si accompagni una prognosi rigorosa su cosa fare e su come operare con coerenza e concretezza. Occorre una ferma volontà politica, così come occorre non vivere alla giornata, bensì impostare un piano di rientro e di riequilibrio che affronti soprattutto i problemi di struttura, riesamini i cedimenti che si sono, spesso, verificati su spinte esterne e al di fuori di una razionale strategia. Questo è il compito di forze politiche responsabili, questo è ciò che dobbiamo fare se veramente vogliamo recuperare la situazione; questo è ciò che avevamo prospettato e che avevamo preso l'impegno di portare avanti con concretezza.

A nostro avviso, la manovra di riequilibrio della finanza pubblica va effettuata soprattutto dal lato delle spese, che, specialmente in alcuni settori, hanno largamente superato i limiti possibili e sono in parte sfuggite anche al controllo del Parlamento.

La realtà è che si è ecceduto in concessioni ed in erogazioni che hanno soddisfatto esigenze varie, ma che sono andate ben al di là delle nostre effettive possibilità. Si è, di fatto, arrivati ad introdurre tagli di natura fortemente centralistica: c'è stato un errore, riconosciamolo, in termini non soltanto quantitativi, ma anche qualitativi. Si sono fatti tagli per quanto riguarda interventi di enti locali, sottovalutando il ruolo delle regioni e delle autonomie locali nel governo della spesa. Hanno inoltre pesato negativamente congegni operativi che hanno introdotto metodi che non esiterei a definire perversi. Nel bilancio dello Stato le spese vengono effettuate attraverso due distinti canali: innanzitutto, quello delle erogazioni facenti capo allo Stato in quanto direttamente responsabile delle scelte della gestione, ed in questo caso possono essere utilmente posti vincoli e controlli rigorosi, tali da impedire di debordare dalle cifre stanziate. Per quanto riguarda i capitoli ordinari di bilancio, se in un capitolo è indicata una cifra ben precisa, non è possibile in alcun modo che si spenda una lira in più; la Corte dei conti lo impedirebbe.

Vi sono invece altri tipi di erogazioni che questo consentono o tollerano largamente: i trasferimenti a soggetti di spesa esterni allo Stato (enti locali e organismi collegati, aziende pubbliche, sanità, previdenza ed altri). E in questo caso, si è visto come i soggetti di spesa vadano spesso al di là delle cifre stanziate, salvo poi richiedere cospicue integrazioni che, data l'importanza dei servizi espletati ed il «buco» ormai aperto, lo Stato è costretto a concedere oltrepassando così le cifre inizialmente stanziate. Questo è possibile perchè non si rispettano le norme, che una volta erano una sorta di tabù. Vi sono trasferimenti, vi sono assegnazioni, mettiamo, agli enti locali, che spendono di più e lo segnalano allo Stato; dato che ormai gli impegni sono stati presi, lo Stato, a posteriori, le rimborsa, aumentando così in modo assurdo la spesa e, voglio osservare, anche il disavanzo della nostra finanza.

Si potrà porre riparo a ciò soltanto introducendo, da un lato, opportune ma difficili riforme (penso, ad esempio, alle pensioni) e, dall'altro, il criterio della responsabilizzazione, vale a dire vincolando

gli enti interessati a fronteggiare direttamente le maggiori spese, riducendone altre, o aumentando le tariffe, o ricorrendo a nuove entrate, la cui acquisizione sarà possibile ove si concedano agli enti locali adeguati spazi di potestà impositiva che daranno loro maggiore autorità e possibilità di manovra, ma anche maggior senso di responsabilità e maggiore tranquillità per quanto riguarda la finanza pubblica.

Dal lato delle entrate, il problema è soprattutto quello di un miglioramente dell'apparato tributario, cioè di un più equilibrato rapporto tra tributi e di una più efficace gestione di ogni singolo tributo.

Il nostro sistema tributario va molto migliorato. Basti pensare all'ampiezza assunta dal triste fenomeno dell'evasione fiscale. Non dobbiamo, però, nemmeno nasconderci che attraverso stratificazioni successive il sistema ha assunto anche una complessità estrema. È una foresta di tributi che va disboscata e semplificata, operando con tanta pazienza, ma con grande razionalità, in una visione ampia che veramente consenta di realizzare ciò che a volte, in modo precipitoso e sotto l'urgenza di aumentare le entrate, non è stato possibile realizzare.

Operare in questo senso, in un quadro di ampio respiro, comporta però una visione precisa non solo di tutto l'apparato pubblico ma anche di tutto il sistema economico, nelle sue interrelazioni interne e esterne. Significa predisporre ed attuare interventi organici e vincolanti, finalizzati a ben precisi obiettivi di riequilibrio e di razionale impiego delle risorse. Presuppone il ritorno ad una politica di programmazione che superi il momento degli interventi tampone e dei correlativi effetti *una tantum*.

La politica di programmazione è sempre stata una costante delle nostre esperienze migliori: appoggiandoci alla programmazione impostata da Vanoni abbiamo a suo tempo realizzato il miracolo degli anni Cinquanta. Poi, nell'ansia di agire, abbiamo dimenticato i vincoli, spesso anche crudeli, e le compatibilità dell'economia che dovevano essere rispettate. Dobbiamo tornare ad accertare i vincoli, a rispettare determinate regole e linee di azione in modo concreto, impegnandoci a comportamenti coerenti per risolvere concretamente i problemi che abbiamo di fronte e operare in tempi brevi, perchè l'Europa non aspetta e non possiamo ammettere di non essere più in grado di far funzionare il nostro paese.

Abbiamo cercato di dare tutto il nostro contributo e continueremo a farlo; confidiamo però nella solidarietà di tutte le forze politiche e in un metodo di lavoro chiaro e preciso che ci impegni nella nostra azione per il perseguimento di traguardi fondamentali per il nostro paese. (*Applausi dal centro*).

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, al fine di consentire al Ministro del bilancio di poter replicare agli oratori intervenuti nel dibattito, le repliche – sia del relatore, sia del Governo – avranno luogo nella seduta pomeridiana di domani, subito dopo la conclusione dell'esame del disegno di legge sul semestre bianco.

In apertura della seduta antimeridiana di domani sarà quindi esaminato il disegno di legge sui procedimenti elettorali. Seguirà, nella stessa mattinata, l'avvio dei disegni di legge sul semestre bianco (che contiamo di concludere nelle prime ore del pomeriggio) e, quindi, nel pomeriggio, il seguito della discussione del Documento di programmazione. Ove possibile, saranno altresì discusse le autorizzazioni a procedere.

Ricordo che per il voto finale sui procedimenti elettorali, sul semestre bianco ed eventualmente per le autorizzazioni a procedere è necessario garantire il numero legale.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Proseguiamo ora nella discussione del Documento di programmazione. È iscritto a parlare il senatore Covi.

Ne ha facoltà.

COVI. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il Senato è chiamato a deliberare sul documento di programmazione economico-finanziaria per gli anni 1992-1994 in una fase particolarmente drammatica per lo Stato della finanza pubblica italiana.

Tutti gli indicatori interni ed internazionali, europei ed extraeuropei hanno testimoniato negli ultimi mesi l'assoluta incapacità di gestire in forma coerente e razionale le politiche derivanti dagli obiettivi che il Governo si è in più occasioni dato e che continua a riaffermare nel documento al nostro esame, documento che è rimasto quello inizialmente presentato, senza alcuna rettifica, malgrado le novità negative emerse successivamente alla sua presentazione. Queste novità sono di tale portata che avrebbero dovuto o dovrebbero portare alla modificazione sostanziale del documento, che certamente non è compresa in quella modesta correzione delle spese correnti al netto degli interessi di circa 3.000 miliardi per anno che risulta dal documento n. 4 (denominato esattamente «*errata corrige*»).

Lo scorso anno, in occasione del dibattito sul documento per gli anni 1991-1993, cercai di sottoporre all'attenzione dell'Assemblea come negli anni passati abbiamo assistito ad una radicale scissione tra le decisioni sul *deficit* contenute nei vari documenti programmatici, sempre riduttive, e le decisioni di bilancio che sono sempre risultate, a conti fatti, decisioni incrementali di spesa. È questo uno dei nodi principali che il Governo è chiamato a risolvere nell'immediato. In questi anni, infatti, non sono stati certo i documenti programmatici a mancare; anzi, la loro messe è stata tanto rigogliosa quanto sterile. In poche parole, è mancata la capacità di dare seguito alle politiche di bilancio e finanziarie di volta in volta individuate. Il quadro programmatico si è così sbriciolato in una miriade di decisioni di dettaglio.

Il vero problema che oggi abbiamo di fronte non è rappresentato dai contenuti del Documento di programmazione economico-finanziaria, ma dal serio pericolo che una politica eccessivamente graduale rischi di naufragare ancora una volta. Troppi programmi di rientro dal *deficit*, anche bene impostati, si sono infranti contro resistenze esplicite,

come quelle parlamentari, o contro resistenze implicite, come l'indifferenza della pubblica amministrazione ad ogni tentativo di migliorare l'efficienza sul lato della spesa. Non soltanto abbiamo dovuto registrare continue difficoltà nel raggiungimento degli obiettivi prefissati nei documenti programmatici e nelle relative manovre economiche annuali, ma siamo ormai abituati a ripetute correzioni ed aggiustamenti delle manovre economico-finanziarie, operate dal Governo il 30 settembre e approvate dal Parlamento, almeno per la parte relativa ai saldi, nel mese di dicembre, ma dichiarate poi dai fatti, pochi mesi dopo, incapaci di garantire quei saldi obiettivi che erano stati fissati a dicembre.

Resta fermo, comunque, un dato: ogni volta che si è registrato uno scollamento tra i saldi fissati dalla manovra economica e l'andamento dei conti pubblici si è sempre reagito con una serie di misure frammentarie per riportare il fabbisogno del Tesoro verso livelli più accettabili, fondando le manovre di correzione su una inossidabile logica incrementale che pone al suo centro l'aumento delle entrate per coprire ripetuti debordamenti delle spese. Ciò è accaduto anche con il recente decreto-legge del maggio scorso, correttivo della manovra economica per il 1991, che è sostanzialmente costruito sull'adozione del vecchio ed effimero ricorso alla leva fiscale con provvedimenti improvvisati e disorganici, il cui unico fine è quello di assicurare nuovi introiti nelle casse dello Stato prendendoli dove si può. Le 1.800 voci relative a nuove fiscalità, contenute nel decreto di maggio, da sole testimoniano lo stato di confusione e di assoluta ingovernabilità in cui versa la nostra finanza pubblica.

Nelle ultime settimane siamo stati poi assillati da nuovi segnali di aggravamento della situazione economica del paese: prima la *Standard and Poor's*, poi la *Moody's*, ossia le due principali agenzie internazionali di valutazione del credito, hanno declassato il *rating* dei prestiti della Repubblica italiana, escludendo il nostro paese dal vertice delle nazioni più affidabili, che comprende, oltre agli altri componenti del Gruppo dei 7, anche l'Austria, la Finlandia, l'Olanda, la Norvegia, la Svezia e la Svizzera. Con un debito due volte più imponente della media europea e un *deficit* tre volte maggiore c'era da aspettarselo. Sono stati due verdetti fin troppo chiari: sul piano dell'affidabilità internazionale non siamo più nel gruppo di testa, ma arranchiamo tra gli inseguitori, mentre gli esperti del Fondo monetario internazionale e dell'OCSE non perdono occasione per ammonire la nostra disinvoltura nella gestione dei conti pubblici nazionali.

L'ultima bocciatura della finanza pubblica italiana – che peraltro era largamente scontata – è venuta la settimana scorsa dalla Commissione della Comunità economica europea, viste le condizioni di totale mancanza di controllo sull'andamento dei conti pubblici da parte del Governo in carica. E sono appena di domenica scorsa le parole con cui il presidente della Corte dei conti, Giuseppe Carbone, ha denunciato, in un'intervista rilasciata ad un quotidiano nazionale, l'incapacità del Governo di gestire il risanamento dei conti dello Stato. Sono parole asciutte, ma piene di significato, quelle del presidente Carbone, che denuncia: «Direi che vedo pannicelli caldi. Un piano di riequilibrio andrebbe impostato su interventi più seri. Non imposte straordinarie e

rinvio di spese, ma interventi coraggiosi sulle aree a rischio». Ed è soprattutto interessante che il Presidente della Corte dei conti soffermi la sua attenzione sull'intero sistema politico e spieghi come il Governo ed altri organi della sovranità siano incapaci di resistere a normali sollecitazioni di spesa, tendendo a tutelare gli interessi settoriali e corporativi e non quello generale.

L'inflazione ormai galoppa; secondo i dati, diffusi nei giorni scorsi dall'Istat, il tasso tendenziale, cioè la crescita dell'inflazione rispetto a dodici mesi fa, è arrivato a una soglia del 7 per cento. La fiammata è giunta dopo una preoccupante rincorsa dei prezzi che ha segnato quasi tutta la prima metà del 1991. Ad incidere sull'inflazione, durante gli ultimi mesi, sono stati soprattutto gli aumenti dei prezzi dei servizi e delle tariffe, provocati dalla manovra fiscale, ai quali il Governo è dovuto ricorrere per la difficoltà e l'incapacità di operare tagli sulla spesa.

Considerazioni queste che non sono solo nostre; esse sono, infatti, ampiamente testimoniate dalle parole del Ministro del tesoro. Oggi i giornali riferiscono il rigoroso panorama tracciato dal senatore Carli al Vertice dei sette, ove ha riconosciuto che la manovra di maggio non ha raggiunto lo scopo del riequilibrio dei nostri conti. Egli ha affermato che il *deficit* delle entrate, dovuto a sovrastime del tutto insostenibili, è troppo forte per essere compensato dagli 8.400 miliardi previsti dal decreto-legge, convertito la settimana scorsa, e che occorreranno nuovi interventi. Sempre il Ministro del tesoro ha, infine, riconosciuto la difficoltà in cui il nostro paese si trova per promuovere o inserirsi nell'auspicata ripresa economica, costretto com'è – a causa delle difficoltà della finanza pubblica e dell'enormità e della abnormità del debito pubblico – a tenere alti i tassi di interesse. Nè è facile prospettarsi una tonificazione del nostro sistema produttivo in tale situazione.

Le imprese, venuta meno la flessibilità del cambio della lira, subiscono una erosione progressiva della loro competitività ed il lento proseguire della trattativa sul costo del lavoro non giova certo a fornire al «sistema Italia» strumenti per affacciarsi, con pari dignità e pari capacità, nella competizione globale del Mercato unico del 1993. L'integrazione europea avrà luogo in un contesto di cambi praticamente fissi e pertanto la dinamica dei costi per unità di prodotto nei diversi paesi dovrà necessariamente convergere su un valore che non potrà discostarsi di molto da quello europeo o, per meglio dire, più realisticamente, da quello tedesco. Ed in tema di integrazione europea, oltre all'avvio del Mercato unico, vi è un'altra data già segnata: il 1° gennaio 1994, l'inizio della seconda fase dell'Unione monetaria europea.

Per realizzare il processo di convergenza delle economie dei «Dodici» è già entrato in funzione un regime di sorveglianza multilaterale, di cui l'Italia è stata di recente oggetto. Alcuni obiettivi sono già stati definiti in sede comunitaria: l'inflazione entro tre anni dovrà allinearsi al 3 per cento (quella italiana è attualmente attorno al 7 per cento); il debito complessivo in rapporto al PIL non dovrà superare il 60 per cento (il nostro rapporto supera attualmente il 100 per cento); il disavanzo annuo non potrà salire oltre il 3 per cento (da noi è attorno all'11 per cento); infine, il disavanzo di bilancio sarà consentito solo per

spese di investimento. A questi obiettivi stanno adeguando le rispettive politiche di bilancio tutti i paesi della Comunità europea e tra questi solo l'Italia e la Grecia denunciano ancora un andamento profondamente divergente.

Lo scetticismo della Comunità europea è assolutamente evidente ed è giustificato dalla sensazione che il Governo affronti i drammatici problemi della finanza pubblica con assoluta improvvisazione, mettendo insieme previsioni sbagliate e provvedimenti disorganici. Ci stiamo allontanando dall'Europa. Dai risultati conseguiti e dalle politiche riaffermate in questi giorni, vi è da chiedersi se una parte del Governo e della maggioranza non abbiano già deciso di prendere questa strada pur di non affrontare le difficili ed impopolari scelte che il risanamento del bilancio pubblico comporta.

Se non ci si vuole rassegnare a tutto questo è necessaria una risposta innovativa, una strada diversa dalla ripetitività di impegni di politica economica e di piani di risanamento cui non credono per primi i Ministri che li propongono. Come repubblicani, abbiamo maturato la convinzione che oramai non è più con le manovre di alcune migliaia di miliardi che si può far fronte all'attuale situazione. Abbiamo bisogno di un orizzonte più vasto, di strumenti vincolanti per la gestione della finanza pubblica.

Occorre fare della politica economica e finanziaria il grande campo di intervento delle riforme istituzionali, che tutti auspicano, ma che per il momento restano nel migliore dei casi solamente dei progetti. Infatti, se il paese vive un momento di confusione istituzionale, noi possiamo discutere e deliberare con quale modello istituzionale risolverlo, ma quello che è certo è che oggi il paese sta vivendo uno stato di emergenza finanziaria. Occorre allora che le riforme istituzionali si occupino, anzi si concentrino soprattutto su questi aspetti. Torneremo senza dubbio su questi temi in occasione del prossimo dibattito sul messaggio che il Capo dello Stato ha indirizzato al Parlamento in materia di riforme istituzionali; ma da questo momento vogliamo subito indicare che la soluzione deve essere cercata in una riforma costituzionale ed istituzionale della politica economica, un tema al quale non è stata prestata finora, nonostante il clamore del dibattito sulle riforme istituzionali, alcuna attenzione vera dal punto di vista del mondo politico malgrado i moniti di alcune voci isolate che si sono levate – ricordo – sin dal corso dei lavori della Commissione Bozzi, tra le quali quella del senatore Andreatta. Dobbiamo cioè stabilire in Costituzione e in testi di legge ad essa collegati i princìpi e le regole di una sana politica economica, capace di arginare l'inflazione, il debito pubblico e le indebite intromissioni dello Stato nel mercato; dobbiamo porci, in questo senso, in tempi immediati il problema della riforma dell'articolo 81 della Costituzione.

Già nel dibattito svoltosi nell'Assemblea costituente fu Einaudi ad avanzare e sostenere una proposta volta ad eliminare qualsiasi iniziativa parlamentare in materia di spese, ma, per comprensibili ragioni storico-politiche, la soluzione alla fine accolta ebbe il carattere di mediazione, nel senso di prescrivere una sorta di onere, che si traduceva nell'indicazione dei mezzi di copertura a carico di ciascuna legge di spesa. È questo il senso del quarto comma dell'articolo 81 della Costituzione.

Certo è che questo vincolo imposto dal costituente ha assolto alla sua funzione di garanzia per un bilancio equilibrato fino alla seconda metà degli anni sessanta, quando, con l'introduzione nel 1964 della legge Curti sulla contabilità dello Stato e le conseguenti modifiche regolamentari, insieme ai piani quinquennali di sviluppo economico e sociale, il modo stesso di essere del bilancio è cambiato, divenendo, in estrema sintesi, uno strumento della politica economica più generale del Governo. Sono stati così sostituiti i princìpi tecnici, e in una parola «neutri» che garantivano il pareggio del bilancio, con princìpi politici che ne determinano un uso finalizzato alle diverse politiche di volta in volta individuate. Tutto ciò, però, non si accompagnò ad una netta separazione, e quindi individuazione, delle responsabilità rispettivamente riconducibili al Governo e al Parlamento.

Lo stesso è accaduto con la riforma delle leggi di contabilità dello Stato del 1978 che, se da un lato, con l'introduzione della legge finanziaria, tendeva a reintrodurre precise regole tecniche per la gestione del bilancio dello Stato, dall'altro riconduceva la formazione di questo ad una continua ed esasperante trattativa tra il Governo e le Camere, in fase di dibattito e di approvazione parlamentare. Nè la recente riforma del 1988 ha prodotto risultati concreti sul fronte del disavanzo del settore pubblico; nonostante l'introduzione di importanti e rilevanti correzioni delle procedure parlamentari, l'aver lasciato l'attuazione della manovra alle cosidette leggi di accompagnamento ha nei fatti spostato lo scontro parlamentare su questi provvedimenti, ripetendo uno schema ben noto in cui Governo e Parlamento sono responsabili di tutto e, alla fine, responsabili di nulla.

Vi è la necessità di ricondurre all'Esecutivo la responsabilità primaria in materia di bilancio, come già avviene nei principali paesi della Comunità economica europea. Così accade nel Regno unito, dove le competenze del Cancelliere dello Scacchiere sono sostanzialmente esclusive in materia di spesa. In modo analogo è previsto dalla Costituzione della Repubblica federale tedesca, nella quale sono stati introdotti princìpi per i quali è sempre l'Esecutivo il vero *dominus* delle leggi di spesa. Principio, quest'ultimo, che molto più di recente è stato stabilito anche in Francia per porre rimedio alle distorsioni registrate durante la quarta Repubblica. Ad una generale dominanza dell'Esecutivo sul Parlamento si accompagna il divieto, per quest'ultimo, di assumere iniziative che comportino un aumento delle spese o una diminuzione delle entrate.

Vi è poi bisogno di stabilire con legge norme che rendano automatici i tagli della spesa pubblica, secondo lo schema americano della legge *Gramm-Rudman* per evitare quel continuo *trade-off* di tipo neocorporativo tra Governo, Parlamento e Gruppi sociali che nel nostro sistema ha alimentato quella «cultura del disavanzo» che ha prodotto i molti *deficit* sommersi presenti nel complesso della finanza pubblica e rispecchiati in bilanci non sempre attendibili.

Il Parlamento deve essere chiamato una volta sola ad esprimersi favorevolmente sul principio della riduzione del *deficit* e sulla sua programmazione proiettata in più anni.

Occorre creare dei meccanismi *ad hoc* che prevedano una procedura di taglio delle spese in grado di operare automaticamente, di

modo che non vi sia la necessità, come condizione per il loro funzionamento, di periodici assensi del Parlamento.

Si tratta cioè di stabilire una volta sola i saldi-obiettivo, all'interno di un arco temporale predeterminato, e prevedere una procedura di tagli delle spese in grado di operare automaticamente, anche in mancanza di successivi accordi all'interno del Parlamento.

Governo e Parlamento subirebbero così una diversa pressione: se non vogliono sottostare ad un taglio automatico debbono in qualche modo spingersi alla ricerca di un accordo al proprio interno sulle modalità della riduzione. Resterebbe così la «libera individuazione» delle scelte, ma nell'ipotesi di non coerenza tra decisioni particolari e obiettivi generali sarebbe comminata la più efficace delle sanzioni: la sostituzione con un procedimento vincolato, automatico, adottato in via amministrativa sulla base di criteri e di priorità precedentemente decise in via generale.

Mi rendo conto che una proposta del genere può apparire fin troppo drastica.

Ma si ha effettiva coscienza della drammaticità della situazione finanziaria del nostro paese?

Per capovolgere quella logica incrementale che sottostà all'attuale gestione dei conti pubblici abbiamo bisogno di porre i problemi della finanza pubblica al centro del dibattito sulle riforme istituzionali.

Vorrei aggiungere un ulteriore elemento, per molti versi il più rilevante ed urgente, che riguarda il rapporto fra lo Stato e il mercato, fra la discrezionalità politico-amministrativa e la sfera delle attività economiche private. Abbiamo, in questo ampio settore, la necessità di regole precise e certe per sconfiggere l'arbitrio politico e tutelare così l'autonomia del mercato negli ambiti suoi propri.

In sostanza, da un lato, una rigorosa riforma della nostra pubblica Amministrazione per renderla elemento di efficienza dell'intero sistema anzichè un *moloch* sordo e improduttivo, e, d'altro lato, la liberazione di energie costrette in un sistema pubblico incapace di sfruttarle a pieno.

Resta poi sullo sfondo il problema relativo al controllo dell'inflazione. Non si tratta più, ormai, di discutere se l'inflazione dovrà essere alla fine dell'anno del 6 o del 7 per cento.

L'esigenza vera è quella di discutere quale tipo di innovazione costituzionale e istituzionale possa rimuovere l'inflazione dalle opzioni di politica economica. Si pone cioè, come ha ricordato di recente il professor Monti su un autorevole quotidiano nazionale, il problema di stabilire nella Costituzione l'obiettivo della stabilità dei prezzi e di dare alla Banca d'Italia il compito di perseguire questo obiettivo, assicurandole la necessaria indipendenza.

L'auspicato risanamento della finanza pubblica – ripetiamo – se vuole essere credibile, concreto e reale, richiede oggi nuove iniziative soprattutto di carattere istituzionale che rafforzino l'azione e la responsabilità del Governo in un ben definito rapporto con il Parlamento, fondato su precisi vincoli alle politiche di bilancio.

A queste infatti non servono più grandi enunciazioni di principio, ragionamenti ben costruiti, ipotesi logiche ed obiettivi astratti magari affascinanti: la credibilità degli annunci ormai non regge più di fronte

alle continue delusioni che si constatano nella concretezza dell'azione, non più a metà strada dell'esercizio finanziario, ma di mese in mese, di settimana in settimana.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi ci rivolgiamo soprattutto alla maggioranza, nelle cui file siedono diverse persone che in più di un'occasione ci hanno confortato con giudizi e valutazioni molto vicini ai nostri sul drammatico stato della finanza pubblica nel nostro paese.

Lo stesso Presidente della Commissione bilancio, senatore Andreatta, in questa Aula e in altre sedi, ha più volte ammonito il Governo sulla sua gestione incrementale della spesa pubblica, e lo ammonisce anche nella relazione oggi presentata all'Assemblea, soprattutto in quei brani conclusivi poco fa letti dal senatore Pollice, che in sostanza danno una licenza del tutto condizionata.

È il Governo, dobbiamo ribadirlo, che ha mostrato in questi mesi un'assoluta inadeguatezza ed incapacità di gestire i conti pubblici portandoci sempre più lontano dall'Europa.

Dobbiamo rivolgere il nostro fermo richiamo anche a chi guida la politica economica del Governo. Ci dispiace rivolgerci al ministro Carli, che ben più di altri può vantare titoli di serietà e competenza, ma a contare sono solo i risultati che mancano, e che continueranno a mancare.

Il ministro Carli afferma di aver scelto la strada di rimanere al proprio posto compiendo il proprio dovere: è un proposito generoso il suo, che può meritare apprezzamento: si tratta però di far cadere nel concreto i risultati del dovere assolto.

Allo stato, noi siamo convinti che questo Governo ha dimostrato a sufficienza la sua inadeguatezza ad affrontare quest'ordine di problemi. Registriamo le preoccupazioni all'interno della maggioranza. Abbiamo sentito anche l'onorevole Craxi ripeterlo in più occasioni in dichiarazioni pubbliche.

E allora a questa maggioranza noi chiediamo come intende rimettere in sesto l'attuale legislatura per presentare a settembre una finanziaria per il 1992 che sia in grado realmente e seriamente di fare invertire la rotta all'andamento dei conti pubblici.

Occorre innescare un serio processo che sia in grado di far raggiungere al nostro paese gli obiettivi necessari per affrontare il Mercato unico del '93 e la seconda fase dell'Unione economica e monetaria del 1994.

Su questi obiettivi siamo disposti a discutere i tempi e i modi necessari per raggiungerli. Ma non siamo disposti a far finta di niente tra provvedimenti disorganici e rinvii di spese, che non risolvono il fondo dei problemi, e ad assistere, in un clima di disattenta e quasi fatalistica impotenza, al precipizio, ormai non più lento e progressivo, ma fortemente dinamico verso il dissesto del nostro sistema economico finanziario. (*Applausi dal Gruppo repubblicano*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bossi. Ne ha facoltà.

BOSSI. Signor Presidente, è profondamente sconsolante dover premettere che a distanza di poco più di sei settimane dalla sua presentazione il documento programmatico che stiamo esaminando, e

che dovrebbe costituire il binario-guida del risanamento delle finanze pubbliche nei prossimi tre anni, durante i quali si gioca in modo definitivo la partita della permanenza o meno del «sistema Italia» nel più ampio «sistema Europa», risulta superato dall'evidente e dichiarato peggioramento dei suoi parametri fondamentali.

Lo stesso Ministro del tesoro, stretto tra il desiderio di coprire le «magagne» dei suoi compagni di cordata e la necessità di giustificarsi nei consessi internazionali, anche a prezzo della propria personale credibilità, ha introdotto non pochi correttivi alle stime espresse, prima fra tutte quella sulla pressione fiscale, che per colmare i crescenti disavanzi conseguenti anche al diminuito gettito fiscale dovrebbe salire di ben tre punti rispetto ai 2,4 previsti. Ma i drenaggi fiscali deprimono la crescita economica e stimolano l'inflazione, per cui tutto il quadro macroeconomico ne risulta penalizzato.

In queste condizioni tanto varrebbe che il Governo si astenesse dall'inondare il Parlamento di prospetti e tabelle, sui quali si imbastiscono ragionamenti e previsioni campati in aria, e si limitasse semplicemente a dichiarare la propria impotenza, al di là dei propositi più o meno sinceri, a raddrizzare una situazione che gli sperperi del regime hanno reso insostenibile e insanabile.

Per parte mia non intendo comunque sottrarmi ai doveri del mandato ed esprimerò la posizione della lega Nord - Lega lombarda sul documento in discussione. Analogamente alla politica di bilancio pubblico, il documento di programmazione economico-finanziaria triennale si dimostra incoerente con gli obiettivi europei, che pure dichiara di prefiggersi.

Dal confronto tra il documento del governo italiano e il corrispondente documento di programmazione per la Comunità della Commissione CEE che fissa gli orientamenti di politica economica da seguire nel 1991 in vista dell'unificazione del 1993 e che reca la data del 23 maggio 1991, vale a dire 2 giorni dopo la presentazione del documento italiano, emerge con chiarezza l'impossibilità di creare in italia premesse sufficienti per giungere nei tempi previsti alla auspicata convergenza delle situazioni di bilancio, d'inflazione e di occupazione fra il nostro paese e i principali *partners* comunitari.

Infatti è immediato verificare come il documento di programmazione economico-finanziaria (DPEF) già ora appaia invalidato dalla inconsistenza delle premesse relative alle previsioni tendenziali dei conti pubblici e delle grandezze macroeconomiche del quadro di riferimento che, com'è noto, sono state rettificate in negativo rispetto alla data di stesura del documento. Basti a questo proposito citare le più recenti stime dei principali centri di analisi economica nazionali, tutte peggiorative della crescita del prodotto interno lordo e dell'inflazione nel prossimo triennio rispetto a quelle assunte per la base dei calcoli programmatici nel triennio.

Ancora più grave, il documento CEE segnala per il mercato internazionale dei capitali la prospettiva di una preoccupante scarsità di risparmio rispetto ai bisogni ed elenca noti fattori di instabilità e di rischio per l'economia: riunificazione tedesca, crisi dei paesi dell'Est, ricostruzione del Medio oriente, calo dell'offerta di risparmio nel

Giappone, eccetera, che potrebbero far sorgere tensioni sul mercato internazionale con probabile rialzo permanente del tasso di interesse a lungo temine.

Il persistere dei disavanzi pubblici di taluni paesi consoliderebbe tale tendenza aggravando, nel caso italiano, l'onere per interessi del debito il cui livello sarebbe già spinto all'insù dalla maggiore inflazione. In termini concreti, ad ogni rialzo di un punto percentuale dei tassi di interesse corrisponde una maggiore spesa annua per il Tesoro di circa 10 mila miliardi.

La Comunità ritiene di dover dettare, nel quadro della Conferenza intergovernativa per l'unione economica e monetaria, un corpo di regole di comportamento intese a limitare i disavanzi del settore pubblico ed il debito pubblico, fattori riconosciuti di destabilizzazione primaria.

È lecito allora chiedersi come possa l'Italia recepire tali regole quando nella fase propedeutica di definizione degli obiettivi di rientro non è in grado di fornire nè un quadro di riferimento certo sullo stato dei conti pubblici, nè previsioni attendibili sull'andamento dell'economia.

Ciò che preoccupa ancora di più è il permanere di procedure di bilancio inadeguate, come riconosce del resto lo stesso documento programmatico; in particolare non esiste il raccordo sistematico con verifica di coerenza tra il documento di programmazione e gli altri documenti di bilancio.

La prassi operativa di formazione del bilancio pubblico mantiene di fatto la vecchia procedura che la legge del 1988 istitutiva del documento di programmazione economico-finanziaria voleva correggere e semplicemente gli affianca il documento di programmazione stesso. Ne consegue che permangono incoerenze procedurali per le quali non risulta possibile il coordinamento tra previsioni di entrata e di spesa, nè una verifica disaggregata di queste ultime per settori funzionali prioritari e non prioritari, con attribuzione certa di spesa corrente o in conto capitale. Continua invece la inaccettabile prassi di consacrare *ex post* bilanci di previsione approssimati, frutto di aggregazioni di bilanci settoriali e locali alternativamente sottostimati o gonfiati, basati sulla crescita incrementale di spese la cui motivazione storica è sovente superata. Questi bilanci sono inoltre inclusivi del ripiano a pie' di lista dei disavanzi dei centri di spesa, deresponsabilizzati dall'assenza di qualunque verifica economica.

Come osserva il documento della Commissione CEE, il debito pubblico italiano è tale che l'accumulo a valanga dell'onere degli interessi provoca lo spiazzamento delle altre spese. Poichè la sostenibilità di tale debito obbligherebbe invece ad osservare un vincolo di bilancio intertemporale per il settore pubblico tale che il valore di tutti i flussi di spesa fosse accompagnato da un uguale ammontare di entrate attese, è giocoforza che il documento programmatico economico-finanziario tracci argini automatici di arresto delle fuoriuscite incontrollate di risorse.

È pertanto essenziale che il documento programmatico stesso riveda, in un quadro di certezza e di credibilità, le grandezze tendenziali

a politiche date e le grandezze programmate con proiezioni degli ammontari reali delle spese obbligatorie e discrezionali e di quelle relative a leggi in scadenza di cui è atteso il rinnovo.

Il documento di programmazione deve inoltre provvedere esplicite procedure di raccordo con le diverse fasi procedurali della formazione del bilancio pubblico, in particolare con la legge finanziaria.

In tale contesto va stigmatizzato il fatto che l'informazione sulle spese vada incontro ad un limite di controllo della struttura stessa dei conti pubblici.

Indagini autorevoli in tema rilevano come il bilancio di previsione ed i rendiconti pubblici siano strutturalmente disomogenei a livello dei singoli Ministeri investiti dalle responsabilità decisionali per le spese.

Per tutto quanto precede, si ritiene che lo schema del documento di programmazione riproponga nella sostanza un modello di bilancio pubblico pluriennale che perpetua un costume di uscite incontrollate, perchè in concreto non ipotizza una modifica sistematica dei comportamenti, l'arresto di sprechi e la revisione delle spese attraverso la verifica funzionale-economica dei progetti di intervento.

È invece oltremodo facile prevedere il permanere della consueta emergenza dei conti pubblici, tamponata dal periodico ricorso a stangate fiscali. Occorre a questo proposito osservare che la pressione fiscale complessiva avrà così un'alta probabilità di superare il livello del 41,0 per cento del PIL previsto per il 1993 dal DPEF che già con tale cifra collocherebbe l'Italia ai primi posti in Europa.

Una simile pressione, non compensata da servizi pubblici adeguati per quantità e qualità, non potrà non incrinare ulteriormente il già compromesso rapporto di fiducia tra Stato, imprese e cittadini. Va tenuto altresì presente come l'autonomia impositiva locale in corso di attuazione non possa e non debba essere intesa come aggravio cumulativo della fiscalità centrale. Qualunque tentativo di far passare più o meno surrettiziamente aggravi fiscali di questo tipo deve essere impedito, in favore di una ricomposizione delle competenze all'interno della fiscalità complessiva.

È necessario pertanto che il DPEF preveda un progetto di revisione delle spese per finalità economico-funzionali da promuovere per il tramite di un organismo tecnico, apartitico, a disposizione esclusiva del Parlamento, che consenta un contrappeso dialettico di valutazione economica dei progetti con il Governo.

Nel frattempo, coerentemente con i vincoli comunitari e con gli elementi sopra esposti, occorre che il DPEF prefiguri il blocco di ogni nuova proposta di spesa estranea ai settori d'intervento strategico e di infrastrutture di supporto produttivo. Per le spese pregresse occorre che il rifinanziamento sia vincolato alla presentazione di idonea documentazione sullo stato di avanzamento lavori e valutazioni di permanenza di economicità degli interventi.

In particolare, con buona pace del ministro Calogero Mannino che preme per ottenere ulteriori 36.000 miliardi immediatamente spendibili, è indispensabile il blocco di rifinanziamenti indiscriminati di leggi omnicomprensive, quali la legge n. 64 sull'intervento straordinario per il Mezzogiorno, e dei trasferimenti. Tali gruppi di spese, com'è noto,

sono da tempo sotto accusa da parte della CEE, perchè giudicate in contrasto con il trattato di adesione. E lo sono maggiormente oggi in un contesto europeo, condizionato dalla scarsità dei capitali, nel quale l'Italia si presenta come una grande consumatrice di risparmio in larga misura per sopperire al fabbisogno corrente.

Alcuni giorni orsono, il Presidente del Consiglio parlando all'assemblea dell'Intersind, di fronte al docile, riconoscente pubblico formato dai «boiardi» delle aziende di stato per i quali le cose vanno comunque bene, non essendo sottoposti a vincoli gestionali, e che infatti delirano attorno a velleità di competizioni intercontinentali, si è riferito alla necessità per il paese di recuperare il distacco dal treno europeo ed ha affermato in proposito che «potremo farcela». Il dubbio potrà forse deporre a favore del pudore di Andreotti e del suo Governo ma è nondimento sconsolante una simile rinuncia alla certezza. La Lega Nord - Lega lombarda invece una certezza la ha: ce la faremo sicuramente se il governo Andreotti farà le valige, tirandosi dietro tutta la classe politica centralista con le relative clientele di dissipatori, non ce la faremo mai e anzi saremo definitivamente espulsi dall'Europa, nel caso contrario. Ma la certezza più salda è che l'intero apparato del centralismo verrà travolto dalla spinta inesorabile dei popoli laboriosi.

A breve, anzi a brevissimo visto che non si vogliono fare le elezioni, nel momento stesso in cui consideriamo il Parlamento delegittimato e non più espressione della volontà popolare dei cittadini, è chiaro che questa repubblica del Nord dovremo finire per realizzarla veramente. Il Nord finirà per riconoscersi totalmente in una Repubblica del Nord. Allora finiremo per proporre un'alternativa, anche dura: o elezioni politiche subito (si deve cambiare la situazione) oppure il Nord se ne andrà.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Forte. Ne ha facoltà.

FORTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il ridotto numero di senatori che segue il dibattito indica come i documenti di programmazione riguardanti le manovre di aggiustamento che l'Italia deve compiere e cerca faticosamente di compiere non siano considerati un momento alto dall'Assemblea, ma un momento non particolarmente rilevante. Penso che sia giusto dire che ciò corrisponde alla verità.

Infatti, questi documenti sono peggiori dei famosi «libri dei sogni» che venivano criticati dal senatore Fanfani a suo tempo e che riguardavano la programmazione economica. Quei documenti indicavano degli obiettivi e degli strumenti in un quadro macro-economico di carattere generale, cercando di ottenere dei risultati di ordine macro-economico complessivo, risultati che spesso l'Italia riusciva a raggiungere grazie alle proprie forze piuttosto che agli sforzi specifici dell'azione di Governo (azione che nei documenti stessi rimaneva allo stato di previsione programmatica e non conteneva strumentazioni operative).

Adesso ci troviamo esattamente di fronte alla stessa situazione, aggravata da una circostanza che evidenzierò successivamente. Dico che ci troviamo di fronte alla stessa situazione perchè prima si fanno le previsioni (cosiddette neutrali) e poi si danno le indicazioni program-

matiche. Tuttavia, queste indicazioni programmatiche spesso non sono collegate a strumenti specifici e a fatti sui quali si deve deliberare e per i quali, quindi, il documento dà la certezza che – approvandoli – si avrà la realizzazione delle indicazioni programmmatiche stesse. Inoltre, queste indicazioni programmatiche non vincolano, per diverse ragioni giuridiche che esorbitano da questo dibattito, la futura legge finanziaria.

Presidenza del vice presidente SCEVAROLLI

(*Segue* FORTE). Fatta questa premessa, devo dire che questo tipo di discussione è, quindi, per sua natura generica e discorsiva. Comunque, vi è un'altra circostanza negativa che contrassegna l'attuale dibattito: la prova muscolare di cui si vorrebbe dare dimostrazione con questo documento programmatico per una parte consistente riguarda la futura legislatura, di cui si ignora il Governo, la composizione e il programma. Allora, impegnando fatti che riguardano terzi, ci troviamo in una situazione del tutto anomala, che dipende soprattutto dal fatto che stiamo al termine della legislatura. È un fatto che ci sovrasta, ma che fa sì che il documento di programmazione sia molto simile a quello di un consiglio di amministrazione, il quale, dovendo scadere tra sei mesi, in relazione ad una votazione di assemblea che non si sa a quali maggioranze, a quale nuovo consiglio di amministrazione, a quale nuovo amministratore delegato o presidente porti, predisponga un programma ambizioso di carattere quadriennale. Evidentemente, agli occhi di coloro che lo leggeranno, esso si presenterà fondamentalmente come una sorta di prova di buona volontà o di attività di carattere promozionale a fini interni ma nulla di più.

Venendo allo specifico del documento al nostro esame – come è stato rilevato anche nella relazione del senatore Andreatta, presidente della Commissione bilancio – noi troviamo che quasi tutto lo sforzo è concentrato sul lato delle entrate, ed in particolare sul 1991, anno in cui si dovrebbe determinare una specie di gobba nell'incremento e sul 1992 in cui tale incremento dovrebbe assestarsi, mediante misure ulteriori prese a cavallo tra i due anni. Tuttavia, mentre parliamo, il Governo non ha ancora chiarito una serie di problemi che si porrebbero in relazione a questo sforzo eccezionale e, ancora una volta, dobbiamo sottolineare che il Governo non procede al chiarimento in quanto si è a ridosso della fine della legislatura. Infatti, qualsiasi modesto manuale di economia pubblica insegna che alla fine di una legislatura si apre il cosiddetto ciclo politico, durante il quale non si procede alla riduzione delle spese e all'aumento delle entrate, se non in particolarissime circostanze in cui si suppone che ciò venga particolarmente gradito dagli elettori. Normalmente, invece, si cerca di evitare di dire qualcosa di preciso oppure si fa una politica di espansione, dopo aver condotto, in precedenza, una politica di contrazione. Orbene, poichè siamo alla fine della legislatura, è evidente l'imbarazzo nei

confronti di una serie di misure e d'altra parte è altresì palese la difficoltà di predisporre degli interventi che abbiano carattere triennale.

Occorre però fare un'osservazione a monte di tutto ciò, vale a dire: come mai le entrate non danno il gettito sperato e come mai, nell'immaginare politiche di entrata aggiuntive o sostitutive, ci si trova di fronte a mille ostacoli relativi a difficoltà di pagamento? Ebbene, ciò dipende innanzitutto dal fatto che siamo in presenza di una situazione economica che fino ad ora non è stata di espansione, bensì di contrazione, anche se si spera che, in seguito, ci sia la ripresa. Pertanto, è anomalo vedere in questo periodo entrate che aumentano in percentuali elevate ed è ancora più anomalo supporre che esse possano salire del 18 per cento rispetto al prodotto nazionale lordo, con un tasso di crescita del 7-8 per cento del prodotto nazionale monetario.

Esiste dunque questa difficoltà ed è probabile che alcune politiche nel settore del tasso di interesse, che non è affatto una variabile del tutto esogena, unitamente ad altre abbiano determinato una discesa artificiosa della congiuntura, per cui ci avvitiamo in una spirale di stagnazione, all'interno della quale è difficile ricavare maggiori entrate. Può anche accadere che, nello sforzo di incrementare, mediante un aumento di aliquote e di richieste fiscali, le entrate, ci si venga a trovare nella parte negativa della curva di Laffer, che purtroppo esiste in qualche parte dell'economia di mercato, per cui, invece di realizzare maggiori entrate, si ricavano minori introiti.

Quindi abbiamo questa difficoltà oggettiva che fa pensare che qualche cosa forse in questa manovra non ha funzionato lo scorso anno e che adesso è molto difficile aggiustare la rotta, dati gli sfasamenti tra effetti delle politiche economiche e nuove politiche economiche. Adesso stiamo subendo gli effetti negativi delle precedenti politiche economiche e quindi, se si hanno modifiche di rotta attuali, gli effetti positivi eventuali si vedrebbero il prossimo anno probabilmente e non prima. Ma la manovra, essendo costruita nel modo predetto per cui la gobba è nel 1991, e d'altra parte non essendosi realizzato ciò che era previsto ed essendo questo Governo alla fine della legislatura, quindi al suo termine, si cerca di fare negli ultimi mesi il recupero; e però ci sono le difficoltà oggettive di cui ho detto.

C'è poi la questione della politica monetaria. Non mi è facile capire come si riescano a ricavare tutti questi soldi da un'economia nella quale i soldi scarseggiano anche, ovviamente, per effetto della politica monetaria. Mi si dice, ad esempio, che per quanto riguarda la famosa operazione IMI – Cariplo ed altre casse di risparmio, che dovrebbe dare soldi all'erario, coloro che vogliono acquistare l'IMI dalla Cassa depositi e prestiti, che conferirebbe questi soldi al Tesoro, pensano di ottenere le somme necessarie chiedendole in prestito all'IMI medesimo perchè non hanno le disponibilità finanziarie per fare l'operazione.

BARCA. Non è la prima volta!

FORTE. Non è la prima volta; siamo un pò nella situazione in cui si trovavano i famosi carri armati di Mussolini, che venivano fatti sfilare più volte ma erano sempre gli stessi. Se ad un certo punto c'è una data

quantità di denaro nella economia e nella società, è difficile cercare di ottenere un multiplo di questo mucchio solo perchè si aumentano i titoli per ottenerlo: da un lato un aumento tributario di carattere straordinario, che va sugli enti finanziari, dall'altro le alienazioni di beni mobili che vanno ancora agli enti finanziari, dall'altro lato l'Invim straordinaria, che va ancora in larga misura su questi soggetti finanziari, dall'altra magari un condono che ancora va a finire nel campo dei soggetti finanziari. Quindi indubbiamente la manovra sul lato delle entrate ha gravose difficoltà. E allora bisognerebbe considerare quella sul lato delle spese. Se però noi andiamo a leggere questo documento e constatiamo i fatti, troviamo molte cose che non vanno. Ad esempio, in questo documento, e in alcune discussioni per le quali io esprimo a nome del mio Gruppo un reiterato dissenso, si sostiene che l'aumento delle tariffe pubbliche è necessario per finanziare gli investimenti, anzichè con fondi pubblici, con queste entrate – diciamo così – patrimoniali. Noi abbiamo sostenuto che sarebbe meglio che l'Enel finanziasse gli investimenti mediante l'emissione sul mercato di azioni, una volta trasformato in società per azioni. Comunque il dissenso è ufficialmente tra la tesi che l'Enel debba finanziarsi aumentando le tariffe, quindi con una sorta di imposta forzosa a carico degli utenti, oppure che debba finanziarsi appunto con metodi più normali, cioè cercando il capitale sul mercato: dove peraltro, come ho detto prima, c'è tutta questa folla di aspiranti pescatori del denaro dal modesto stagno dove esso è racchiuso. Invece è accaduto che si sono aumentate le tariffe in misure sproporzionate, generando, come ha detto il senatore Covi, un'inflazione superiore al previsto che contrasta con le indicazioni programmatiche contenute in questo documento e che ha inevitabili effetti di trascinamento; ma risulta che i tre quarti di questo aumento di tariffe viene destinato ad aumenti vistosi delle retribuzioni dei dipendenti dell'Enel quest'anno. L'anno prossimo il programmato ulteriore aumento di tariffe dovrebbe essere devoluto interamente agli aumenti in questione, aumenti che presentano due elementi di contraddizione rispetto al documento programmatico: da un lato fanno salire il tasso di inflazione da parte dell'operatore pubblico e rendono difficile una politica dei redditi a questo riguardo, con tutte le conseguenze del caso; dall'altro lato fanno salire le retribuzioni ancora in un settore parastatale, rendendo estremamente difficile la politica dei redditi, di cui nel documento programmatico si discute con riguardo al lavoro dipendente.

Lo stesso tipo di contraddizione possiamo trovarla, ad esempio, per quanto riguarda l'INPS. Non saranno cifre enormi per l'INPS che si trova in una situazione difficilissima, ma si apprende che oltre 1.000 miliardi vengono quest'anno erogati – e non so quanti negli anni successivi – agli italiani che hanno diritto ad integrazioni di pensioni al minimo e che risiedono in Argentina. Badate bene, non sto parlando dei nostri emigranti che vengono normalmente espropriati dei loro diritti assicurativi tramite una legge bizzarra che li assegna agli enti locali, che poi fanno quel che vogliono, non parlo cioè degli emigrati in Svizzera, in Germania, in Francia o in Belgio, ma parlo di questi «fantastici» lavoratori italiani che vivono in Argentina i quali, con una settimana all'anno di presenze, hanno avuto diritto, non si è capito

come, ad un insieme di erogazioni che nel decorso 1990 è ammontato ad oltre 1.000 miliardi e che negli anni prossimi non si sa a quanto ammonterà. Tutto ciò a carico dell'INPS per quanto riguarda le integrazioni delle pensioni al minimo che non fanno parte dei trattati internazionali: l'Italia è obbligata dai trattati internazionali relativamente alle pensioni che presuppongono un lavoro, ma non rispetto alle pensioni per l'integrazione al minimo. L'Italia è vincolata al ricongiungimento dei periodi assicurativi, ma non è tenuta ad inventare pensioni per chi non ha mai lavorato nel nostro paese, a carico di chi nel nostro paese ha lavorato ed è inserito fiscalmente nel bilancio pubblico. Tutto ciò crea un disavanzo nella bilancia dei pagamenti. È abbastanza evidente che questi miliardi, che sono di gran lunga superiori agli aiuti che l'Italia dà all'Argentina, sono una curiosa forma di assistenzialismo e aggiungono 1.000 miliardi al disavanzo dei nostri conti con l'estero. Inoltre, poichè il cambio della lira è stato prefissato, 1.000 miliardi in più di debito pubblico italiano verranno collocati all'estero con il nuovo indice *Moody's:* evidentemente questi lavoratori sono pagati in valuta e non in *australes* argentini. Ecco una contraddizione molto notevole.

Un breve cenno si deve fare anche a proposito di questa strana riforma delle pensioni, di cui il documento programmatico nulla dice perchè è intervenuta dopo, che comunque non si sa se è o meno collegata allo stesso documento e che viene criticata dagli uni e dagli altri. Viene criticata dal Ministro del tesoro perchè porta i suoi effetti troppo in là nel tempo; viene criticata da una parte delle organizzazioni sindacali perchè incide sui diritti accumulati nel passato e perchè crea alcune iniquità. In effetti si tratta di una impostazione concettualmente sbagliata, perchè – se posso usare un termine che non vuol esser un gioco di parole – bisogna demitizzare assolutamente l'idea che l'elevamento dell'obbligo dell'età pensionabile a 65 anni sia il toccasana. Si tratta di fare in modo che la gente vada in pensione a 65 anni e non prima. Se si legge il nuovo testo, più o meno si vede che la gente ha la stessa convenienza ad andare in pensione con il nuovo testo prima dei 65 anni o dopo, per cui i conti pubblici non vengono risanati notevolmente. Egregi colleghi, l'obbligo è del datore di lavoro, non del lavoratore il quale, se ha 35 anni di contributi può ottenere la pensione massima, altrimenti non l'avrà e può, comunque, seguitare a lavorare per raggiungerla.

Il punto fondamentale è che attualmente se egli lavora ancora per cinque anni non ha diritto ad alcuna quota-parte della pensione di anzianità già maturata. Ed è per questo che egli va in pensione a 60 anni, adotta uno schema fittizio, e svolge un lavoro di altro genere, che non risulta.

Occorreva allora porsi questo problema e stabilire che il mancato cumulo non è dopo i 65 anni, ma è dai 60 anni in poi e che mediante tale incentivazione si può anche elevare prima questo obbligo – che a questo punto diviene incentivato – di età pensionabile. D'altronde ci si potrebbe occupare del fatto che esistono 35.000 miliardi almeno di evasioni contributive nel settore del lavoro dipendente. Non si sta parlando degli imponibili, ma dei contributi in rapporto a ciò che risulta dal punto di vista fiscale.

Abbiamo un sistema di questo genere. È mai possibile che dobbiamo discutere documenti di programmazione sulle entrate o sull'INPS così generici, mentre non si fa riferimento al discorso dei 35.000 miliardi di evasione, al discorso di tante strane integrazioni al minimo, al fatto che in Italia vi siano tante pensioni di invalidità quante sono le pensioni dell'INPS dei lavoratori veri e propri (con una differenza di circa 400.000), al fatto che nel settore autonomo esiste un'estesissima evasione: e che è ciò che crea tutta la questione dell'età pensionabile?

L'altro tema a cui voglio riferirmi è quello della sanità. Stiamo ora discutendo un documento di programmazione, però nei giorni scorsi abbiamo rinviato in Commissione un documento di attuazione, un documento giurdico specifico. I provvedimenti, le proposte, le idee sulla questione della sanità qui contenute non sono altro che frasi vaghe, identiche a quelle di 10 anni fa, che presentano la medesima genericità, in cui si intuisce il medesimo tono che lascia intendere che poi non se ne farà nulla.

Ci si rende conto che prima delle elezioni è difficile mettere in cantiere provvedimenti seriamente operativi, ma il punto fondamentale è che anche sotto questo profilo il Documento risulta una sorta di scatola vuota.

Vi è poi questo tema misterioso, a cavallo delle entrate e delle spese, costituito dalle alienazioni dei beni. Non si riesce a capire perchè le dismissioni siano di colpo divenute quelle dei possessi azionari o dei possessi di enti (che si possono trasformare in società per azioni) dello Stato, che potrebbero magari rendere allo stesso e perchè in questo elenco venga sempre per ultimo (nel documento di programmazione ciò non si dice, tuttavia si afferma in una serie di elementi collegati, quale ad esempio un testo recentemente presentato al Governo) l'unico ente che ragionevolmente, secondo gli articoli che si leggono sui giornali, potrebbe essere oggetto di ampia dismissione, cioè l'IRI.

No, quando si discute di dismissioni il primo ente che si vuole privatizzare è l'Enel. L'idea fondamentale, come si legge nei documenti, è quella di privatizzare tale ente, superando – si capisce – certi problemi giuridici che, in effetti, sono abbastanza rilevanti, poichè attualmente chi produce energia elettrica è obbligato a conferirla all'Enel. Quindi, se un privato comperasse la maggioranza dell'Enel, un altro privato sarebbe obbligato a vendere la propria energia elettrica all'Enel, al privatizzato prezzo stabilito dal CIP, con un meccanismo riguardante il costo marginale. Il che sconvolge tutto il sistema e vuol dire che questo discorso non è serio. Non è serio anche perchè è chiarissimo che gli aumenti ai dipendenti dell'Enel vengono dati dall'attuale gestione per rendere impossibile la privatizzazione dell'ente. Quindi abbiamo da un lato questa rincorsa tra le retribuzioni dei dipendenti dell'Enel che aumentano, per creare l'affezione alla mamma-Stato, e dall'altro l'affermazione che invece l'Enel deve essere privatizzato, con questo sovraccarico di retribuzioni e magari di personale. Ma poi perchè si deve privatizzare l'unico ente che in Italia è stato statizzato sulla base di un accordo politico di maggioranza simile a quello sul quale si regge l'attuale Governo? Questo è qualcosa di scarsamente comprensibile e anche politicamente – potrei usare un termine esagerato – allucinante.

L'altro ente per il quale si parla di privatizzazione – in questo caso parziale, senza che passi proprio tutto ai privati – è l'ENI. Capisco che l'ENI possa essere interessante per i privati come tale, ma mi domando: come mai non si parla di privatizzare tutti quegli enti che appartengono al gruppo IRI, i quali – si è detto tante volte – potrebbero essere oggetto di privatizzazione? Non lo sto sostenendo; sto solo osservando che viene il sospetto che poichè la presidenza dell'IRI appartiene a persona fidata del Presidente del Consiglio, l'unico ente per il quale sarebbe più logico discuterne la privatizzazione, l'IRI, non viene menzionato. Un qualsiasi marziano venuto sulla nostra terra troverebbe che l'energia elettrica – lo abbiamo visto con la crisi del Golfo Persico – può essere un grossissimo problema di Stato, che il petrolio ed il gas – lo abbiamo visto sempre in quella occasione – possono essere un grossissimo problema di Stato; mentre nel gruppo IRI ci sono tante aziende che io, che amo la proprietà pubblica, posso anche essere soddisfato che siano nell'ambito pubblico, ma che tutti i nostri amici privatizzatori dovrebbero volere privatizzate, perchè si sa che molta gente non può soffrire che lo Stato possieda autogrill, produca gelati, conduca varie attività siderurgiche, che i privati conducono meglio, eccetera.

C'è questa discrasia, accresciuta dal fatto che per i beni immobili abbiamo una ragione economica per privatizzarli: lo Stato non è in grado di gestirli, sono in disuso, in alcuni casi non si pagano gli affitti; inoltre, si tratta di un patrimonio al quale corrisponde una domanda effettiva e non immaginaria (di qualcuno che si fa concedere i soldi a prestito dall'ente che deve comprare), una domanda vera, di gente interessata a comprare le case per avere una disponibilità di alloggi che nelle nostre città ancora è scarsa, dati gli elevatissimi affitti a cui si è arrivati. E allora perchè non si manda avanti la proposta di legge per l'alienazione dei beni immobili dello Stato, che è giacente alla Camera e che appartiene a due leggi finanziarie fa, e si continua a discutere di nuove cose?

I documenti di programmazione dovrebbero anche occuparsi di ciò che si è fatto e di ciò che è in sosta, in modo da mandare avanti le varie proposte o da prevedere stati di attuazione, e non fare continue fughe in avanti, con promesse di migliorare le cose in futuro mentre nel presente non ci si occupa di avanzare nuove proposte o di scegliere tra quelle che sono in cantiere.

Fermo restando che gli obiettivi di questo programma sono apprezzabilissimi, che peraltro le previsioni programmatiche sono fondate sulle sabbie mobili – per le ragioni che ho cercato di spiegare e cioè che sono delle promesse «del fatto di terzo» – noi socialisti voteremo a favore di questo documento di programmazione, per evitare che l'Italia perda un altro asterisco negli indici internazionali. Però sarebbe bene se cercassimo di costruire delle scelte specifiche invece che dei documenti nei quali ci si dipana faticosamente tra una parte e l'altra del testo per far vedere che si è bravi ma dove alla fine non si tocca nessun interesse che possa far ridurre i voti al partito di maggioranza del Governo, e tutto quello che si fa è richiamare il Ministro delle finanze che appartiene all'altro partito a mettere delle imposte per le quali neanche si ha il coraggio, nel documento in questione, di essere

specifici perchè, nonostante che si può dare la colpa al cattivo ministro delle finanze Formica, alla fine il contribuente guarda al Governo nel suo complesso.

Quindi noi riteniamo che questo documento di programmazione sia il meglio che si potesse produrre in queste difficili circostanze ma, se mi è consentito di dire in conclusione, essere ottimisti non è più una virtù. Lo era nel 1983, non lo è nel 1991. (*Applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Barca. Ne ha facoltà.

BARCA. Signor Presidente, colleghi, credo che vada dato atto all'onorevole Rino Formica della franchezza con la quale si è presentato il 18 giugno 1991 alla Commissione bilancio del Senato per avvertirla, sulla base di un testo scritto e stampato in larghi caratteri, che il quadro tendenziale delle entrate posto a base del documento di programmazione economico-finanziaria era falso, o meglio era smentito dall'andamento reale delle entrate avutosi nei primi cinque mesi del 1991.

L'obiettivo di un aumento del 18,2 per cento appariva ormai ambizioso, disse il Ministro, e cioè irreale anche se ci collocheremo certamente, assicurò, al di sopra del 10,9 per cento del primo quadrimestre dell'anno.

La Commissione bilancio, in verità, non era impreparata ad una tale dichiarazione, date le dure critiche avanzate da tutte le Commissioni permanenti del Senato al documento di programmazione e dato che tutti i principali istituti di ricerca economica ascoltati dalla Commissione avevano indicato che nel 1991 le previsioni di entrata erano inferiori a quelle assunte dal documento di programmazione economica stesso.

Così come ha ricordato la relazione del presidente Andreatta, tali previsioni indicavano minori entrate da un minimo di 12.500 miliardi ad un massimo di 20.000 miliardi in meno. Una cosa sono tuttavia le previsioni degli istituti di ricerca e altra cosa è una dichiarazione ufficiale come quella fatta dal ministro Formica, anche se tale dichiarazione veniva rilasciata esattamente venti minuti dopo una dichiarazione altrettanto ufficiale del ministro Cirino Pomicino secondo cui egli non aveva nulla da dichiarare alla Commissione perchè tutto ciò che aveva da dire era scritto nel documento. Questo è l'intervento dell'onorevole Cirino Pomicino messo a verbale della Commissione bilancio.

CIRINO POMICINO, *ministro del bilancio e della programmazione economica*. Può dirmi la data?

BARCA. Lo stesso giorno, onorevole Cirino Pomicino, esattamente dieci minuti prima che il Ministro delle finanze la smentisse. Era il 18 giugno 1991.

CIRINO POMICINO, *ministro del bilancio e della programmazione economica*. Sì, ricordo. Lo stesso giorno in cui alla stampa furono riferite notizie diverse dal senatore Barca.

BARCA. Io non ho riferito nulla alla stampa; la stampa ha semplicemente tradotto in cifre assolute le percentuali che il ministro Formica ci aveva consegnato in un testo scritto. Ve lo posso fornire perchè ce l'ho qui, è stato distribuito addirittura ad ogni commissario perchè non ci sfuggissero le parole di quel testo.

Era evidente che la dichiarazione del responsabile delle finanze mutava le premesse stesse del documento di programmazione e ne rendeva pressochè inutile la discussione. Dirò di più: denunciando un vuoto nelle entrate il Ministro poneva un delicato problema alla Commissione bilancio e al suo Presidente sui quali ricade il grave compito di far rispettare l'articolo 81 della Costituzione.

Come continuare a dichiarare coperte spese sulla base di previsioni di entrata non più attendibili? Di tutto ciò la Commissione bilancio si è fatta carico e ha avanzato, attraverso i suoi componenti, tre ordini di proposte. La prima, avanzata dal Gruppo del PDS, è che il Governo ritirasse il documento di programmazione economico-finanziaria e lo ripresentasse adottando un quadro macroeconomico attendibile. Questa proposta è stata avanzata un mese fa e il Governo avrebbe avuto tutto il tempo per presentarsi in questa sede con maggiore precisione e dignità; la proposta del ritiro del documento per una sua ripresentazione la rinnoviamo in quest'Aula in assenza di atti adeguati da parte del Governo.

La seconda proposta, subordinata alla prima, è che il Governo presentasse prima del dibattito in Aula una nota aggiuntiva. La terza, formulata personalmente dal presidente Andreatta sotto forma di cortese invito al ministro Carli – l'unico ministro che ha seguito con attenzione il nostro dibattito – era che il Governo aprisse almeno questo dibattito in Aula con una comunicazione chiarificatrice. Debbo dire che a questa chiarificazione il presidente Andreatta ha cercato di dare, con una relazione indubbiamente di maggior dignità del documento, un contributo.

La presentazione di queste richieste e proposte non ha impedito che in Commissione si svolgesse un dibattito che lo stesso ministro Carli ha giudicato di alta qualità. La Commissione non si è limitata, infatti, a constatare che un documento di programmazione fondato su un quadro economico contraddetto dalle tendenze in atto e smentito dallo stesso Governo, o da un pezzo del Governo, non può essere assunto come base di discussione, ma la Commissione, unita in tutte le sue componenti – voglio sottolinearlo anche se può dispiacere a qualcuno – dalla convinzione che il risanamento della finanza pubblica, nonchè la stabilizzazione e la riduzione del rapporto tra debito e prodotto interno lordo sono obiettivi imprescindibili di qualsiasi Governo nel prossimo triennio, si è anche sforzata di indicare soluzioni alternative e integrative rispetto a quelle, ora generiche se non addirittura vacue (alcuni esempi li ha ora fatti il senatore Forte), ora inutilmente minacciose contenute nel documento di programmazione economico-finanziaria.

A questo proposito occorre essere estremamente chiari. Il documento non è solo inattendibile perchè basato su presupposti errati, anche se questa è la ragione fondamentale e formale sulla quale la stessa maggioranza non può non convenire per chiedere che il docu-

mento sia ritirato e rivisto; ma è inattendibile anche perchè non indica i mezzi, gli strumenti, le scelte attraverso i quali ci si propone di conseguire il risultato che viene indicato come unico obiettivo.

Il nostro Gruppo ha sollevato più volte questo problema in Commissione e nella definizione di quesiti non risolti e nella individuazione di alcuni nodi non è mancato in taluni casi l'apporto dello stesso ministro Carli. Così è stato, per esempio, per la progressiva omogeneizzazione contrattuale di statuto tra lavoro pubblico e lavoro privato annunciata dal documento di programmazione economico-finanziaria. Sull'obiettivo, credo, concordiamo tutti, ma questo non basta; occorre indicare non solo la strada concreta perchè questo si traduca in un recupero di efficienza da parte della pubblica amministrazione, ma occorre indicare anche le procedure da seguire affinchè l'erario non sia costretto a pagare a pie' di lista quello che le parti hanno privatamente contrattato. Non appare credibile a questo proposito nè che il Parlamento fissi prima, attraverso il bilancio, il tetto massimo da non superare (perchè in tal caso quello che dovrebbe essere un tetto diventerebbe in realtà la base della trattativa) nè che il Parlamento intervenga *a posteriori* come un notaio. In questo secondo caso, per l'erario nulla muterebbe rispetto a quanto avviene oggi in una situazione di generale irresponsabilità.

Occorrerà, dunque, definire con più precisione i soggetti della contrattazione e vedere come collegare gli stipendi alla produttività, il che presuppone un'amministrazione che procede per progetti e per obiettivi, e non per *tranches* di pratiche e – come si sottolinea nella nostra mozione – nuclei di valutazione esterni alla pubblica amministrazione.

Non voglio, tuttavia, soffermarmi su tutti i problemi sui quali abbiamo avanzato proposte, ora alternative ora integrative, nell'ipotesi di una riscrittura seria del documento di programmazione. Facendo mie le osservazioni svolte da altri colleghi (per ultimo il senatore Forte), desidero riproporre telegraficamente in questa sede soltanto alcune questioni che mi sembrano particolarmente urgenti e importanti e che insieme all'obiettivo del risanamento del bilancio, che è un problema di tutti, a cui nessuno può sottrarsi, riguardano anche altri obiettivi che un documento di programmazione economica non può ignorare e che sono del resto connessi al primo.

Abbiamo sempre criticato coloro che pensano di definire lo stato di salute di un'economia con un solo dato, fosse esso il *deficit* interno o quello con l'estero, il prodotto lordo o il tasso di inflazione. Adesso non possiamo cadere nello stesso errore, tanto più quando sono molti i dati che caratterizzano la cattiva salute del sistema economico italiano, l'ultimo dei quali è quello relativo alla caduta della produzione industriale.

Desidero affrontare innanzitutto la questione relativa alle entrate. Nel momento in cui si è determinato un vuoto occorre al più presto indicare come questo vuoto verrà colmato, pena il dilagare di voci su nuove stangate, supposizioni, ipotesi, manovre speculative che non possono che deteriorare il clima non soltanto economico, ma anche psicologico, politico e civile dell'italia. Mi riferisco in primo luogo, onorevole Cirino Pomicino (vedo che la discussione con il Ministro

ombra la impegna moltissimo e allora spero che, visto che non è mai comparso in Commissione bilancio ...

CIRINO POMICINO, *ministro del bilancio e della programmaizone economica.* Non mi avete mai convocato.

BARCA. Dato che non è mai comparso in Commissione bilancio...

CIRINO POMICINO, *ministro del bilancio e della programmaizone economica.* Posso chiederle, senatore Barca, se mi avete mai convocato?

BARCA. Dato che non è mai comparso in Commissione bilancio e dato che si è limitato a dichiarare che non aveva nulla da dire, perchè tutto era contenuto in quella splendida relazione che lei ha sottoscritto, sarebbe bene che lei stesse attento in questa sede, per ascoltarci almeno una volta, considerato che ha fatto vacanza per lungo tempo.

Stavo dicendo che mi riferisco in primo luogo all'assoluta necessità di spazzare via sia ipotesi fantasiose di nuove tasse che aspetterebbero al varco il contribuente che già paga (non considero tra queste l'ipotesi, che invece, mi appare seria, di abolire l'INVIM e di sostituirla con una imposta annuale a bassa aliquota) sia ipotesi fantasiose e ancora più pericolose di un consolidamento del debito a breve in titoli a lunga durata e a tassi più bassi. Tutti quanti sappiamo che nell'attuale situazione una simile decisione sarebbe una pura idiozia e un suicidio per il Tesoro, dato che questo poi dovrà continuare a presentarsi sul mercato in modo credibile, se vuole – come è necessario – procedere a nuove emissioni di notevole entità. Tuttavia, poichè una simile idiozia trova credito e viene alimentata da ambienti interessati, ritengo sia utile, al riguardo, una chiara e netta smentita da parte del Governo.

D'altra parte, non si può ignorare – lo ricordava il senatore Carli – che lo scenario europeo nel corso del 1991 è mutato e che la Germania da paese esportatore di capitali è divenuto paese importatore. Ciò non potrà non avere seri effetti sui tassi di interesse e sulla attrazione degli italiani per titoli tedeschi. Pertanto, è chiaro che, in tale situazione, gettare ombre sui nostri titoli diventa addirittura un'operazione criminale nei confronti della situazione finanziaria.

Il cambiamento dello scenario, avvenuto nel 1991, vale anche per l'altra ipotesi, addirittura avanzata da un allievo di Luigi Einaudi, il professor Monti – altro che isole di socialismo reale in Italia! – secondo cui i tassi di emissione dei titoli non dovrebbero più essere decisi dal mercato, ma fissati per legge. Evidentemente, vi è qualcuno che ha interesse a che il risparmio italiano prenda le vie dell'estero o che – come pensa Luigi Spaventa – vuole arrivare alla cosiddetta crisi risolutiva, al *bang* finale.

È per questi motivi che, pur essendo fortemente interessati al taglio della spesa pubblica, avremmo gradito poter discutere con il Ministro delle finanze circa le entrate e le riforme del sistema fiscale da noi proposte. Purtroppo, una volta fatto il suo annuncio, il ministro Formica, seguendo l'esempio del ministro Cirino Pomicino, non ha più rimesso piede in Commissione bilancio e, a dir la verità, non ha

neppure partecipato all'esame dell'ultimo decreto fiscale, discusso a Commissione congiunte. Sappiamo che il ministro Formica è impegnato al cosiddetto terzo tavolo delle trattative sindacali e non sottovalutiamo affatto lo sforzo per attenuare, attraverso misure di fiscalizzazione, la distanza che separa in Italia salari e costo del lavoro e che, a parità di salario rende il costo del lavoro più alto da noi rispetto a quello di altri paesei europei (Confindustria e sindacati su questo punto hanno ragione). Tuttavia, è necessario che il Ministro delle finanze non dimentichi che l'insieme della politica fiscale non si decide al tavolo della trattativa tra imprenditori e lavoratori, dove la tentazione di risolvere i problemi cercando spazio nel *deficit* pubblico o nell'inflazione è sempre oggettivamente presente (non voglio fare processi alle intenzioni) ma che la sede naturale e storica, nella quale essa deve essere definita, è il Parlamento. Per questa ragione, avremmo desiderato continuare il discorso, aperto dalle cifre fornite dal ministro Formica, senza attendere le sorprese della legge finanziaria, ma preparandoci seriamente ad essa.

Tra l'altro, vorrei ricordare che il Gruppo comunista-PDS ha fornito un contributo concreto al ministro Formica – contributo che peraltro egli non desiderava, dato che in un primo momento ha rifiutato l'emendamento che poi ha avuto l'appoggio del senatore Andreatta e della maggioranza della Commissione – mettendolo in grado, con una delega, di arrivare ad un inventario di tutti i beni del demanio pubblico (Stato, regioni e comuni) e del patrimonio inalienabile dello Stato, che sono rilasciati in concessione o locati o dati in comodato a soggetti diversi. È questo un passo che consideriamo importante per giungere a quella valorizzazione del patrimonio pubblico che può contribuire più e meglio delle sole privatizzazioni a ridurre il *deficit*. Dico più e meglio perchè la valorizzazione opera in modo costante e l'entrata del maggior introito da concessioni, canoni, può essere portata a riduzione del disavanzo ordinario, mentre la privatizzazione opera una volta sola e dovrebbe essere correttamente calcolata a riduzione dell'onere per interessi. Il risultato sarebbe molto limitato, a meno che non si alienino attività, come è stato osservato, che costano allo Stato sussidi e contributi. Ma non so quanti compratori troveremmo per essi.

È un peccato che i giornali, ormai fatti tutti in fotocopia, nessuno escluso, abbiano dato grande spazio alla denuncia – giusta – della Corte dei conti circa il mancato inventario dei beni del patrimonio pubblico e del demanio pubblico e la mancata conoscenza delle entrate esatte, di quanto lo Stato percepisce per esso, e non si sia accorta che il Parlamento pochi giorni prima aveva fatto un passo importante per arrivare a questo inventario e a questo controllo.

Vengo alla seconda questione che interessa insieme le entrate e la spesa. È stato osservato che l'apporto dello Stato agli enti locali deve essere definito in via preventiva e costituire un limite invalicabile di fatto, oltre che di diritto – uso parole della relazione dell'onorevole Andreatta – ai trasferimenti statali, in modo che eventuali maggiori esigenze di finanziamento debbano essere soddisfatte nell'ambito dell'autonomia degli enti. Il discorso fila perfettamente, ma come fare ciò senza garantire prima alle regioni l'autonomia impositiva? Solo a questa condizione è possibile responsabilizzare le regioni; abbiamo già

rilevato ciò, del resto, a proposito del Servizio sanitario nazionale. Il sistema funziona in altri paesi, che sono arrivati alla democrazia e alla Comunità europea dopo l'Italia. Funziona, ad esempio, in Spagna che, oltre al decentramento dell'autorità impositiva, ha anche istituito un fondo di riequilibrio tra regioni ricche e regioni povere che assicura una notevole trasparenza dei trasferimenti e che sostituisce largamente il cosiddetto intervento straordinario per le zone a ritardato sviluppo.

Vengo alla terza questione, che è appunto quella dell'intervento straordinario per il Mezzogiorno. Onorevoli colleghi, è veramente incredibile ed inaccettabile che il documento di programmazione dedichi così scarsa attenzione alla questione meridionale, non solo per la priorità del problema del Sud, ma perchè nel Sud si combatte la battaglia più dura per rompere l'intreccio tra profitti, rendite parassitarie, rendite malavitose. È vero che questa battaglia è aperta ormai anche a Roma e Milano, ma è indubbio che nel Sud, come ha notato la Svimez, si è costituito intorno a questo intreccio un vero e proprio blocco sociale che è dovere di tutti combattere e rompere per liberare le forze dello sviluppo e dare a famiglie e imprese la certezza del diritto. Perchè tanto silenzio e tanta reticenza nel documento di programmazione? Il dubbio che sorge è che questa reticenza sia predeterminata per lasciare campo ai singoli ministri di sparare le loro promesse in vista delle elezioni; così il ministro Mannino ha potuto annunciare un rifinanziamento della legge n. 64...

CIRINO POMICINO, *ministro del bilancio e della programmazione economica*. E lei è d'accordo?

BARCA. Glielo dico subito. Così il ministro Mannino ha parlato di rifinanziare la legge n. 64 per almeno 24.000 miliardi e l'onorevole Cirino Pomicino, ministro del bilancio, ha rilanciato a 36.000 miliardi...

CIRINO POMICINO, *ministro del bilancio e della programmazione economica*. È esattamente il contrario!

BARCA. Qualche volta vi scambiate le parti. E ciò tanto per fare un regalo alla Lega lombarda che, infatti, ha colto l'occasione per tuonare contro gli sperperi. Voglio essere chiaro: non ho dubbi sul fatto che il Sud abbia bisogno di un ulteriore sostegno aggiuntivo e che si debba andare ad una previsione almeno triennale di finanziamento di questo sforzo aggiuntivo che deve avvenire nella direzione prioritaria dell'industrializzazione e di uno o due progetti strategici. Quel che so è che, se questo finanziamento non vuol tradursi in una nuova truffa per il Mezzogiorno e in nuovi manifesti elettorali per la Lega lombarda (che in questo caso sarebbero giustificati), se vuol avvenire questo rifinanziamento con il consenso dell'intero paese e contro una parte di esso, non può avvenire con gli attuali meccanismi e con gli attuali strumenti della legge n. 64 e delle leggi speciali.

So che ciò apre, onorevole Cirino Pomicino, difficili problemi perchè mancano i tempi tecnici per una rielaborazione organica della legge n. 64. Credo, tuttavia, che i problemi siano risolvibili prima di procedere al rifinanziamento, procedendo con i decreti presidenziali

previsti dalla legge n. 64, con un nuovo piano triennale previsto dalla legge n. 64 e avente valore di legge, procedendo con queste misure a disboscare il parassitario bosco degli enti di promozione per il Mezzogiorno, a semplificare ed unificare l'istruttoria per gli incentivi industriali, ad eliminare tutte le cosiddette azioni organiche, che sono quanto di più disorganico esista, a decentrare coraggiosamente alle regioni gran parte di ciò che oggi passa per il Dipartimento per il Mezzogiorno. Di ciò abbiamo già ampliamente discusso e su ciò abbiamo anche votato positive mozioni nell'Aula del Senato.

Prima di dare nuovi soldi – pur necessari – vogliamo vedere, onorevole Cirino Pomicino, atti concreti. Non potete parlare di rigore e poi procedere tranquillamente al rifinanziamento della FINAM che mangia centinaia di miliardi o alle operazioni in atto a Napoli.

CIRINO POMICINO, *ministro del bilancio e della programmazione economica*. Non bisogna cedere Napoli.

BARCA. Lo sa bene lei che gestisce il Fondo speciale per Napoli.

Tra l'altro il Governo non ha ancora provveduto ad unificare lo *ius* contabile del Sud con quello del Centro-Nord, cosicchè molte somme che risultanto al Sud già impegnate non lo sono affatto e potrebbero essere recuperate; e anche questo recupero dovrebbe avvenire prima di decidere il rifinanziamento.

E vengo velocissimamente all'ultima delle questioni che citerò solo per memoria: riguarda i rapporti con la Comunità europea e l'europeizzazione di alcune nostre norme. Mi auguro che il Senato abbia alla ripresa dei lavori una occasione per discutere in modo organico il problema anche alla luce delle conclusioni cui perverrà il vertice dei Sette, conclusioni che avranno dirette ripercussioni su alcuni obiettivi comunitari e italiani. Ciò che volevo dire è che, anche dal lato dei rapporti e dei vincoli comunitari, il rapporto appare del tutto inadeguato. Nulla viene detto circa un miglior utilizzo delle risorse comunitarie; parliamo di spese da cambiare, ma intanto rinunciamo per incapacità o per errore a centinaia di miliardi della Comunità europea, vuoi per il PIM, vuoi per opere come la metanizzazione del Sud o la partecipazione ad alcuni progetti strategici.

CIRINO POMICINO, *ministro del bilancio e della programmazione economica*. Lei ha ragione.

BARCA. Lei annuisce, però bisogna provvedere.

In secondo luogo si delinea il pericolo che alcune direttive CEE vengano usate per abbattere alcune norme a favore del Sud (la cosiddetta riserva) o addirittura alcune delle norme antimafia. Mi riferisco, ad esempio, all'attacco in atto al limite posto ai subappalti, giacchè esso sarebbe in contrasto con le norme sulla concorrenza. È evidente che il problema della lotta alla mafia deve essere portato a livello europeo e, se necessario, determinate misure devono essere fatte valere nei riguardi di tutti.

L'impressione è che l'intera trattativa con la Commissione della Comunità europea venga portata avanti in modo disorganico, senza

mirare a trasformare norme italiane, dimostratesi in alcuni casi utili, in norme comunitarie e senza abolire quelle che sono invece in aperto contrasto con la marcia verso il mercato unico.

Manca di fatto un impegno chiaro del Governo circa la linea da seguire in sede comunitaria. È necessario affermare a tal proposito la necessità di garantire ai singoli Stati di condurre autonome politiche di bilancio nel rispetto dell'unione monetaria e delle regole comunitarie di fondo, in modo da poter affrontare in modo serio il rientro dal debito pubblico, combattere l'inflazione – il problema ha particolare rilievo per l'Italia – e procedere alla migliore allocazione delle risorse.

Onorevoli colleghi, ho sollevato solo alcune delle questioni sulle quali il documento sottoposto al nostro esame appare del tutto inadeguato. Un riscrittura del documento, resa necessaria dal modificarsi delle sue premesse, non dico che porterebbe ad accogliere le nostre posizioni su tali questioni, ma potrebbe almeno portare a chiarire la linea del Governo, se ne ha una, e a diminuire il clima economico e politico di incertezza (qualcuno ha parlato di una situazione politica «gelatinosa»), che alimenta a sua volta una pericolosa incertezza sulle aspettative economiche e una generale sfiducia. Quando gli obiettivi non sono chiari, sfiducia e disinteresse finiscono per prevalere e ciò ha un caro prezzo per tutti, in primo luogo per la democrazia. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione. Le repliche del relatore e del Governo avranno luogo nella seduta pomeridiana di domani.

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni con richiesta di risposta scritta pervenute alla Presidenza.

VENTURI, *segretario, dà annunzio delle interrogazioni con richiesta di risposta scritta pervenute alla Presidenza che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.*

Ordine del giorno per le sedute di mercoledì 17 luglio 1991

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 17 luglio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione del disegno di legge:

Modifiche ai procedimenti elettorali (2713) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Voto finale con la presenza del numero legale*).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. MANCINO ed altri. - DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. Modifica degli articoli 85 e 88 della Costituzione (845-*bis*) (*Stralcio degli articoli 1 e 2 del disegno di legge n. 845 deliberato dall'Assemblea nella seduta del 7 giugno 1990*).

- FILETTI ed altri. - DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - Modifica degli articoli 83, 85, 86, 88 e 94 della Costituzione (168) (*Voto finale con la presenza del numero legale*).

2. Deputati LABRIOLA ed altri. - DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. Modifica dell'articolo 88, secondo comma, della Costituzione (2829) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Voto finale con la presenza del numero legale*).

III. Seguito della discussione del documento:

Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 1992-1994 (*Doc.* LXXXIV, n. 4).

IV. Discussione di domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

1. Nei confronti del senatore Lama, per il reato di cui all'articolo 195, primo comma, n. 2, del decreto del Presidente della Repubblica 29 marzo 1973, n. 156, sostituito dall'articolo 45 della legge 14 aprile 1975, n. 103 (*Doc.* IV, n. 97).

2. Nei confronti del senatore Bozzello Verole, per il reato di cui all'articolo 21 del decreto del Presidente della Repubblica 24 maggio 1988, n. 236 (*Doc.* IV, n. 99).

- (*Votazioni con la presenza del numero legale*).

La seduta è tolta (*ore 20,55*).

DOTT CARLO GUELFI

Consigliere parlamentare preposto alla direzione del Servizio dei resoconti parlamentari

Allegato alla seduta n. 549

Procedimenti relativi ai reati previsti dall'articolo 96 della Costituzione, trasmissione di decreti di archiviazione

Con lettera in data 4 luglio 1991, il Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma ha comunicato, ai sensi dell'articolo 8, comma 4, della legge costituzionale 16 gennaio 1989, n. 1, che il Collegio per i procedimenti relativi ai reati previsti dall'articolo 96 della Costituzione, costituito presso il suddetto tribunale, ha adottato, in data 28 giugno 1991, il seguente provvedimento:

decreto di archiviazione degli atti relativi ad una denuncia del signor Carmine Miele nei confronti del deputato Antonio Gava, nella sua qualità di Ministro dell'interno *pro tempore*.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

In data 15 luglio 1991, il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 3391-669-1645-2617-2964-5507. – SALVI ed altri; VECCHI ed altri. – «Disciplina delle cooperative sociali» (173-438-B) (*Approvato dalla 11ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 11ª Commissione permanente della Camera dei deputati in un testo unificato con i disegni di legge d'iniziativa dei deputati Cristofori ed altri; Garavaglia ed altri; Borgoglio ed altri; Grilli ed altri; Piro*).

Disegni di legge, annunzio di presentazione

In data 11 luglio 1991, è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

PETRARA, CARDINALE, BAIARDI, GIANOTTI e LOPS. – «Interpretazione autentica dell'articolo 1 della legge 4 marzo 1990, n. 46, recante "Norme per la sicurezza degli impianti"» (2913).

In data 12 luglio 1991, è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa del senatore:

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – CORLEONE, BOATO e STRIK LIEVERS. – «Modifica all'articolo 5 della legge costituzionale 22 novembre 1967, n. 2, concernente modificazione dell'articolo 135 della Costituzione e disposizioni sulla Corte costituzionale» (2914).

È stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa del senatore:

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – FIOCCHI. – «Modifica dell'articolo 81 della Costituzione» (2915).

Disegni di legge, apposizione di nuove firme

In data 10 luglio 1991, il senatore Giagu Demartini ha dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge: GOLFARI ed altri. – «Modifiche ed integrazioni alla legge 6 agosto 1990, n. 223, recante disciplina del sistema radiotelevisivo pubblico e privato» (2548).

Disegni di legge, assegnazione

In data 12 luglio 1991, il seguente disegno di legge è stato deferito

– in sede deliberante:

alla 4ª Commissione permanente (Difesa):

«Contributo dello Stato a favore delle associazioni combattentistiche» (2625-B) (*Approvato dalla 4ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 4ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

– in sede referente:

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

COVI ed altri. – «Modifica all'articolo 303 del codice di procedura penale in materia di custodia cautelare» (2871), previo parere della 1ª Commissione;

COVI ed altri. – «Disciplina della convivenza *more uxorio*» (2908), previo parere della 1ª Commissione;

alla 4ª Commissione permanente (Difesa):

GUALTIERI ed altri. – «Norme concernenti la riorganizzazione delle Forze armate della Repubblica su base professionale e volontaria e l'istituzione del servizio nazionale civile» (2897), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 3ª, della 5ª, della 6ª e della 9ª Commissione;

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

MARIOTTI ed altri. – «Incentivi a favore delle aziende artigiane per gli adempimenti ad obblighi di legge in materia di tutela dell'ambiente»

(2855), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 10ª, della 13ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

VELLA ed altri. – «Istituzione del Centro operativo e museale della Sabina, con sede in Rieti, nell'ambito della Soprintendenza per i beni archeologici del Lazio» (2879), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

PONTONE ed altri. – «Norme in materia di orario lavorativo e di lavoro straordinario» (2725), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

PAGANI Antonino ed altri. – «Applicazione degli sgravi degli oneri sociali per il Mezzogiorno a favore di navi iscritte in compartimenti marittimi del Centro-Nord» (2903), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 8ª Commissione.

Disegni di legge, richieste di parere

In data 11 luglio 1991, sul disegno di legge: Deputati Volponi ed altri. – «Norme in materia di pubblicità sanitaria e di repressione dell'esercizio abusivo delle professioni sanitarie» (2559) (*Approvato dalla 12ª Commissione permanente della Camera dei deputati*) – già assegnato in sede deliberante alla 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità) previ pareri della 1ª, della 2ª, della 7ª, della 10ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali – è stata chiamata ad esprimere il proprio parere anche la 5ª Commissione permanente.

Disegni di legge, presentazione di relazioni

A nome della 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione) sono state presentate le seguenti relazioni:

dal senatore Cabras, in data 12 luglio 1991, sul disegno di legge: «Modifiche ai procedimenti elettorali» (2713) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

dal senatore Mazzola, in data 12 luglio 1991, sul disegno di legge: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 maggio 1991, n. 164 recante misure urgenti per lo scioglimento dei consigli comunali e provinciali e degli organi di altri enti locali, conseguente a fenomeni di infiltrazione e di condizionamento di tipo mafioso» (2900) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

dal senatore Mazzola, in data 15 luglio 1991, sul disegno di legge costituzionale: Deputati Labriola ed altri. - «Modifica dell'articolo 88, secondo comma, della Costituzione» (2829) (*Approvato, in prima deliberazione, dalla Camera dei deputati*).

A nome della 2ª Commissione permanente (Giustizia), in data 11 luglio 1991, sono state presentate le seguenti relazioni:

dal senatore Lipari sul disegno di legge: BOZZELLO VEROLE ed altri. - «Modifica ed integrazione dell'articolo 71 della legge 22 aprile 1941, n. 633, sulla tutela del diritto d'autore» (1042);

dal senatore Lipari sul disegno di legge: COVI ed altri. - «Norme in materia di abusiva riproduzione di opere librarie e abrogazione del contributo sulle opere di pubblico dominio di cui agli articoli 177, 178, 179 e ultimo comma dell'articolo 172 della legge 22 aprile 1941, n. 633» (1102).

Commissioni permanenti, presentazione di relazioni

A nome della 5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio), in data 12 luglio 1991, il senatore Andreatta ha presentato la relazione sul «Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 1992-1994» (*Doc.* LXXXIV, n. 4).

Camera dei deputati, trasmissione di documenti

Il Presidente della Camera dei deputati, con lettera in data 8 luglio 1991, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 127, comma 2, del Regolamento della Camera dei deputati, un documento finale - approvato dalla XIII Commissione permanente (Agricoltura) di quell'Assemblea nella seduta del 4 luglio 1991 - sulle seguenti proposte di regolamento CEE:

SEC (90) 2414: Attestazioni di specificità dei prodotti alimentari;

SEC (90) 2415: Protezione delle indicazioni geografiche e delle denominazioni di origine dei prodotti agricoli e alimentari.

Detto documento è stato inviato alla 9ª Commissione permanente.

Governo, trasmissione di documenti

Con lettere in data 7 luglio 1991, il Ministro dell'interno, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 39, comma 6, della legge 8 giugno 1990, n. 142, ha comunicato gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica concernenti lo scioglimento dei consigli comunali di Platì (Reggio Calabria), Orotelli (Nuoro), Caravonica (Imperia), Fiuggi (Frosinone).

Il Ministro del tesoro, con lettera in data 8 luglio 1991, ha trasmesso un documento, predisposto dalla Ragioneria generale dello Stato, di assestamento del bilancio sperimentale di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1991 (*Doc.* C-*bis*, n. 1).

Detto documento è stato inviato alla 5ª Commissione permanente.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, con lettera in data 9 luglio 1991, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2, lettera *d*), della legge 15 dicembre 1971, n. 1240, come modificato dalla legge 5 marzo 1982, n. 84, copia della delibera adottata dal Consiglio di amministrazione dell'ENEA il 26 luglio 1990, con la quale, in riferimento alla partecipazione del suddetto Ente al Consorzio Civita, ha apportato alcune modifiche alla precedente delibera del 13 luglio 1989, già annunciata all'Assemblea il 22 agosto 1990.

Detta delibera sarà trasmessa alla 10ª Commissione permanente.

Il Ministro del bilancio e della programmazione economica, nella sua qualità di Vice Presidente del Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE), con lettera in data 11 luglio 1991, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2, ultimo comma, della legge 12 agosto 1977, n. 675, copia delle delibere adottate dal Comitato interministeriale per il coordinamento della politica industriale (CIPI) nella seduta del 30 maggio 1991, riguardanti esami di situazioni aziendali, settoriali ed occupazionali al fine dell'adozione di provvedimenti di integrazione salariale (articolo 2 della legge 675/1977 e norme successive) nonchè eccedenza di manodopera ai sensi del decreto-legge n. 108/1991 e della legge n. 181/1989.

Le delibere anzidette sono state inviate alle Commissioni permanenti 5ª, 10ª e 11ª e saranno altresì trasmesse - d'intesa col Presidente della Camera dei deputati - alla Commissione parlamentare per la ristrutturazione e riconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali.

Il Ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie, con lettera in data 12 luglio 1991, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 7 della legge 9 marzo 1989, n. 86, la relazione sulla partecipazione dell'Italia al processo normativo comunitario e sul programma di attività presentato dalla Presidenza di turno del Consiglio dei ministri delle Comunità europee, relativa al secondo semestre 1990 (*Doc.* XCVII, n. 3).

In data 15 luglio 1991, detto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 142 del Regolamento, all'esame della Giunta per gli affari delle Comunità europee e, per il parere, alla 3ª Commissione permanente.

Il Ministro dei trasporti, con lettera in data 12 luglio 1991 - in riferimento alla risoluzione adottata dalla 8ª Commissione permanente

(Lavori pubblici, comunicazioni), a conclusione dell'esame del «Piano di ristrutturazione per il risanamento e lo sviluppo dell'Ente ferrovie dello Stato» (*Doc.* LXXI, n. 9) - ha trasmesso un rapporto sullo stato di attuazione del suddetto Piano di ristrutturazione relativo alle iniziative poste in essere nel periodo gennaio 1990-aprile 1991.

Tale rapporto sarà inviato alla 8ª Commissione permanente.

Il Ministro delle finanze, con lettera in data 13 luglio 1991, ha trasmesso copia di elaborati concernenti i risultati complessivi del gettito tributario di competenza (accertamenti provvisori) relativi al mese di maggio ed ai primi cinque mesi del 1991.

Detta documentazione sarà inviata alla 6ª Commmissione permanente.

Corte costituzionale, ufficio di presidenza

Il Presidente della Corte costituzionale, con lettera in data 15 luglio 1991, ha comunicato di aver nominato Vice Presidente della Corte stessa il professor Giuseppe Borzellino.

Corte costituzionale, trasmissione di sentenze

Il Presidente della Corte costituzionale, con lettera in data 10 luglio 1991, ha trasmesso, a norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia della sentenza, depositata nella stessa data in cancelleria, con la quale la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'articolo 3, secondo comma, della legge 8 marzo 1968, n. 152 (Nuove norme in materia previdenziale per il personale degli enti locali), nella parte in cui non prevede la possibilità, per la indennità premio di servizio, della successione *ex lege,* qualora manchino le persone indicate nella stessa norma. Sentenza n. 319 dell'8 luglio 1991 (*Doc.* VII, n. 304).

Detto documento sarà inviato alle Commissioni permanenti 1ª e 11ª.

Corte dei conti, trasmissione di decisioni sul rendiconto generale dello Stato

Il Presidente della Corte dei conti ha trasmesso la relazione sul rendiconto generale dello Stato e conti allegati, relativi all'esercizio finanziario 1990, ad integrazione della relativa decisione già annunciata all'Assemblea il 2 luglio 1991 (*Doc.* XIV, n. 5).

Detto documento è stato inviato alla 5ª Commissione permanente.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Boato ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-06689, dei senatori Boldrini ed altri.

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

ACQUARONE. – *Al Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Per sapere se sia vero che, in occasione della composizione delle commissioni per i concorsi a professore associato – innovando un'antica e consolidata tradizione accademica – in caso di parità di voti, è stato scelto il professore avente maggiore anzianità convenzionale di ruolo e non quello con maggiore anzianità effettiva e se, in caso positivo, non ritenga di dover impartire urgenti disposizioni per ripristinare il principio in forza del quale l'anzianità di ruolo deve aver riguardo al momento dell'effettivo ingresso in ruolo nella qualifica indipendentemente dalle ricostruzioni di carriera e ciò per evitare che ragioni burocratiche senza serio supporto legislativo scardinino la tradizione accademica – supportata dalla legge – alla quale l'interrogante è nostalgicamente ma altrettanto fermamente legato.

(4-06697)

VETERE. – *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* – Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'interno e della sanità, in relazione al grave episodio che ha avuto come protagonista il «garante» della USL RM 12 di Roma Gianfranco Rosci e che dimostra, una volta di più, la attendibilità della denunzia della questura di Roma sulla esistenza di una prospera «mafia dei colletti bianchi» nella capitale.

L'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti cautelativi siano stati adottati e quali accertamenti siano stati attivati nei confronti dell'amministrazione comunale di Roma relativamente ai criteri adottati e alle indispensabili garanzie nella designazione dei nuovi responsabili della sanità romana.

(4-06698)

AZZARÀ. – *Al Ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* – (*Già* 3-01519).

(4-06699)

TAGLIAMONTE, CONDORELLI, TOTH. – *Al Ministro dei trasporti.* – Premesso:

che dopo un anno dall'inizio dei lavori la Funicolare centrale di Napoli non ha ancora ripreso a funzionare nè sembra certo che riprenda entro il prossimo ottobre;

che il prolungarsi dell'interruzione di un così importante ed essenziale servizio pubblico di collegamento fra il Vomero e il centro storico della città ha arrecato ed arreca forti disagi alla popolazione e gravi danni all'economia della collina;

che il rinvio della riapertura della Funicolare sembra essere stato causato da contrasti insorti fra il comune, l'ATAN e la ditta appaltatrice e che un ulteriore ritardo rispetto al termine previsto sarebbe inevitabile a causa delle prescritte verifiche e prove funzionali di competenza del Ministero dei trasporti,

gli interroganti chiedono di sapere:

se il prolungamento dei lavori e la ritardata riapertura della Funicolare centrale di Napoli siano stati tempestivamente resi noti al Ministero dei trasporti;

se le verifiche, le prove funzionali ed ogni altra incombenza relativa alla sicurezza degli impianti siano state già avviate dai competenti uffici del Ministero e se il mancato avvio delle stesse non sia, esso pure, causa di ritardo per la ripresa del servizio;

se i lavori in questione siano quelli previsti nei due lotti di cui alla cortese risposta del Ministro all'interrogazione (4-05063) presentata in data 11 luglio 1990 oppure si riferiscano al solo primo lotto, con la conseguenza, in tal caso, di un ulteriore allungamento dell'attuale chiusura dell'impianto.

(4-06700)

POLLICE. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che nei giorni scorsi a Ladispoli (Roma) il ristorante «Celestina 2», dopo essere stato cosparso di olio e benzina, è andato distrutto con ingenti danni economici per i titolari;

che in due mesi sempre a Ladispoli sono stati incendiati e distrutti uno studio medico, una gelateria, una tipografia, un ristorante, un negozio di abbigliamento;

considerato:

che la pratica è di tipo mafioso anche se, a detta dei colpiti, non c'è stato avvertimento;

che tutto lascia presagire una *escalation* nella pratica delinquenziale, tanto è vero che nella notte fra il 15 ed il 16 luglio 1991 un altro locale è stato colpito,

l'interrogante chiede di sapere se non si intenda rafforzare le misure di prevenzione in una cittadina che d'estate ospita decine di migliaia di persone e se non si intenda allargare le indagini tese a verificare eventuali collusioni fra malavita locale e forze politiche anche se marginali, per controllare e gestire le attività economiche in disordinato ma crescente aumento.

(4-06701)

POLLICE. – *Al Ministro della difesa.* – Per conoscere, in relazione al caso del sottotenente Vincenzo Losco, proveniente dal 165° corso «Fierezza», promosso in servizio permanente effettivo in RNU e ammesso a frequentare la scuola di applicazione di Torino, per quali motivi in data 13 settembre 1986 il sottotenente Losco veniva giudicato non idoneo in attitudine militare. Tale aspetto caratteriale sarebbe dovuto eventualmente emergere ben prima del corso di applicazione di Torino e di esso evidentemente non hanno tenuto conto gli stessi superiori essendo poi il Losco stato assegnato al comando 86°

battaglione fanteria «Salerno», di stanza a Salerno, dove ha svolto compiti di vice comandante, un incarico che comportava il comando di 350 uomini e la valutazione di subalterni e inferiori alle dipendenze.

(4-06702)

POLLICE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Per conoscere:

se rispondano al vero le notizie secondo cui l'ammiraglio Geraci, già capo del SIOS Marina e componente del comitato del Ministero dell'interno per le indagini sul caso Moro, assumerebbe un incarico all'IRI;

se tale nomina sia stata suggerita dal dottor Nobili;

se il colloquio avuto dall'ammiraglio Geraci con Licio Gelli all'hotel Intercontinental, di cui Gelli ha parlato in una intervista a «Punto Critico», sia alla base della nuova destinazione presso l'IRI.

(4-06703)

POLLICE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Per conoscere, in relazione alla risposta alla interrogazione 4-05476, se nella risposta, cosa che non sembra, siano stati presi in considerazione i traffici di armi partenti da porti italiani come Ancona, Livorno, Talamone, Riposto e altri.

Come infatti risulta dalle dichiarazioni rese dall'ammiraglio Sergio D'Agostino al giudice Mastelloni di Venezia, da questi porti sarebbero partite armi destinate realmente ad Israele ma ufficialmente destinate alla Grecia. In altre parole le navi che trasportavano queste armi le avrebbero trasportate al vero destinatario e non a quello ufficiale che era falso e per il quale invece erano state concesse le licenze. Coloro che hanno partecipato a queste operazioni avrebbero quindi palesemente violato la legge in quanto perfettamente consapevoli che le armi avevano una destinazione ufficiale corrispondente a quella delle concessioni stabilite dal Ministero del commercio con l'estero ma venivano di nascosto inviate ad un altro paese. Si tratta eventualmente di stabilire se ciò sia avvenuto per ordini superiori e chi abbia impartito eventualmente questi ordini in violazione della legge. La destinazione reale delle armi era chiara a tutti, compresi gli agenti marittimi i cui nomi sono stati puntualmente fatti dall'ammiraglio D'Agostino.

Ad Ancona si verificò addirittura uno sciopero portuale quando i lavoratori del porto si accorsero che i marinai della nave, che doveva trasportare le armi in Grecia, vestivano magliette con la stella a sei punte di Israele ed erano infatti israeliani. Veniva perciò violata palesemente la legge 18 giugno 1931 e l'articolo 39 del regolamento applicativo.

Non si trattava affatto di ciò che si tenta di far credere nella risposta alla interrogazione, che si trattasse di armi inviate ad un paese che aveva ottenuto la licenza di acquisto e che successivamente le aveva rivendute ad un altro paese, ad insaputa del Governo italiano. Nei casi sopra citati non si trattava affatto di rivendita ad un paese terzo da parte dell'acquirente ma di vendita dell'Italia ad un paese non in possesso della licenza, requisito fondamentale che la legge invece prevede.

La risposta fornita alla interrogazione è quindi non veritiera.

Si chiede anche di sapere perciò se la procura militare sia stata informata dell'accaduto e quali procedimenti siano stati avviati sui casi segnalati, essendo coinvolti anche dei militari.

(4-06704)

TRIPODI, LIBERTINI, SALVATO, CROCETTA. - *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia e al Ministro senza portafoglio per i problemi delle aree urbane.* - Premesso:

che nella notte fra il 16 e il 17 giugno 1991 un atto terroristico e di intimidazione tipicamente mafioso è stato compiuto contro l'associazione culturale Formazione artistica (FART) di Pentidattilo Vecchio (Reggio Calabria) attraverso un incendio che ha provocato gravissimi danni alla sede del centro culturale, alla sala conferenze e all'abitazione privata di due dei componenti della FART;

che qualche giorno prima l'associazione era stata fatta oggetto di un altro attentato incendiario che ha danneggiato i locali dell'ex scuola di Pentidattilo Nuovo adibita dalla FART, su concessione del comune di Melito di Porto Salvo, ad attività culturali;

che la FART si propone di operare per una promozione sociale e culturale da perseguire attraverso la valorizzazione ed il recupero delle tradizioni artistiche locali sviluppando attività di ricerca e sperimentazione nel tessuto sociale nell'intento del superamento degli squilibri socio-culturali presenti nel territorio. Avendo scelto come sede Pentidattilo Vecchio (abbandonato dall'alluvione del 1951) l'associazione culturale si è posta l'obiettivo di esaltare l'importanza artistica e storica del vecchio borgo, allo scopo di coinvolgere l'opinione pubblica nell'impegno per la tutela del patrimonio di Pentidattilo che rappresenta un bene comune della collettività nazionale e di notevole interesse internazionale;

che, proprio per il valore altamente culturale che pone la presenza della FART in aree bisognose di attività di promozione culturale, gli attentati hanno suscitato sdegno e condanna in ambienti culturali e politici,

gli interroganti chiedono di conoscere:

1) se non ritengano che dietro gli attentati vi possa essere un disegno affaristico e speculativo diretto a mettere le mani su Pentidattilo in vista di un probabile intervento di recupero e di consolidamento del borgo;

2) se corrisponda al vero che la società di ingegneria denominata «Programma lavori Reggio Calabria» avrebbe, tramite «santi protettori» a livello governativo ottenuto, per conto del comune di Melito di Porto Salvo, un finanziamento di 23 miliardi di lire per interventi su Pentidattilo sugli stanziamenti previsti nel decreto-legge n. 166 dell'8 maggio 1989, convertito dalla legge n. 246 del 5 luglio 1989, recante «Interventi urgenti per il risanamento e lo sviluppo della città di Reggio Calabria»;

3) come sia giustificabile che una società di ingegneria possa avere tale protezione nelle sedi ministeriali competenti per ottenere finanziamenti di tale rilevanza quando ai comuni vengono negati;

4) se sugli attentati siano state svolte o siano in corso indagini per individuare i responsabili e in caso affermativo quali risultati siano stati eventualmente conseguiti.

(4-06705)

POLLICE. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che il tribunale di Napoli – VI sezione penale ha condannato a quattro anni di reclusione il veterinario Antonio Lombardi dipendente dell'USL n. 36 (penisola sorrentina) della Campania;

che il detto funzionario è stato ritenuto responsabile di corruzione e falso ideologico;

che dalla vasta e rigorosa indagine condotta dalle forze di polizia giudiziaria emerse che le visite al bestiame talvolta non venivano eseguite prima della macellazione, nè il timbro rosso sui tagli di carne veniva impresso in presenza del veterinario ed, inoltre, come riferisce «Il Mattino» del 10 luglio 1991, il veterinario riceveva «piccole somme di denaro o buste di carne per chiudere un occhio»;

che nonostante le gravi accuse ritenute fondate dal tribunale di Napoli il dottor Lombardi non ha trovato ostacoli per la sua carriera raggiungendo la posizione apicale all'interno dell'USL n. 36 che per motivi politico-clientelari non ha allo stato assunto alcun provvedimento amministrativo;

che tutto ciò suscita grave sconcerto nell'opinione pubblica e nei consumatori della penisola sorrentina,

l'interrogante chiede di conoscere:

per quali motivi l'USL n. 36 della Campania non abbia sospeso dal servizio il veterinario condannato dal tribunale di Napoli;

quali urgenti provvedimenti si voglia adottare per salvaguardare la salute dei consumatori e garantire l'igiene dei prodotti della macellazione.

(4-06706)

SCIVOLETTO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro* ad interim *delle partecipazioni statali.* – Premesso:

che la nuova versione del *business plan* dell'Enichem rappresenta un semplice aggiustamento e non una modifica sostanziale del precedente piano, come è dimostrato dalla marcata inadeguatezza dei nuovi investimenti e dalla gravità dei tagli occupazionali, specie nel Sud;

che il Mezzogiorno e la Sicilia, a causa dell'alto tasso di disoccupazione e della maggiore debolezza della struttura industriale e produttiva, non sono in grado di sopportare le ripercussioni negative del piano Enichem;

che in questo quadro risulta fortemente penalizzata la realtà di Ragusa, sostanzialmente esclusa da nuovi investimenti, privata di un effettivo ruolo strategico all'interno del polo chimico siciliano e destinata, pertanto, in assenza di una netta inversione di tendenza, ad una progressiva marginalizzazione: i mancati investimenti nel settore del polietilene, i propositi di dismissione della detergenza che negli anni '80 rappresentò, a Ragusa, la contropartita ai processi di ristrutturazio-

ne aziendale e di riduzione dei livelli occupazionali, il ridimensionamento del centro ricerche di Ragusa confermano una linea dell'Enichem grave, inaccettabile e certamente causa di aspri conflitti sociali;

che questa linea contrasta, in modo stridente, con gli impegni assunti dal Governo nazionale e dalla regione siciliana per ciò che concerne lo sviluppo e il futuro della provincia di Ragusa chiamata ad assolvere ad un ruolo strategico sul terreno della difesa nazionale (base di Comiso) e sul terreno energetico (sfruttamento dei giacimenti petroliferi sulla terra ferma e *off-shore*),

l'interrogante chiede di sapere:

1) quali iniziative intenda assumere il Presidente del Consiglio dei ministri, *ad interim* Ministro delle partecipazioni statali, per una riscrittura del *business plan* dell'Enichem che punti a valorizzare in modo strategico il Mezzogiorno, la Sicilia e la provincia di Ragusa;

2) se, in questo quadro, non ritenga giusto, necessario ed urgente intervenire - come l'interrogante ritiene - per arrestare i processi di marginalizzazione dell'area chimica ragusana e per favorire, al contrario, processi di rafforzamento strategico della presenza industriale e produttiva delle partecipazioni statali attraverso:

a) l'allocazione nello stabilimento di Ragusa dell'impianto programmato di polimerizzazione gas-fase, in considerazione anche delle condizioni oggettivamente favorevoli sul terreno strettamente economico;

b) il superamento delle ipotesi di dismissione del settore della detergenza (Ibla), ipotesi che non solo vanificano, in modo estremamente scorretto, gli impegni assunti dalle partecipazioni statali nei primi anni '80 in rapporto ai processi di ristrutturazione industriali e ai conseguenti tagli occupazionali, ma sembrano obbedire a logiche di favore verso settori privati;

c) l'assegnazione al centro ricerche di Ragusa, che vanta un'esperienza ventennale nel campo del polietilene, di un ruolo strategico nell'ambito del polo chimico siciliano, attivando i necessari investimenti;

3) se il Presidente del Consiglio dei ministri, *ad interim* Ministro delle partecipazioni statali, rispondendo anche a precedenti richieste dello scrivente (interrogazione 4-05224 del 3 agosto 1990) non intenda definire, di intesa con la regione siciliana, le partecipazioni statali e gli enti locali interessati, le necessarie ricadute in termini di investimenti e di occupazione derivanti dallo sfruttamento, ad opera di società collegate alle partecipazioni statali, di ingenti risorse energetiche e petrolifere.

(4-06707)